Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Domenica 9 Novembre 1930 - Anno IX — MATTINO — Num. 267

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali	L. 65	33	17	L. 150	76	39
Coll'ediz. del lunedì	L. 75	38	19,50	L. 175	88,50	45

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 3

Ogni numero Cent. 25

Telefoni de "La Stampa": 40-816, 40-817 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca; » » - «Seconda di Cronaca» - 40-818 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 5, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fuori d'orario - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Quarta pagina, L. 22 per linea corpo 7. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa. Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 45-020 - 53-261

L'età dell'oro

LONDRA, novembre.

Se qui avessero tenuto bene aperte, dopo la guerra, le finestre sul mondo, il quietismo sarebbe presto andato all'aria come un paravento di cartone. Brusche raffiche soffiavano intorno, stroncatrici alla crosta, innovatrici al fondo, e insegnavano almeno a non dormire. Ma le finestre le aveva formalmente chiuse, col caldo consenso dei più, un uomo come Bonar Law.

Chiaro in testa, integro, semplice, egli fu certamente l'unico realista fra i politici inglesi di questo decennio. L'immediatezza dell'intervento britannico nel '14 si dovette essenzialmente a lui. Pochi videro meglio di lui che la pace imbastita a Parigi era di cartapesta. Ma quando, alla fine del '22, crollata la coalizione lloydgeorgiana per sintomi d'isterismo, la sua ora governativa scoccò, egli ormai pencolava all'orlo della sua tomba nell'Abbazia di Westminster. La guerra gli aveva falciato i figli, demolito la salute. Col suo silenzioso bagaglio di scettica malinconia e di infermità, si era rifugiato in Iscozia, ove aspettava la fine giuocando una specie di tresette in compagnia di piccoli borghesi. I conservatori andarono a chiamarlo, perchè, stufi di Lloyd George, non avevano che lui. Prima di accettare il timone del partito e il conseguente manto di Premier, egli confabulò coi suoi dottori. Lo fecero buono per un anno, al massimo per due. Voleva dirlo chiaro all'assemblea di parte sua: «Posso sobbarcarmi per dodici mesi e non più, badate bene». Lo persuasero a velare l'oscuro limite. E per un anno l'Inghilterra fu retta dal meno politicamente logoro degli statisti inglesi dei suoi giorni, ma dal più mortalmente stanco. Egli doveva spegnersi poco di poi, compianto da tutti, ricordato quasi con tenerezza, con giusta tenerezza. Ma il suo spirito sopravvisse, improntò di sè un intero decennio di politica inglese per il tramite di un allievo, Baldwin, e di un inconscio epigono, MacDonald.

Bonar Law trovò le finestre socchiuse, che sbattevano al vento sui cardini dell'indecisione. Decise subito di chiuderle. Era venuto, come sapete, dal Canadà; le sue origini gli avevano inculcato un che di provinciale, — sia pure di sanamente provinciale, incluso onestà e modestia, — di cui non si era spogliato mai. Un ordino di deluso e di malato stava ora abbarbicato a queste radici. Egli non intravedeva nel circostante mondo post-bellico se non una gran gabbia di matti. L'occhio era ancor chiaro. Coglieva esatti gli aspetti esteriori. Non discerneva il metodo nella pazzia, la linea nella confusione. Immaginò la salvezza nell'isolamento. Isolarsi fino all'estremo punto conciliabile coi trattati. I suoi pupilli, svincolati dal freno della responsabilità, predicavano l'isolamento integrale; non però come quello di una volta, ch'era superbo sforzo di ritegno pronto a saltar meglio; bensì con la squallida idea di fare il morto, nell'illusione che lasciando stare si è lasciati stare. In altri termini, il neutralismo. Ginevra? Accordarle il beneficio del dubbio; se era una rosa, sarebbe fiorita; ma tener d'occhio, o ogni buon fine, tutti quei suoi ganci a cui si potesse allacciare la neutralità. Nembi se nembi si sarebbero accumulati, nella visione di Bonar Law, sopra il Continente. L'Europa non avrebbe avuto pace, sarebbe tornata presto a catafascio. Far dunque di tutto per tenersene effettivamente fuori.

Non era una concezione di vita, ma di morte, questa che l'Europa sarebbe andata a rotoli in sinistri sconquassi progressivi, e che si potesse restarne estranei. Come mai? Un continente di popoli bianchi non si trasforma in un Club di suicidi; d'altronde i guai avrebbero subito sorvolato la Manica, e il solo argine sarebbe stato il sussistere dello spirito combattivo. Poco vale fare il morto sul cratere di un vulcano, nè s'ingrassano i mastini quando circolano dei violenti. Pure, così fu. Lo spirito di Bonar Law prossimo alla tomba si effuse in essenziale apostolato di neutralismo verso il mondo (dovevano poco alla volta patirne le stesse difese nazionali), e di tranquillità interna a ogni costo.

Per i partiti, questa filosofia di comodo fu come il guazzo per le anitre. Vi si tuffarono, salvo qualche lucido intervallo di tempo elettorale, per dieci anni. L'alternarsi di Baldwin e di MacDonald in Downing Street non fece molta differenza. Neutralismo larvato a destra; larvato neutralismo a sinistra. E il paese smarrì via via il senso del mondo all'intorno. Inclinò a ignorarlo, oppure a dipingerselo conforme ai propri gusti e desideri. Quadretti di maniera in nero pece si alternarono con monocromie rosee. Il pubblico prese a non badarci più. La politica estera è ostica anche quando a parole chiare. Intessuta di perifrasi nei punti d'intersezione fra le aspettative di pace e le possibilità di lotte, divenia metafisica. E disinteressarsi della politica estera significava dimenticare la guerra. Perchè no? La gente credette di poter regolarsi come se non ci fosse stata. Meglio dimenticarla, come una parentesi brutale, una goffa e gaglioffa distrazione della storia. Si rimaneva consci della vittoria, si veneravano i caduti, si sentiva ancora e sempre l'orgoglio della bandiera. Ma di quel selvaggio tramestio di spiriti e di corpi non si voleva più sentir parlare. Per diversi anni, la stessa letteratura spicciola ne cancellò ogni eco dalle sue pagine. Basta, basta!

Per mala ventura, nell'alveo delle conseguenze della guerra si viveva per forza, e si sarebbe vissuti molto a lungo. Era vano chiudere le finestre. Ogni tanto, impeti di tramontana si avventavano contro i telai, li scuotevano. Erano echi di rivolgimenti inarrestabili, soffi di rinascenti concorrenze, gorgogli di vitalità indomita. Creavano intermezzi di sorpresa, talora di indignazione, queste indelicatezze del mondo. Ma si finiva per adattarvisi.

Non era il caso di uscire in cerca di seccature a ogni vibrar di persiane. Tanto non sarebbero stati fuochi di paglia? Era vero che qua e là si perdeva terreno mercantilmente. I lunghi scioperi avevan fatto cieco gettito di mercati; l'avanzata economica di altri Paesi era stata contemplata con una specie di fatalismo che aveva negletto ogni preparativo di resistenza fuorchè a parole; i disoccupati erano in aumento, sembravano cristallizzarsi sul milione in luogo del mezzo milione d'anteguerra. Pure le improvvise fitte al cuore andavan presto scordate, e tutti si comportavano in pratica come se nessun salasso fosse avvenuto o avvenisse. Si dimenavano troppo, le genti straniere; non sapevano vivere; si sarebbero presto consunte. Qual bisogno di allarmarsi sul serio? E si seguitava ad attendere che qualcosa di sfracellante finisse per prodursi sul Continente. Oppure qualcosa di miracoloso a Ginevra, ad eliminare qui la dura necessità di agire in termini combattivi.

Così giudicavano alla men peggio risolto lo spiacevole problema estero del dopoguerra, mentre quello interno pareva aver trovato sbocco nell'atmosfera di tranquillità che si era certamente formata. Le masse godevano un tenor di vita più alto che nel '13. I salari reali, grazie alle manipolazioni politiche, si serbavano a un livello senza precedenti, nè più nè meno che la disoccupazione, la quale, peraltro, era sussidiata alla stregua della paghe che gli operai d'altri Paesi riscuotevano col sudore della fronte. Nè lo tirava magre la borghesia benestante. Il ritorno all'oro, il graduale ridursi dei prezzi, i lenti processi di deflazione d'allora venivano aumentando, anno per anno, sotto i laburisti come sotto i conservatori, il valore d'acquisto dei soldi nelle mani della borghesia, cioè il suo capitale. Era, in lingua volgare, la botte piena e la moglie ubbriaca. Tutti, dal lato materiale, avevan motivo di rallegrarsi. Il «respice finem» non suonava che sulle pallide labbra di pochi solitari. Abbondavano, e per una volta tanto salivano in popolarità, i brillanti divinatori di vie d'uscita senza incomodo per alcuni, gli elucubratori di formule atte a salvar capra e cavoli, gli snelli e giocondi taumaturghi dell'economia. Garantivano che si poteva benissimo star meglio tutti quanti, sempre meglio, sempre come se niente fosse successo. I loro cavalli di battaglia erano i prodigi della macchina, i miracoli degli interessi composti. L'età dell'oro era in cammino, il problema economico alla vigilia di scomparire come un ciarpame dalla vecchia, affaticata faccia del globo, e con esso le logomachie sul capitalismo e sul socialismo, e i dissapori di stra scico. Fra vent'anni, tutti ricchi il doppio d'oggi; fra cento, otto volte di più! E perchè no? si chiedeva la gente. Sin d'allora, alla crudele legge del lavorare per vivere si sottraeva qui la maggior massa d'umani che dal principio del mondo fosse vissuta senza lavorare — la turba dei disoccupati da un canto, la miriade di quegli uomini d'affari, dall'altro, le cui fatiche si riducevano ai giuochi in Borsa. Paradiso di pensionati a sinistra, cuccagna di borsisti a destra, soldi da tutte le parti; e chi osava dubitare che fosse di ritorno la prosperità?

Le masse non si sognavan più di poter vivere senza procurarsi, almeno due volte la settimana, l'identico spasso centrale invalso tra i benestanti, — il cinematografo. A sovraconforto di questi ultimi, il Paese generava cinque nuove automobili su ogni nuovo bambino che esso dava alla luce per l'avvenire della Nazione. Stavan tutti così bene, che si assicuravano su tutto: vita, vecchiaia, ladri, accidenti, persino sul maltempo durante le vacanze estive. I giornali, da un momento all'altro, si fecero agenti di assicurazione: assicuravano i lettori contro una quantità di guai al modesto premio di due soldi, — il loro costo. Indirettamente, assicuravano contro le stesse indisposizioni corporali mediante quotidiane rubriche sulla cura del raffreddore e del mal di testa, perchè chi sta bene alla pelle ci tiene. Certo, implicavano sovra il conto una diffusa assicurazione contro il tarlo del pensiero. Con poche eccezioni, non parevano più aver paura che di tassare troppo il cervello del pubblico. Fu l'epoca degli articoletti di quattro dita, del giornalismo-cartolina. Anche le belle lettere si frammentarono, si diedero a piccoli giuochi, a cineserie, — spesso di tipo sessuale. Il tarlo non disturbò più nessuno.

Felici? Questo no. Più infelici che mai. Da tanta facilità di vita non scaturì che un indicibile disagio morale. Neglette le cose grandi, smarrita la fiera solidità di un tempo, si dedicarono a infinite inezie, a quelle piccole cose che sono eterne fonti di fastidi. Il Paese si costellò di pettegolezzi senza fine e di strombazzate caccie alle pulci. Sui ben pasciuti scese la malinconia, sui sicuri del domani rotolò il quesito: «Che vale?». Un sacco di malcontenti forniti di cervello attivo cercarono consolazione nel cupo giuoco della mina; incominciarono a minare tutto; dalla chiesa alla casa, a smantellare, a sgretolare. Pullularono le dottrine e le pratiche disgregatrici, dal cosiddetto controllo delle nascite all'occultismo medievale. I meno imprudenti si abbandonarono all'introspezione, — pleiadi di minuscoli Schopenhauer in ritardo di quasi un secolo, — e ne pagarono il fio.

Breve, — per la trafila del quietismo e del neutralismo a prezzo di miliardi, qui si evitarono per il momento disordini sociali e acredini verso il mondo, ma non si riuscì che ad incappare in un immenso disordine spirituale e morale, nel cui mezzo nessuno seppe più dove stesse o dove andasse. Si precipitò in quella che i romani, per bocca di Cicerone in momentanea veste di Tacito, chiamavano strenua inertia, — una forma di bigia, nevrastenica infelicità, figlia dell'incertezza, matrigna dell'azione. Fosse almeno stato un decennio di baldoria! Ne sarebbero usciti ad ogni modo con l'emicrania del giorno dopo, ma meno impreparati a quel che stava per avvenire, giacchè la vita non perdona nè agli uomini nè alle nazioni.

MARCELLO PRATI.

Il lodo per i metallurgici berlinesi

La riduzione dei salari approvata

Graduale applicazione -- Il problema dei prezzi

Berlino, 8 notte.

Il collegio arbitrale nominato dal Ministro del Lavoro per deliberare nella vertenza dei metallurgici berlinesi, sulla fondamentale questione delle riduzioni dei salari ritenute indispensabili al salvataggio dell'economia tedesca, ha oggi puntualmente, secondo la convenzione stabilita, pronunziato l'atteso lodo. E il lodo non fa che consentire, non soltanto in via di principio, ma anche già considerevolmente in via di fatto, dal primo momento, la riduzione dei salari stessi.

Le tesi in contrasto

La riunione del collegio era durata tutt'oggi. Le parti erano state lungamente intese tutto ieri, e questa mattina. Esse avevano ancora fino alla fine sostenuto i loro rispettivi punti di vista, ciascuna per conto proprio: e cioè gli industriali sostenevano essere il risanamento dell'economia possibile soltanto a mezzo di una riduzione, purchè notevole, dei salari; essi recavano fra l'altro l'argomento, statisticamente comprovato, che nell'industria metallurgica di Berlino i salari, dal 1927 a questa parte, sono saliti del 20 %, mentre l'indice della vita si è appena appena modificato da quel termine ad oggi; i datori di lavoro, infine, si riferivano al programma economico-finanziario di risanamento adottato dal Governo, allo scopo di arrivare ad un sollievo dell'economia e ad un generale ribasso dei prezzi.

Il rappresentante dei lavoratori da parte sua controbatteva anche l'argomento statistico del suo avversario, sostenendo che non era mutato l'indice di vita dal '27 a questa parte, perchè erano aumentate le tariffe delle comunicazioni nella città, erano aumentati gli affitti ed infine i lavoratori avevano minori proventi in seguito all'aumento da poco loro imposto delle quote di assicurazione, e alle diminuzioni del tempo lavorativo imposte per economia da molte fabbriche.

La decisione

Nel pomeriggio il Collegio ha tenuto riunione senza le parti, e lo scritto ha finalmente emanato il suo lodo. Questo stabilisce una riduzione di salari immediata del 3 %, da portare all'8 % dal 19 gennaio prossimo in poi.

Per maggior precisione ecco il testo del lodo intervenuto:

«1.) L'attuale tariffa rimane in vigore fino al giorno 16 del corrente mese.

«2.) I salari saranno poi ridotti del 3 % dal 17 novembre corrente fino al 18 gennaio 1931.

«3.) Dal 19 gennaio 1931 in poi subentreranno nuove riduzioni e cioè di altri 5 % raggiungendo così una riduzione complessiva dell'8 %. Per gli operai giovani al disotto dei 18 anni tuttavia la massima riduzione nel gennaio prossimo non supererà il 6 %.

«4.) Questo regolamento è denunziabile con preavviso di un mese».

In sostanza, il lodo conferma il lodo precedente, la non accettazione del quale da parte operaia condusse allo sciopero; soltanto rimanda di oltre due mesi l'applicazione integrale di esso, limitando la riduzione per questo scorcio di anno al 3 %.

Il lodo è stato anche più energico di quanto non si supponesse. Nelle ultime ore si era diffusa la voce che l'arbitro avrebbe per questi ultimi mesi dell'anno, sospeso l'inizio della politica di ribasso dei salari, e che l'avrebbe soltanto incominciata, però a piccole gradazioni, dal 1° gennaio: e le gradazioni sarebbero state ispirate al criterio di fare in certo modo, dopo una prima piccola riduzione, constatare alla classe operaia un primo buon effetto in un analogo ribasso dei prezzi, in modo da poter procedere cautamente, alternando riduzioni di salario a riduzioni di prezzo, evitando, cioè, scosse ed incognite.

Per la riduzione dei prezzi

In realtà, un tale criterio non ha mancato di essere tenuto in considerazione dall'arbitro: ed è consacrato nel termine di minor riduzione stabilito per quest'ultimo scorcio di anno; soltanto che la misura della riduzione dal 1° gennaio in poi è stata tenuta ad una certa considerevole altezza (e precisamente l'altezza già fissata dal lodo precedente) evidentemente per fare in modo che la riduzione sia abbastanza sensibile e possa realmente agire su una sensibile riduzione di prezzi.

Il periodo della minore riduzione, da oggi al 18 gennaio, sarà nel frattempo utilizzato dal Governo a provocare, con una politica di reale pressione sui prezzi non solo all'ingrosso, ma anche quelli al minuto, un iniziale ribasso per lo meno per le materie di primissima necessità, il che metterà la classe operaia, in grado, in parte almeno, di poter sopportare con minor disagio le maggiori riduzioni dal 1.o gennaio in poi.

Al fine, infatti, di una riduzione dei prezzi al minuto, il Ministro degli approvvigionamenti, Schiele, ha cominciato oggi a ricevere i borgomastri delle città tedesche, che ha convocati appunto per conferire sui mezzi di arrivare ad una riduzione dei prezzi al minuto, soprattutto per i generi di prima necessità, e principalmente, pane, patate, carne.

Come è noto, il lodo odierno è obbligatorio per il fatto che le parti si sono preventivamente obbligate ad accettarlo. Si può, e si deve quindi, presumere che, senz'altro, le riduzioni entreranno in vigore, senza suscitare resistenze di sorta da parte di alcuno, resistenze che, del resto, sarebbero inutili e non servirebbero che ad aggravare anche di più le condizioni dell'economia, le quali soltanto con una politica di ragionevolezza operaia e di ferma energia da parte governativa — di cui questo lodo è già un primo passo — può essere superata.

Commento dell'organo social-democratico

Il Vorwaerts, in un suo articolo di oggi, scritto però prima della pubblicazione del lodo, ma che già lasciava prevedere e in sostanza dava per scontata l'ammissione del principio della riduzione dei salari, ammonisce il Governo, per coprire come meglio può davanti alle masse la propria ritirata, del pericolo di una politica di ribasso dei salari senza una precedente politica del già avvenuto ribasso dei prezzi. E continua:

«Gli operai hanno già recentemente subìto una prima riduzione delle loro entrate, in forza dell'aumento della loro quota di assicurazione per la disoccupazione, in seguito alla politica di servizio del bilancio; e anche in forza dell'aumento stesso della disoccupazione, e infine in forza degli orari ridotti delle fabbriche. Questa riduzione della forza di acquisto di circa venti milioni di operai doveva inesorabilmente portare ad un inasprimento della crisi economica. Ora è proprio questa crisi e questo inasprimento che viene sfruttato dagli industriali per ridurre ancora i salari».

Ma, in sostanza, l'organo della social-democrazia ha già bell'e ingoiato il rospo della riduzione dei salari, ed è convinto della sua inevitabilità e della sua piena necessità e presumibile efficacia economica, le cui ripercussioni non potranno non risentirsi prima di tutto e ben presto nella classe operaia stessa che, passato il momento della transizione, si vedrà restituito il medesimo equilibrio di potenza di acquisto di prima, con in più una maggiore sicurezza di lavoro e sperabilmente una minor disoccupazione. Il Vorwaerts conclude, in sostanza, chiedendo che si proceda in modo che nella pratica, almeno, le riduzioni dei salari appaiano dipendenti da quelle dei prezzi, il che equivale, in sostanza, a domandare che si provveda cautamente di pari passo.

Un discorso del Ministro del Lavoro

Il Ministro del Lavoro Stegerwald in un discorso che ha tenuto davanti ai delegati del Centro, ha trattato il tema della disoccupazione e, inevitabilmente quindi, del problema dei ribassi dei salari e dei prezzi a sollievo dell'economia. Egli ha detto che la crisi economica, che è europea, è collegata in gran parte con lo spostamento del centro economico mondiale dall'Europa in America, per cui vi sono anche in Europa dei paesi, come la Francia, che non sanno che farsi del troppo denaro, mentre altri, come la Germania, non sanno dove trovarne. La questione dei disoccupati, in connessione con la questione delle riparazioni spinge ora proprio sull'orlo dell'abisso le finanze della Germania.

Si dice che il programma del Governo, con la sua direttiva di ribasso dei salari e degli stipendi, sia un programma anti-sociale: ma ciò che oggi appare antisociale, può domani rivelarsi il più grandioso atto sociale che un Governo possa compiere. Se si riesce, a mezzo del sollievo generale dell'economia a cui si mira, ad innestare un'altra volta, in un tempo relativamente breve, un milione almeno di disoccupati nel processo di produzione del paese, qual migliore atto sociale di questo potrebbe un Governo aver compiuto?».

G. P.

Il problema delle riserve istruite alla Commissione del disarmo

Una pubblicazione ginevrina su una soluzione provvisoria della vertenza navale franco-italiana

Ginevra, 8 notte.

La Commissione preparatoria del disarmo, affrontando oggi l'articolo «i» del progetto di convenzione concernente la durata di servizio degli eserciti a coscrizione, si è trovata ad esaminare di nuovo la questione delle riserve istruite che è stata sollevata, come abbiamo detto, sul finire della seduta di ieri dal conte Bernstorff. E' vero che il delegato tedesco sulle prime non ha parlato esplicitamente di questo argomento, ma la sua proposta tendente alla limitazione della durata del servizio e del contingente annuale degli armati per coscrizione, considerava appunto i due elementi principali da cui dipendono le riserve istruite. L'interesse politico che ha ispirato il delegato tedesco nel proporre una limitazione per gli eserciti basati sulla coscrizione, è evidente, anche al di fuori delle considerazioni di carattere attuale. Infatti la Germania, che in seguito alle disposizioni del Trattato di Versailles ha attualmente un esercito di mestiere, il giorno in cui dovesse essere liberata da questa imposizione, non farebbe certo un esercito di leva, bensì un esercito di carriera; in questo caso le spese sono più forti, è vero, ma dal punto di vista militare i vantaggi sono molto maggiori.

Le preoccupazioni inglesi

L'Inghilterra, che ha pure un esercito di quadri, non poteva naturalmente mancare di dare il suo appoggio alla limitazione preconizzata dal delegato tedesco. Però lord Cecil, forse per non sembrare in contrasto con le dichiarazioni da lui fatte l'altro ieri in merito appunto alla questione delle riserve istruite, ha affermato che egli accettava la proposta tedesca unicamente per il fatto che essa permetteva di farsi un'idea più esatta delle forze militari dei varii Paesi, esprimendo il suo rammarico per il fatto che qualcuno avesse osato pronunziare a questo proposito le parole «riserve istruite».

Ma quelli che hanno combattuto la proposta tedesca non hanno naturalmente avuto le strane preoccupazioni di Lord Cecil e hanno parlato molto nettamente di riserve istruite, dimostrando con dati alla mano che, anche nel caso di eserciti di quadri, ci si trova di fronte all'esistenza di queste riserve, che dal punto di vista della preparazione militare sono anzi molto più qualificati, dato che si tratta di volontari che hanno fatto parecchi anni di servizio. Non è pertanto equo limitarsi a considerare soltanto gli eserciti di coscrizione. D'altra parte, la limitazione rigida del contingente annuo, aggiunta alla limitazione globale già consacrata nei precedenti articoli del progetto di convenzione, è difficile da realizzare in ragione della diversità delle condizioni e dei sistemi per la formazioni militari adottate nei diversi Stati. E' naturale che in certi paesi come, per esempio, il nostro, che sono relativamente poveri per quanto si riferisce alle materie prime e alla attrezzature industriale, non si possono fare [illegible] sacrifizi eccessivi per quanto [illegible] l'elemento uomo, che in pro[illegible]zione è il solo di cui disponiamo con una certa abbondanza.

La discussione è stata abbastanza vivace perchè il conte Bernsdorff pure conoscendo in anticipo le disposizioni contrarie della maggioranza della Commissione non ha rinunziato ad insistere fino in fondo nel suo atteggiamento. Ai voti la sua proposta è stata respinta con 12 voti contro 6, quelli della Germania, della Russia, della Cina, della Norvegia, della Svezia e dell'Olanda. Vi furono inoltre 14 astensioni, fra cui da notarsi quelle dell'Inghilterra e degli Stati Uniti.

La durata del servizio

La Commissione si è trovata allora di fronte ad un'altra proposta, presentata dalla delegazione polacca, proposta che prevedeva la limitazione uniforme della durata massima del servizio.

La discussione di questa proposta ha dato occasione ad un curioso discorso del signor Massigli, a sentire il quale la Francia potrebbe essere assimilata, dal punto di vista militare, alla Svizzera, dato che, facendo il computo del servizio totale prestato dai soldati e dai sottufficiali di questi paesi nei rispettivi eserciti, ci si troverebbe di fronte ad una differenza minima. E poi — ha avuto il coraggio di commentare il signor Massigli — la Francia passa per un paese militarista e la Svizzera no!...

A parte la curiosa esemplificazioni del signor Massigli, il fatto si è che ci si trova di fronte, in questo campo, ad una quantità di elementi variabilissimi per ogni paese, come l'istruzione, lo sviluppo fisico, il numero dei coscritti, la situazione finanziaria, ecc., elementi che hanno tutti la loro importanza per la determinazione della durata di servizio. Invece di stabilire una limitazione uniforme, sarebbe pertanto più logico di lasciare una certa elasticità ai vari Stati per regolare tale durata.

Tutte queste considerazioni di ordine eminentemente pratico sono state affacciate dal generale De Marinis, premesse le quali, il nostro delegato ha però avuto cura di esporre alla Commissione, che l'Italia si trova già in una situazione particolarmente favorevole per quanto concerne una eventuale limitazione uniforme della durata di servizio, dato che essa ha ridotto notevolmente la durata del servizio nel proprio Esercito. Quella che teoricamente è una durata di 18 mesi, si riduce invece nella pratica, per la distinzione in tre categorie dei militari, a una durata media di 9-10 mesi.

Nonostante la diminuita combattività della maggior parte dei delegati, preoccupati quasi tutti di non creare nuovi inciampi ai lavori della Commissione, la seduta odierna si è chiusa senza che fosse possibile stabilire un accordo su questo argomento.

Il problema navale e la situazione italo-francese

Nel pomeriggio, il gruppo di questi Stati che hanno un interesse diretto nella questione degli armamenti navali, si è occupato nuovamente della questione della limitazione degli effettivi marittimi senza peraltro giungere neppure oggi a trovare una formula di accordo.

La questione della pendenza navale italo-francese, che dopo l'inizio dei dibattiti in seno alla Commissione era stata lasciata un po' in disparte, è stata rimessa oggi all'ordine del giorno dalla pubblicazione di un quotidiano ginevrino in merito a quella che sarebbe la formula probabile della soluzione. Secondo tale notizia — che riportiamo a puro titolo di cronaca — si sarebbe praticamente rinunciato a cercare un accordo di sostanza tra l'Italia e la Francia data la rigidità dei due punti di vista. Ci si limiterebbe pertanto a due dichiarazioni da parte dei due Paesi, dichiarazioni tali da dare all'Inghilterra una certa garanzia per ciò che si riferisce alla possibilità di mantenere i suoi impegni nei confronti dell'America. Si tratterebbe dunque di una soluzione pratica e provvisoria che non implicherebbe per il momento nessuna determinazione precisa dei rapporti tra le due flotte.

«Questa soluzione sembra tanto più accettabile da una parte e dall'altra — aggiunge il foglio ginevrino — dal momento che fino al 1936 non è possibile che si verifichi una modifica notevole tra le proporzioni delle due flotte».

Non sappiamo cosa vi possa essere di vero in questa indiscrezione, che tuttavia, come tale, ha sollevato un certo interesse in questi ambienti. Quello che possiamo assicurarvi è che finora non si è avuto quella ipotetica riunione dei cinque che, secondo le induzioni che hanno avuto corso nei giorni scorsi, avrebbe dovuto occuparsi della questione.

Tuttavia nella serata si è saputo che oggi si era svolta al Segretariato della Società delle Nazioni una seduta, alla quale avevano appunto partecipato i rappresentanti delle Cinque Potenze che furono a Londra e le fantasie hanno naturalmente cominciato a galoppare. Secondo notizie raccolte negli ambienti ufficiali si sarebbe però trattato semplicemente di una riunione preliminare degli Stati partecipanti alla Conferenza di Londra, allo scopo di esaminare la possibilità di trasferire nel testo di convenzione del disarmo i punti relativi alla limitazione navale che sono stati approvati a Londra. La questione della applicabilità dei principi approvati a Londra dalle cinque Potenze al complesso degli altri Stati aventi interessi marittimi, per quanto contenuta nei limiti di una questione di metodo, è del resto di per sè abbastanza importante senza che sia necessario di fare altre induzioni.

G. T.

2.237.581 disoccupati in Inghilterra

La politica fascista dei lavori pubblici adottata dal Governo laburista

Roma, 8 notte.

Secondo notizie da Londra, si apprende che al 27 ottobre i disoccupati in Inghilterra risultavano saliti a 2.237.581, con un aumento di 38.213 rispetto alla precedente settimana, e di 1.003.113 rispetto al 28 ottobre 1929; è questa la più alta cifra raggiunta nella disoccupazione britannica dopo la guerra.

L'aumento della disoccupazione, che continua con progressione inesorabile, non manca di allarmare i circoli governativi, anche in previsione del prossimo inverno, che porterà certamente un generale aggravamento nella situazione.

Il Comitato per la difesa contro la disoccupazione, riunitosi a Londra sotto la presidenza di lord St. Davis, ha esaminato i progetti elaborati dalle varie autorità locali per lo sviluppo dei lavori pubblici sussidiati dallo Stato. E' stato approvato un primo complesso di lavori per una spesa di 250 mila sterline, pari a 23 milioni e 250 mila lire, capaci di dare lavoro a 1250 uomini. Saranno esaminati [illegible] altri progetti di lavori, per un complesso di spesa di 19.530.000 sterline, pari a 1.855.000.000 di lire.

La politica di lavori pubblici, indicata dal Governo fascista come mezzo preventivo e repressivo della disoccupazione, comincia dunque ad essere adottata anche in Inghilterra sotto il Governo laburista, che aveva fin qui seguito, come è noto, una politica assai diversa.

Gli «Elmetti d'acciaio» a Roma

La visita alle organizzazioni fasciste

Roma, 8 notte.

Questa sera alle 22.30 sono arrivati a Roma venticinque «Elmetti d'acciaio» provenienti da Venezia e Firenze venuti in forma ufficiale per visitare l'Italia e le organizzazioni fasciste. La missione è composta di fiduciari di zona dell'organizzazione. Fra gli altri vi è il direttore del principale giornale della Pomerania, dott. Walter.

Domattina gli «Elmetti d'acciaio» visiteranno in via Tacito la Caserma della Milizia, ove assisteranno alle esercitazioni della Milizia universitaria. Nella stessa mattinata assisteranno al Foro Mussolini alle esercitazioni delle Legioni Avanguardiste.

La scuola della pace

Parigi, 8 notte.

Per iniziativa di Edoardo Harriot e sotto gli auspici dell'ebdomadario politico L'Europe Nouvelle, di cui è direttrice quella Luisa Weiss che gli intimi spacciano per una delle ninfe Egerie del Quai d'Orsay, è sorta a Parigi una Scuola della Pace. Se c'era un momento in cui dell'apertura di una scuola simile si sentiva il bisogno, dobbiamo ammettere che fosse proprio questo, in cui da un capo all'altro del mondo non si parla più fuorchè di guerra. Era per giunta inevitabile che la Scuola sorgesse nella capitale di quella Repubblica che della pace vorrebbe fare da dieci anni una specie di merce nazionale, fabbricata secondo un modello francese, ma applicabile a tutte le teste come quei berretti baschi che la moda ha diffusi quest'anno da Parigi ai quattro angoli dell'Europa, Italia non esclusa. Fatti ai francesi questi dovuti riconoscimenti, è impossibile non rilevare la segreta incongruenza dell'iniziativa dell'Europe Nouvelle, organo del briandismo integrale, aspirante ad addottrinare secondo i bisogni degli interessi francesi una Europa nella quale sempre più vivace e schiette fermenta al contrario il particolarismo degli interessi locali, cioè degli interessi autoctoni e autentici, non falsificati dall'ortopedia di Versaglia.

I francesi, che furono sempre sensibilissimi al comico, vanno diventando, ahimè, refrattari a cotesto genere di visione. Con la massima serietà, la Scuola della Pace, situata al numero 71 bis del Quai d'Orsay, vale a dire quasi quasi nei fabbricati del Ministero degli Esteri, giustifica la propria esistenza affermando di voler creare a Parigi ed in Francia — leggi a Lione — un «insegnamento metodico relativo ai rapporti internazionali, alla ricostruzione dell'Europa, alla Lega delle Nazioni, alla sua organizzazione, ai suoi metodi, alle sue dottrine e ai problemi che si è proposta di risolvere». Fondando un vincolo spirituale tra quanti si interessano alla causa della pace, la Scuola intende «provocare discussioni utili alla causa, e si rivolge pertanto al pubblico più largo. I suoi fondatori essendo dell'opinione che sia possibile rendere accessibile a tutti lo studio obbiettivo delle questioni indicate». Perchè i corsi abbiano nondimeno un carattere più didattico che non una semplice serie di conferenze seguite da contraddittorio, la durata della frequenza alla Scuola è stata stabilita in due anni, come alla Facoltà di Farmacia — non si tratterà di una farmacopea delle Nazioni? — ciascun anno comprendendo un numero fisso di lezioni settimanali. Gli studenti avranno così la soddisfazione di potersi dire di primo o di secondo anno, come studenti ordinari; ed è noto che nulla serve meglio di certe similitudini esterne a creare una suggestione interiore.

I corsi del primo anno saranno consacrati all'esame generale e metodico dell'insieme dei lavori della Lega delle Nazioni e dei grandi istituti internazionali, nonchè a quello dei problemi che li concernono e al bilancio degli sforzi fatti dopo il 1918 per migliorare i rapporti fra gli Stati. I corsi del secondo anno saranno consacrati allo studio dettagliato di alcuni problemi speciali scelti fra i più importanti del giorno e suscettibili di fornire soggetti di tesi ai migliori fra gli studenti. Per verità, del programma del secondo anno i direttori della Scuola non hanno sin qui se non una visione molto sommaria. Finora essi si sono limitati a stabilire con precisione il programma del primo, e la fatica è stata già abbastanza rilevante perchè si ritengano in diritto di opinare che al resto si potrà pensare più tardi. E', d'altronde, poco probabile che vi siano studenti che domandino addirittura di entrare al secondo anno senza aver seguito i corsi del primo. Certe cose si fanno quando si ha fretta di prendere una laurea; ma non pare finora che a chi esca dalla Scuola della Pace sian offerti titoli di studio atti a facilitare, per esempio, la sua candidatura a uno dei posti della Lega delle Nazioni con quei lauti stipendi in franchi oro che tutti sanno. La Scuola nasce come un istituto totalmente disinteressato, non solo, ma postulante il disinteresse anche negli studenti che la frequentano, specie se non francesi; e la sola previsione possibile è che gli inscritti si adatteranno a seguire l'ordine degli studi senza tentare salti e scorciatoie che non li menerebbero a nulla.

Gli studi del primo anno si dividono in cinque gruppi. Primo gruppo, di sole tre lezioni, che potremmo chiamare gruppo di saggio, destinato a presentare il panorama di quello che verrà poi, ha avuto inizio la sera del mercoledì 5 novembre, giacchè per assicurare ai corsi maggior numero di uditori le lezioni saranno tenute di sera, tutti i mercoledì dal novembre al maggio inclusi: una lezione sul Patto societario e il trattato di pace, tenuta dal prof. M. Mantoux ex-direttore della Sezione Politica della Lega e direttore dell'Istituto Universitario di Alti Studi Internazionali di Ginevra; un'altra sull'organizzazione ginevrina e il lavoro del Segretariato omonimo, tenuta dal signor Comert, direttore della Sezione Informazioni della Lega, e una terza sui grandi momenti della storia societaria fra il 1920 e il 1930, vale a dire sui casi delle isole Aaland e sulla questione dell'Alta Slesia (1920-1921), sull'affare di Corfù e sull'accordo di Danzica (1923), sull'attribuzione di Memel (1924), sul conflitto greco-bulgaro, sulla questione di Mossul e sul patto di Locarno (1925), sulla questione delle mitragliatrici ungheresi (1927), sul patto Kellog (1928-29) e sul progetto di federazione europea (1930). Questa terza lezione, destinata a mettere in valore le benemerenze accumulate dall'Istituto ginevrino nel suo primo decennio di vita, sarà tenuta dal direttore del moribondo Istituto Internazionale di Cooperazione Intellettuale, Enrico Bonnet.

Passeremo così, il 26 novembre, alla seconda serie di lezioni, quella dedicate all'esame del trinomio Arbitrato, Sicurezza e Disarmo. Osserviamo, di passaggio, che la Scuola mette l'arbitrato prima della sicurezza, alla ma-

siera di Briand e di Paul-Boncour, mentre Tardieu nei propri discorsi pone sempre questo prima di quello, il che significa che essa ribadirà gli inenarrabili dubbi dei patrioti francesi. La prima delle cinque lezioni del secondo gruppo, sarà dedicata da G. Barthélemy, ex-delegato francese alla Lega di Ginevra, alla Corte di Giustizia internazionale; la seconda da Paul-Boncour all'Aggressione, all'arbitrato e alle sanzioni, per dimostrare che l'aggressore è colui che non si sottomette all'arbitrato; la terza dall'on. Cot alla sicurezza e al disarmo; la quarta da Henry de Jouvenel al disarmo di terra e di mare e l'ultima dal Ministro di Grecia Politis, che ci avrebbe meravigliato non veder figurare nell'areopago dell'*Europe Nouvelle*, agli accordi di Locarno, al patto Kellog e ai «progressi della solidarietà internazionale». Arriviamo con ciò trionfalmente alla metà di gennaio ed entriamo a gonfie vele nella serie economico-finanziaria, composta di sei lezioni. Qui Loucheur ci parlerà del progetto di tregua e di unione doganale; il signor Marlio delle intese industriali internazionali; il ministro cecoslovacco a Parigi Osusky delle riforme agrarie in Europa nonché della questione degli optanti; il direttore della Conferenza del Transito, Haas, dei problemi della circolazione commerciale internazionale; il prof. Rist dell'opera del Comitato Finanziario della Lega delle Nazioni e dell'assistenza finanziaria in caso di aggressione, e finalmente il prof. Oualid, dell'accordo Young e della Banca Internazionale.

Il 25 febbraio avranno inizio le sette lezioni della quarta serie, tutte relative a questioni sociali e politiche. Della cooperazione intellettuale si occuperà il prof. Mistler; della conferenza internazionale del Lavoro il prof. Maurette; delle Convenzioni internazionali del Lavoro il presidente del Consiglio di amministrazione dell'Ufficio internazionale del Lavoro, Fontaine; dell'emigrazione e del movimento demografico il prof. Dennery; delle minoranze etniche il direttore dell'Istituto francese di Praga, Eisenmann; dei mandati il governatore generale Merlin, membro della Commissione dei Mandati di Ginevra; e delle questioni d'igiene il Rajchman, direttore dei servizi relativi della Lega. Ed eccoci giunti all'ultimo gruppo delle lezioni del primo anno: quello relativo alla Lega delle Nazioni e alle dottrine di organizzazione internazionale, le cui cinque lezioni verseranno sulla situazione della Lega di fronte ai grandi poteri esterni che non ne fanno parte: gli Stati Uniti, l'Estremo Oriente, i Sovieti e la Chiesa. Non tutti i professori chiamati a svolgerle sono già stati designati. Si sa che il padre de la Brière si occuperà dei rapporti della Lega con la Chiesa, ma non è stato ancora trovato l'uomo adatto a trattare del problema dei Sovieti nè tampoco di quello della Turchia. Di qui alla metà di maggio, vi sarà tempo di colmare questa modesta lacuna. Non ci annunziano, in compenso, che l'ultima lezione del corso sarà tenuta dal senatore de Monzie e tratterà delle prospettive di avvenire che si schiudono davanti alla Lega?

Inutile dire che tali prospettive saranno contemplate con occhio di ottimista e che tutto il corso avrà di conseguenza un carattere di incrollabile fiducia nell'azione pacifica dell'Istituto ginevrino. Ed ecco per l'appunto quello che forma il punto debole della nuova Scuola: che più di un vero istituto scientifico dedicato all'esame obbiettivo e spregiudicato delle questioni, essa si prepara ad essere un organo di propaganda per la diffusione di una certa mentalità, e non avrà quindi un valore scientifico di molto superiore a quello di certi articoli apologetici che vediamo pubblicati all'indomani di ogni sessione ginevrina sui giornali amici di Briand. La Scuola avrebbe potuto offrire un certo interesse soltanto qualora su ogni questione fossero stati chiamati a pronunziarsi i portavoce delle varie tendenze che si dividono l'Europa. Come risolversi, nell'attuazione di un progetto del genere, a non tener conto del fatto che, se esiste una Scuola della Pace, non esiste una scienza della Pace, visto e considerato che ogni popolo ha della pace una idea propria, che non è affatto detto debba coincidere con le idee degli altri? La caratteristica essenziale di tutte le scuole consiste nell'insegnare dottrine codificate, e fino a un certo punto dottrine morte. Si può insegnare quello su cui un minimo di accordo scientifico definitivo è stato raggiunto, ma non una materia sul conto della quale gli scienziati sono ancora intenti ad accapigliarsi. I fondatori della Scuola del Quai d'Orsay hanno probabilmente considerato che per accapigliarsi basta Ginevra: ma in tal caso, quale valore attribuire al loro istituto se non quello di un organo di pura propaganda francese?

Fra i membri del Comitato d'onore della Scuola figura il senatore Honnorat, presidente del Consiglio di Amministrazione della Città Universitaria. Tale designazione basta a lasciar prevedere che una larga propaganda verrà fatta tra gli studenti esteri che la popolano, affinchè seguano assiduamente le lezioni del Quai d'Orsay. Maestra incomparabile dell'arte della *réclame*, la Francia provvede ad allevare nel culto dei propri sofismi imperiali le giovani generazioni che traggono a Parigi attratte dal culto del vecchio umanesimo della Sorbona... La rinunzia al sentimento del comico può costituire una grande forza.

G. P.

Le colossali dimensioni del nuovo dirigibile di Eckener

Berlino, 8 notte.

Il comandante Eckener ha fatto ai giornalisti alcune dichiarazioni circa il nuovo dirigibile di cui egli cura attualmente la costruzione. Secondo l'aeronauta tedesco, il nuovo colosso dell'aria potrà trasportare un numero tre volte maggiore di passeggeri di quanti ne trasporta l'attuale «Zeppelin». (Radio Stefani).

La morte dell'ex-capo giardiniere di Guglielmo II

Parigi, 8 notte.

Si ha da Lilla che è morto l'ex-capo giardiniere del castello imperiale di Guglielmo II a Berlino, Gerolamo Desforghe, un belga originario di Gand ove era nato nel 1856. Egli aveva una rara intelligenza e parlava correntemente quattro lingue. Era pure un ampelista notevole. Ma Gerolamo, come tutti lo chiamavano, era soprattutto noto per la sua avarizia. Quantunque possedesse numerose proprietà che gli procuravano forti redditi, egli non vestiva che cenci e abitava un tugurio nel quartiere del forte Chabrol. Talvolta gli accadeva di essere preso per un mendicante e in tal caso non rifiutava mai l'elemosina che gli era offerta.

La riforma della Legislazione del Lavoro

L'insediamento della Commissione

Roma, 8 notte.

Si è riunita per la prima volta, presso il Ministero delle Corporazioni la Commissione nominata da S. E. Bottai in base ad una deliberazione del Consiglio Nazionale delle Corporazioni, per lo studio della riforma della legislazione del lavoro. Tale Commissione, che è presieduta dal Sottosegretario S. E. Alfieri, è così composta: S. E. Rossoni, prof. Arias, prof. Gregorioni, Marini, prof. Balella, prof. Del Giudice, dott. Fabrecchi, avv. Roberti, comm. Boccabianca, on. Landi, prof. Trevisani, avv. Chiurazzi, on. Brunelli, on. Giardina, dott. Antonioli, avv. D'Alfeglio, comm. Anselmi, comm. Carnevali, direttori generali del Ministero delle Corporazioni, comm. Azzariti per il Ministero della Giustizia, e dott. cav. uff. Villasanta per il Ministero dell'Interno.

Erano presenti tutti i membri ad eccezione dell'on. Rossoni e del prof. Grisostoni. S. E. Bottai, nell'insediare la Commissione, ha posto in rilievo l'importanza del lavoro ad essa affidato e ne ha tracciato le direttive programmatiche. Egli ha premesso che la riforma della legislazione del lavoro deve avere lo scopo di rivederne ed armonizzarne le norme con quelle dell'ordinamento corporativo, sia per determinare in quali casi la regolamentazione della materia possa essere affidata alla norma corporativa, sia per porre in relazione le categorie di attività economiche, fissate dalla legislazione sul lavoro, con l'inquadramento sindacale, sia infine per utilizzare gli istituti tecnico-economici costituiti dal Regime fascista, quali l'Ispettorato corporativo e le Associazioni sindacali. Altro compito deferito alla Commissione è quello di procedere alla revisione di tutta la legislazione, allo scopo di unificare, coordinare e semplificarne le norme, per eliminare la frammentarietà che caratterizza la legislazione suddetta, emanata in tempi diversi, in base a valutazioni particolari ed incomplete di singoli problemi, e quindi talvolta contraddittoria, indubbiamente complessa e sempre priva di unità di [illegible].

S. E. Bottai ha rilevato la opportunità che la Commissione, nell'armonizzare la legislazione sul lavoro con l'ordinamento corporativo, proceda alla determinazione concreta dei rapporti fra detta legislazione e il contratto collettivo di lavoro. Egli ha aggiunto, riconducendosi ai concetti ed ai principii illustrati nella sua relazione al Consiglio Nazionale delle Corporazioni, che detto problema, comune a tutta la legislazione sul lavoro, acquista per la legge sul contratto d'impiego una importanza fondamentale, perchè investe la stessa sostanza di tale legge.

Per quanto riguarda l'unificazione delle leggi, il Ministro ha prospettato il vasto e complesso compito, deferito alla Commissione, di porre ordine e ridurre a sistema la molteplice legislazione del lavoro, e di semplificare la parte complessa e spesso farraginosa delle sue formalità e delle sue procedure. Un altro degli aspetti della revisione riguarda anche l'eventualità di particolari riforme a carattere sostanziale; a tale proposito S. E. Bottai ha specificato che non solo la Commissione potrà proporre tutte quelle modifiche che corrispondano ai concordi desiderii degli interessati o che siano richieste da profonde modificazioni sopraggiunte nelle esigenze tecniche, ma potrà anche eventualmente prospettare proposte per lo studio di riforme più ampie.

«Queste direttive programmatiche costituiscono — ha concluso il Ministro — soltanto una traccia indicativa del lavoro della Commissione, poichè essa ha la più ampia libertà di fissare i limiti ed il metodo del suo lavoro. Questo però dovrà essere concluso, secondo il metodo fascista, con rapidità e precisione, in modo che i suoi concreti risultati possano essere presentati al Capo del Governo per il 21 aprile venturo».

Ritiratosi S. E. Bottai, la presidenza è stata assunta dal Sottosegretario S. E. Alfieri, il quale ha aperto la discussione sulle dichiarazioni fatte dal Ministro.

La Commissione è stata riconvocata per il 19 novembre.

Importanti dichiarazioni del Ministro Bottai

al Convegno dei Segretari dei Sindacati del Commercio

Roma, 8 notte.

Il convegno dei Segretari delle Federazioni nazionali e dei Segretari delle Unioni provinciali dei Sindacati fascisti del commercio ha nella mattinata proseguito i suoi lavori. Il convegno è stato chiuso alle ore 13 dal Ministro delle Corporazioni, il quale ha pronunciato il seguente discorso:

La selezione dei dirigenti

«Vi ho sentito in questi giorni lavorare accanto a me, e vi dichiaro che ciò è stato per me ragione di grande conforto perchè seguo con nostalgia da vicino la vostra vita, vissuta fra i lavoratori in una lotta quotidiana che presenta ogni giorno delle difficoltà nuove e dei nuovi ostacoli da superare. Voglio esprimere la vivissima simpatia con cui seguo la funzione degli organizzatori sindacali in genere e la posizione degli organizzatori sindacali dei lavoratori in particolare. Il mio saluto per voi si atteggia in modo diverso, direi quasi più simpatico, che non per gli altri, perchè il compito degli organizzatori dei datori di lavoro è più facile del vostro, dato anche il momento in cui abbiamo iniziato il nostro esperimento sindacale corporativo. Se avessimo incominciato a portare innanzi questo esperimento in un momento di economia assestata e tranquilla, evidentemente avreste avuto una buona parte, un più facile ruolo, per adoperare il gergo che attrae, nel quadro generale dell'esperimento. Ma l'inizio dell'esperimento corporativo ha coinciso con il momento più difficile nell'economia italiana.

«Desidero farvi un vivo elogio. L'amico De Marsanich ha sottoposto la sua Confederazione, i suoi quadri ad un'opera molto acuta e severa di selezione, e indubbiamente la Confederazione dei Sindacati dei lavoratori del commercio è una organizzazione compatta e ben selezionata. Ciò che è assolutamente necessario perchè questi lavoratori hanno bisogno di avere fiducia nei loro dirigenti. Hanno bisogno di avere questa fiducia proprio in un momento in cui questi dirigenti chiedono dei sacrifici anzichè dare dei vantaggi; hanno bisogno di sapere che i loro dirigenti condividono in un certo senso la loro stessa passione e vivono la stessa vita; hanno bisogno di sapere che il loro dirigente è una persona seria, un galantuomo, e quindi si rende conto della vita che i rappresentanti ed associati fanno nelle varie aziende, e sa stare accosto a loro con tutto l'animo e tutta la coscienza. Devo dichiarare che questa selezione è stata compiuta dalla vostra Confederazione e che il Ministero è abbastanza soddisfatto del grado di perfezione a cui voi siete arrivati.

La fase dei contratti collettivi

«Voi avete toccato durante questi vostri lavori alcuni argomenti, trattenendovi particolarmente sui contratti collettivi di lavoro. Io vi dichiaro subito, come ho dichiarato ad altre Confederazioni, che non ritengo che l'opera contrattuale da noi svolta, da quattro anni a questa parte, sia opera perfetta, anzi ritengo che sia straordinariamente imperfetta. Quindi questi contratti rappresentano la fase intermedia di passaggio verso quello che potrà essere domani il contratto collettivo fascista, inteso nel senso più estensivo e più vasto della parola.

«Inoltre bisogna riconoscere che vi è ancora una certa resistenza da parte dei datori di lavoro a stipulare i contratti collettivi di lavoro. I datori di lavoro hanno torto: è veramente strano che a quattro anni di distanza dall'esperimento non sia ancora compreso l'enorme vantaggio di prosperità e di sviluppo per le aziende dato da una massa disciplinata e ordinata che lavora con tranquillità e serenità. Noi abbiamo aspettato, perchè prima di fare una legge che obblighi e costringa a fare una qualche cosa bisogna per lo meno tentare un esperimento; abbiamo aspettato lungamente, ma ritengo che sia giunta l'ora — ed io ve lo annunzio senz'altro — di fare una legge che stabilisca l'obbligo del contratto collettivo di lavoro (applausi).

L'obbligatorietà per legge

«Non solo i contratti di lavoro sono obbligatori secondo la legge sindacale e il relativo regolamento e la Carta del Lavoro; ma vi sarà anche l'obbligo di concludere dei contratti di lavoro fra i datori di lavoro e i lavoratori. Questa legge è in preparazione presso gli uffici del Ministero, e servirà a stabilire anche il periodo di tempo minimo in cui debbono avvenire le conclusioni (applausi).

«Riguardo al fenomeno della non applicazione dei contratti debbo chiarire che la vostra categoria (intendo parlare dei datori di lavoro) è quella che è rimasta più indietro. In realtà, per esempio, nel settore industriale bisogna riconoscere che si sono fatti dei grandissimi progressi. Anche nello stesso settore agricolo, che è molto difficile, bisogna riconoscere che si sono fatti progressi. E così negli altri campi. Viceversa, nel settore commerciale è ancora larghissimo il fenomeno della inosservanza dei contratti collettivi di lavoro. Ciò dipende dalla natura stessa delle categorie, che le vostre due Confederazioni rappresentano: sia quella dei datori di lavoro, sia quella dei lavoratori, si trovano ad organizzare classi suddivise in innumerevoli aziende, molte volte a carattere famigliare, quindi gente che non ha mai avuto una disciplina nè di produzione nè di lavoro, e che quindi, quasi inconsapevolmente, viola i contratti collettivi di lavoro. Ritengo quindi che voi, della Confederazione dei lavoratori del commercio, dobbiate fare una grande propaganda fra i vostri inscritti e i vostri rappresentanti, perchè segnalino sempre ai Sindacati tutti i casi di inosservanza; poichè qualche volta i lavoratori alimentano questa inosservanza.

«D'altra parte la Confederazione dei commercianti deve svolgere più viva opera di propaganda fra i propri soci e i propri rappresentanti. [illegible] Io so che è molto difficile, e vi dico senz'altro che la Confederazione dirimpettaia della vostra ha un compito più difficile del vostro, e che tra tutte le Confederazioni dei datori di lavoro è proprio la Confederazione dei commercianti che ha il compito più difficile, perchè inquadra le categorie più restie ad inquadrarsi e ad organizzarsi, categorie che hanno sempre avuto meno vivo il senso della solidarietà. Voi, se passate da un negozio all'altro, troverete gente che sembra divisa da un oceano di interessi opposti e contrastanti, gente che non capisce che anche il commercio deve essere considerato in senso unitario. Ma io sono sicuro che marciando di comune accordo anche questo problema della inosservanza del contratto collettivo di lavoro sul settore commerciale sarà risolto.

«Avete poi toccato il problema delle Casse mutue — ha proseguito il Ministro. — Io non voglio entrare in merito a questo problema, ma ho sentito nel discorso del vostro presidente e ho visto dalle relazioni di alcuni vostri discorsi che voi lamentate come queste istituzioni tendano a sfuggire alla influenza della sfera sindacale. Su questo terreno è necessario che voi, come ha detto il vostro presidente, cerchiate di orientarvi con la massima precisione e non dimentichiate le premesse e i punti di partenza. I punti di partenza sono nella Carta del Lavoro».

Il Ministro ha concluso riaffermando che l'organizzazione dei lavoratori può sempre contare sul Ministero delle Corporazioni, e che egli, nella sua azione di Ministro, tiene sempre presenti nel suo spirito i particolari bisogni delle categorie lavoratrici.

L'assemblea ha salutato con rinnovati applausi il Ministro delle Corporazioni, che all'uscita dall'aula è salutato da ripetuti alalà, mentre la folla dei dirigenti intonava gli inni fascisti.

Il Congresso dei tecnici agricoli

Quattordici Nazioni rappresentate

Roma, 8 notte.

Come è noto, avrà luogo dal 23 al 27 novembre il primo Congresso internazionale dei tecnici agricoli, a cui hanno già assicurato la partecipazione le organizzazioni dei tecnici agricoli dei seguenti paesi: Argentina, Belgio, Bulgaria, Cecoslovacchia, Canada, Inghilterra, Germania, Francia, Egitto, Polonia, Portogallo, Romania, Spagna e Svizzera e hanno dato la loro adesione l'Istituto Internazionale di Agricoltura, l'Istituto Internazionale per la cooperazione intellettuale e l'Ufficio internazionale del Lavoro. L'on. Acerbo, ministro della Agricoltura e Foreste ha accettato la presidenza onoraria mentre quella effettiva è stata assunta dall'on. Giacomo di Giacomo, presidente della Confederazione nazionale Sindacati fascisti intellettuali. Segretario generale del comitato ordinatore è l'on. prof. Franco Angelini.

Alle ore 10 del 24 novembre nel salone del Ministero d'Agricoltura e Foreste l'on. Acerbo pronuncierà il discorso inaugurale. I lavori avranno inizio nel pomeriggio dello stesso giorno nell'aula di via XX Settembre e dureranno fino al giorno 27. Il programma del Congresso comprende innanzi tutto l'esposizione dei rapporti sulla situazione dei tecnici agricoli dei diversi paesi, cui seguiranno le comunicazioni del segretario generale del Sindacato italiano il quale prospetterà la necessità di creare una federazione internazionale dei tecnici agricoli e presenterà in tal senso una proposta di statuto. Successivamente si procederà alle elezioni delle cariche sociali e si discuteranno i mezzi finanziari della Federazione.

Saranno inoltre trattati in seno al congresso gli altri punti essenziali, come il riconoscimento internazionale dei titoli agronomici, il miglioramento culturale e l'assistenza mutua fra i membri delle associazioni aderenti. Prima della chiusura dei lavori i partecipanti al congresso si recheranno a visitare i centri più importanti dell'agro romano. Le ferrovie italiane hanno messo a disposizione dei partecipanti al congresso libretti contenenti quattro tagliandi di riduzione del 50 per cento per i viaggi di andata e ritorno.

Nel Sacro Collegio

Sieci posti vacanti — Il dolore del Papa per i recenti lutti

Città del Vaticano, 8 notte.

(p. c.). La notizia della morte del Cardinale Mistrangelo, per quanto fosse purtroppo prevedibile, ha profondamente addolorato il Pontefice, antico estimatore del porporato e suo amico personale da molti anni. L'impressione riportata da Pio XI è stata anche più forte in quanto, poco prima, un telegramma urgente da Rennes gli aveva partecipato la notizia dell'improvvisa morte del Cardinale Charost. Il Papa ha dato subito disposizioni perchè fossero inviate le sue commosse condoglianze all'arcidiocesi di Firenze per la perdita del pastore insostituibile e, parlando con i famigliari, ricordò l'ultimo colloquio avuto con il Porporato, la cui mente, disse, si mantenne giovanile e fresca. Pio XI ha raccontato di essersi rivolto più di una volta a lui per avere consigli in materia di educazione del clero e per questioni riguardanti il governo dei seminari.

Questa sera l'*Osservatore Romano* pubblica un lungo cenno necrologico del defunto, rilevandone i meriti e segnalando i servizi resi sia alla Chiesa, sia all'ordine degli Scolopi, cui diede novella vita. La notizia della morte del cardinale Mistrangelo ha profondamente addolorato l'ordine religioso cui apparteneva e alla procura generale dell'Ordine in piazza dei Massimi sono pervenuti oggi numerosi telegrammi di condoglianza da parte di numerosi ex allievi scolopi, che occupano oggi gradi elevati nella burocrazia e fra i professionisti. Per quanto si riferisce alla nomina del [illegible] che il Pontefice non intenda lasciare l'importante archidiocesi fiorentina a lungo priva di titolare. Per ora si può dire solo che tale nomina sarà in rapporto con un non lontano Concistoro e con un probabile movimento abbastanza vasto, che, a quanto si assicura, dovrebbe verificarsi verso gennaio nella Curia romana.

Con la morte del Cardinale Mistrangelo e del Cardinale Charost il Sacro Collegio il cui «pleno» è di 70 membri, resta composto di soli 60, e precisamente 5 cardinali vescovi, 51 cardinali preti, 4 cardinali diaconi. I cappelli vacanti sono 10. Per quanto riguarda la nazionalità dei cardinali 29 sono italiani e 31 esteri. Date le due nuove perdite, si rende sempre più probabile che il Papa provveda fra breve ad alcune elevazioni alla porpora. Si era parlato di quattro cardinali nuovi. I lutti odierni lasciano prevedere che le nomine saranno in numero maggiore; forse saliranno a sei.

La lettura del testamento del Cardinale Mistrangelo

Firenze, 8 notte.

La salma del cardinale Mistrangelo è stata vegliata per tutta la notte dalle sorelle della Misericordia, dai congiunti e dagli intimi.

Anche stamane molta folla ha stazionato davanti al palazzo arcivescovile, in attesa di essere ammessa alla visita della salma. Alle 10, alla presenza del notaio, del pretore, del vescovo ausiliare mons. Bonardi, dei congiunti dell'estinto e di altri prelati è stata data lettura del testamento dell'estinto. Il cardinale ha nominato erede universale il padre Nicolò Ghisolfi, scolopio e provinciale della provincia ligure, ed esecutori testamentari mons. Cesare Cortini, mons. Gioacchino Bonardi e mons. Pio Berti. Il cardinale ha lasciato al fratello Giuseppino lire 30 mila in consolidato, al nipote Ernesto Frumento, come ricordo, lire 4 mila in consolidato; assegna quindi alle Conferenze maschili e femminili lire 3 mila, per ciascuna, per i poveri.

I «nudi» del Card. Vannutelli

Una protesta dell'«Osservatore»

Roma, 8 notte.

Nei locali di una Ditta romana ha luogo in questi giorni la vendita all'asta pubblica del mobilio e degli oggetti d'arte già appartenenti al defunto Cardinale Vincenzo Vannutelli. Pare che fra gli oggetti d'arte messi in vendita vi siano anche dei quadri raffiguranti dei nudi artistici. Il fatto viene rilevato dall'*Osservatore Romano* che assicura che fra gli oggetti messi in vendita molti ve ne sono di quelli che mai appartennero al defunto porporato. Quindi l'*Osservatore* scrive:

«Non sappiamo se tali amplificazioni delle eredità dei defunti siano, come ci viene assicurato, un costume assai diffuso; in ogni modo esprimiamo la nostra dolorosa meraviglia che non si sia sentito il dovere del più elementare rispetto verso la memoria di quel degnissimo ed edificantissimo porporato, esponendo come suoi quegli oggetti d'arte che sono affatto alieni dall'austero costume cristiano, di cui il compianto Cardinale era a tutti modello. Speriamo che i responsabili, in cattiva o buona fede che siano, si affrettino a riparare per quanto ancora è possibile alla scandalosa offesa».

BOLLETTINO MILITARE

Roma, 8 notte.

Il «Bollettino Militare» reca:

CORPO DI STATO MAGGIORE

Ten. col. Pellegra, nominato capo ufficio ispettore truppe celeri; maggiore Albert, trasferito Scuola Guerra.

CARABINIERI REALI

Ten. Operti, collocato in aspettativa; Tripodi, richiamato in servizio e destinato legione Lanciano; Soncini, trasferito Reali Carabinieri truppe coloniali.

ARMA DI FANTERIA

Ten. col. De Sanctis, trasferito 10° Fant.; Fava, trasferito 55° Fant.; Maggiori Guarnieri trasferito 24° Fanteria, Cricelli trasferito 10° Fant., Abbondanza trasferito 1° Fant., Biselli trasferito Comando distretto Sassari, Durand trasferito R. Corpo truppe coloniali Somalia; Primi capitani: Lenia, assegnato Ministero Guerra; Mezzi, idem; Trabacca, trasferito Scuole centrali militari; Aleotti trasferito 54° Fant.; Zammino, trasferito 32° Fant.; Tagliaferro, trasferito 25° Fanteria; Ingallinera, trasferito 1° Fant.; Pellegrini, trasferito 41° Fanteria. Capitani: Atenni, trasferito Scuola allievi ufficiali complemento Spoleto; Pascuzzi, idem; Gnatarola, trasferito Comando Divisione militare Livorno; Martellini, trasferito Comando distretto Cagliari; Messina, trasferito personale Stabilimento militare pena; Devita, trasferito truppe coloniali Eritrea; Alfonsi, trasferito truppe coloniali Cirenaica.

ARMA DI CAVALLERIA

Cordini, col., assume la carica di Direttore Deposito allevamento quadrupedi Lazio; Pellegra, ten. col. trasferito Comando 1ª brigata cavalleria.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Ten. col. Orsi, assegnato Ministero Guerra; Raggio, trasferito Direzione superiore servizio tecnico artiglieria; maggiore Fai, trasferito Centro chimico militare. Primi capitani: De Marchis, trasferito 12° Campagna; Marcello, idem; Torregrossa, trasferito 1° Pesante Campale.

ARMA DEL GENIO

Maggiore Rognoni, trasferito Officina Costruzioni Genio; capitano De Falco, trasferito Direzione superiore specialisti Genio; Chiliardi, trasferito ufficio fortificazioni Corpo Armata Bologna; Ciampa, trasferito 10° Genio; Guastalli, assegnato direzione Centro chimico militare.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del giorno 8 novembre 1930

TORINO	79	22	63	43	52
BARI	80	68	33	47	39
FIRENZE	26	22	30	8	60
MILANO	22	66	43	14	21
NAPOLI	61	90	72	33	47
PALERMO	90	46	34	26	75
ROMA	9	66	62	25	44
VENEZIA	72	87	20	3	47

TEATRI

Al Teatro di Torino: *Elsa la Cavaliera*, di P. Demasy

«I nostri Slavi sono dei mistici. Occorre dare, al loro misticismo, ben altro che uno strascicatore di sciabola. Bisogna dar loro una donna da amare, che vada innanzi come un'ispirata, nella quale essi vedano, a traverso il loro sentimentalismo e la loro sensualità, chi una sorella, chi un angelo, chi un'amante. Una donna che cavalchi in testa alla moltitudine in un arnese bizzarro e magnifico, che lasci dietro di sè la scia di una leggenda che avrò intessuto; una figlia del popolo di cui io avrò plasmato l'anima e a cui avrò suggerito la sua parte, parte che resterà poi interamente nel suo cervello». — Così parla Amleto, ebreo di Mosca, Commissario dei Soviet presso l'esercito accampato a Sebastopoli. [illegible] «... ad un dipresso così, si può dire..., i governi, l'Internazionale sono i vostri nemici. [illegible] Santa Russia [illegible] di schiavi è stato dato profondamente dall'Europa fino a noi. Ecco, noi [illegible] ... sorgeranno per comandarvi; e se città [illegible] aprirci le porte, noi le romperemo al suono, e decapiteremo senza misericordia la razza degli oppressori. Seguitemi, fate questo con la [illegible] Cavaliera».

— Siete forse un'isterica? — domanda nel primo quadro del terz'atto il sergente Tilly, [illegible] su una panca del bosco, [illegible] — Un'isterica io? sono una guerriera. — Ah, esistono dunque ancora delle Semiramidi? Ma anche ciò è commovente, davvero.

Fra queste tre battute una Shaw è nascosto (si potrebbe dire) tutto quanto l'ingegnoso, organizzato, elegante paradosso dei quattro atti di Paul Demasy, tratti dal noto romanzo di Mac Orlan, «La Cavaliera Elsa». Il contrasto, cioè, fra realtà e favola, fra saggezza e illusione, fra un mondo che si crede nuovo soltanto perchè è barbaro e crede perciò di inventare i miti universali, e un mondo stravecchio, che con i miti può concedersi il lusso di giocare — trasformandoli una sua parodia — appunto perchè la sua millenaria esperienza gli permette di risuscitarli vitali ed entusiasmanti non appena la civiltà faccia loro appello a sua salvezza. Elsa la Cavaliera è infatti la creatura vergine, diventata dalla fantasia del grande attore, il più grande genio che mai sia apparso sulla terra, come dice Faust, quando apprende la sua atroce morte, appunto perchè sa far opera di poesia creando il mito destinato ad incantare l'orda degli invasori. Ma il decrepito Occidente è ormai «blasé» di Giovanne d'Arco, conosce la storia, sa ben distinguere tra verità e leggenda. Di questa esso si serve, quando l'occasione si presenta, ma d'altra parte può godersi tranquillo lo spettacolo quando i fili delle marionette son mossi da mani di fanciulli: basterà un colpo di forbice al momento buono per far cadere a terra, inerte, il fantoccio. Perciò la Cavaliera Elsa che al cospetto delle sterminate falangi dei barbari invasori ha buon gioco a recitar la sua parte di nuova Pulcella, e può in questa sua parte credere e far credere, non appena si trova a contatto con l'antica sapienza occidentale, non appena i suoi piedi invece che sulle steppe camminano sulla decrepita terra d'Europa, e la sua anima ancora intatta come tutte le anime selvagge si schiude al lieve tocco di un sentimento, Elsa precipita dal suo illusorio monumento, ritorna una fragile, povera, piccola donna, e comprendendo di aver tradito la parte assegnatale dal suo magnifico burattinaio Amleto, si dissolve nel vuoto di una leggenda ironizzata da Puppchen.

Ma perchè Amleto, Puppchen, Falstaff? Perchè chiamarsi coi tradizionali nomi borghesi non è ormai più degno dell'idea bolscevica: occorre che il nome definisca nella vita il carattere e la natura delle persone, identificandole con quelle che vivono immortali nella poesia di tutti i tempi (ed è anche questa, a chi ben guardi, parodia). Posta su questo piano d'ironia l'immaginazione di un momento storico — la marcia dell'esercito rosso alla conquista dell'Europa — viene da sè che tutte le situazioni si svolgono secondo il presupposto di una commedia, che tutti i personaggi che avrebbero potuto essere pensati come vere e proprie ipostasi della realtà, si vestono da attori, recitano — nella commedia stessa — una loro parte paradossale e, per l'ingegno degli autori (prima il Mac Orlan, poi il Demasy), quanto mai divertente e ricca di impensata *fumisterie*.

Il canovaccio della favola è semplicissimo. E', come si è detto, la parabola della inesperienza che si crede saggezza, della barbarie che presume d'essere in grado di civilizzare, e della civiltà — dal canto suo — conscia della propria forza e delle sue possibilità di ritrovare, al momento opportuno, le forze vergini per le supreme resistenze. Nel primo atto si crea il mito della Cavaliera ricalcando quello della Pulcella d'Orléans: nel secondo si assiste all'incontro dell'Oriente primitivo con l'Occidente carico di tutti i vizi delle sue virtù: il terzo ci dà il fatale contatto della creatura che si crede forte soltanto perchè è ignara, con la piccola illusione di un semplice sentimento del quale cade immediatamente prigioniera; il quarto non è che l'epilogo necessario al giuoco parodistico: il ritorno di Elsa, dell'Eroina Cavaliera, innamorata di un ufficialetto francese, alla sua umile natura di donna.

Di questa serie di situazioni, Paul Demasy, seguendo la traccia offertagli dal romanzo di Mac Orlan, ha fatto una commedia tutta brillantezza, allusioni mordaci, ironie saporose. Nulla di ciò che costituisce il così detto buon senso borghese — morale, sentimento, intelligenza, convinzioni acquisite — è risparmiato. Ed è forse in questo eccesso di volterianismo rivissuto specialmente attraverso France e Shaw, che sta la debolezza della commedia, quando la si voglia considerare nel suo insieme e non nella spassosa arguzia dei singoli episodi e delle singole battute. Altro difetto, d'indole questa più propriamente artistica, è l'evidente ricalco della *Santa Giovanna* shawiana.

Guido Salvini ha inscenato i quattro atti con un gusto che ci dimostra come Pitoëff abbia fatto buona scuola. Chi ha avuto campo di seguire le varie manifestazioni del «régisseur» russo, sa quanto un simile [illegible] possa contenere di elogi. La Rissone (Elsa), Donadio (Amleto), Melnati (Puppchen), Bianchi (Grunberg), Paoli (Falstaff) hanno volenterosamente collaborato con il direttore della Compagnia. Particolarmente felice è stato il Sinaldi nella piccola parte del Tilly. Nel Donadio avremmo voluto più coscienza della levità delle allusioni, meno aderenza ad un'umanità effettivamente non esistente nella figura pensata dal Demasy.

Il pubblico ha seguito la commedia col più vivo interesse applaudendo calorosamente ogni atto.

Vedere in 9.a pagina **Vita finanziaria e commerciale** e il romanzo **L'avventuriera della Costa Azzurra**

Donna georgiana

Ai miei tempi (i miei tempi cominciano da Edmondo De Amicis, e non so che farci), gli uomini assumevano volentieri, in fatto di bellezza femminile, un gusto da Sultani. Ed era convenuto che la donna fra tutte bellissima, non potesse essere che Circassa, o per elevazione suprema, Georgiana. Nessuno di questi assertori aveva mai veduto Circasse e tanto meno Georgiane, per la semplice ragione che erano tutte supposte rinchiuse negli *harem*, e bisognava esser turco per deliziarsi all'ombra di tali fanciulle in fiore. Ma poichè il turco era stimato, come gran raccoglitore, così anche gran conoscitore di donne, non si dubitava di dover scegliere nel suo gineceo il proprio più accreditato fantasma. Avvenne invece, negli anni [illegible] della guerra, quando ogni improbabilità divenne possibile, di data la grazia che una Georgiana mi camminasse famigliarmente per casa, da poterla osservare, con piena nondità, per alcuni mesi, ogni giorno. Era la nostra domestica: di solito vengono, nel nostro paese, dal Friuli o dal Carso; quella veniva dalla Georgia; ma per gli anni che correvano allora, di destini soffiati dal vento, l'eccezione non pareva straordinaria.

Dirò subito che, laddove supponevo di aver a fare con una donna da orientalisti, tipo 1830, mi trovai dinanzi alla donna russa, tipo 1920. Russa, o russeggiante. La Georgia pare abbia dimenticato da molti anni quella turcheria, che era nel suo passato, o forse soltanto nella nostra immaginazione. Russificata nel costume e nei pensieri al tempo degli ultimi zar, si è affrettata a fare anch'essa, con zelante imitazione, la sua repubblica sovietica. Ed anche la mia domestica era stata educata nelle scuole russe. Non priva di conoscenze letterarie, sapeva distinguere i classici dai romantici, e stabiliva le differenze tra un Tolstoi e un Dostojevski con una precisione che fino all'altr'ieri mancava a parecchi critici nostri. Si veda adunque se poco ribaltamento avessero a subire i miei concetti sulle georgiane!

Non era ella un'emigrata politica, nè una fuggiasca. Nulla di controrivoluzionario nel suo sconfinare in Occidente. Era una soffiata del destino: marito italiano; la moglie segue il marito, un bimbo di mezzo, che non ricordo più dove si trovasse: matrimonio mal riuscito, separazione, necessità di campare. La richiamavano a casa: non voleva tornarci. A tutte queste ultime notizie, io potrei aggiungere altrettanti «naturalmente»; ma forse è troppo presto, e il lettore, quando saprà il rimanente, ce li metterà da sè.

La Georgiana era una giovane donna esile e patita, dai lineamenti estremamente affilati, dalle membra minute: e se non propriamente bella, era certo, sotto il suo straccio di vestitino, una cosa graziosa. Ma una bellezza aveva senza dubbio, rara, per non dire ignota nei nostri climi: la trasparenza dell'epidermide, una trasparenza assoluta, dai riflessi grigi, più delicati che quelli delle perle. Nella penombra della casa, anche questa bellezza pareva appannarsi; ma ad incontrarla per via, nel chiaro giorno, s'impregnava di luminosità come se ella ne fosse tutta attraversata. Bellezza, ad ogni modo, di carattere piuttosto nordico, e non poteva immaginarsi che sotto quei capelli di un biondo argentato, sfuggente.

Molto dolce era la Georgiana, rispettosa e sommessa; aveva il tratto amichevole, le maniere pulite; non sapeva permalosità e non sapeva rancore. Dunque, direte voi, una eccellente creatura, e bisogna esser della la Georgia per trovarne di queste serventi squisite. Io aggiungerò che, con quel marito da una parte, che lavorava in un'altra città, disamorato e dimentico, con quel bambino da un'altra, che non so dove fosse, ma comunque lontano da lei, ella pareva un gran disgraziata: e non si poteva non esserle gentili, pietosamente, com'era ella stessa gentile nel raccontare queste sue malinconie.

Questa era la superficie: in fondo ci stava dell'altro. I primi giorni, ella evidentemente si vigilava; nel suo servizio non c'era nulla da rimproverare; il suo affabile sorriso, il suo discorrere garbato e da persona istruita, facevano perdonare le debolezze del gracile fisico, che pareva esaurirsi per ogni poca fatica. Poi un bel giorno, all'ora delle compere, di buon mattino, ella usciva con la sua sporta; passavano le ore, giungeva anche quella della colazione, non si vedeva nè domestica, nè sporta, nè colazione; la padrona s'attaccava al telefono; le congetture tuttavia non erano punto maliziose: forse una malattia improvvisa del bambino, forse qualche guaio giuridico nella lite con suo marito; poi, verso l'imbrunire, ella compariva, come se nulla fosse stato, il suo gentile sorriso sulle labbra, due parole di scusa mormorate con grazia, solo gli occhi stranamente lucidi, e nella personcina un visibile sforzo di tenersi diritta.

Non era bugiarda. Nè bugiarda nè ladra. I conti andavano. La testa no. Ella dava però un colore azzurro a quella sua sbornia, che del resto le pareva tutta naturale e tutta innocente e la rendeva tanto felice. Aveva incontrato dei compatrioti; l'avevano condotta all'osteria; s'erano passate le ore trincando e cantando.

Come non fosse licenziata subito, non so. Certo dovette ella mettere molto garbo nel racconto del suo bagordo, per riuscire a far tollerare il disagio di avere nella casa, imbambolata sopra una sedia della cucina, quella piccola cosa ubbriaca.

Rotto il ghiaccio, le scappate diventarono sempre più frequenti. Ella aveva la passione del vino peggio di un carrettiere. Nelle ore calde del pomeriggio, correva a comperarsene un quarto dal vinaio vicino, e se lo fantasticava con beatitudine nella cucina, senza troppo nasconderlo, nè mai smettendo il suo ingenuo sorriso. Era la donna più svaporata, più inconsapevole, più irresponsabile, più incoscientemente che io abbia veduto turbinare nel gorgo del genere umano. Pareva impossibile che fosse in quel piccolo corpo aggrazziato tanto abbandono ad un vizio brutale. Non ci voleva molto a intuire quanto facili, nell'ora del vino tenero, dovessero essere gli altri abbandoni. Un giorno che ella ripetè il volo fuori di casa, tornandone addirittura a sera tarda, raccontò della solita riunione di compatrioti; e quelli, russi o caucasici che fossero, avevano bevuto tanto, che lei e una compagna, per uscire dall'osteria senza trascinarsi a terra, avevan dovuto prendersi a braccetto, strette strette, facendosi l'una all'altra puntello, e camminare rigide, a piccoli passi, impietrite in una massa sola, fino a raggiungere con un supremo sforzo di decoro l'irraggiungibile porta.

Con soavità e naturalezza, la baccante raccontava questi suoi eroismi. Ormai, si capisce bene, i suoi giorni nella nostra casa, erano contati: i famosi otto giorni. Ella non diede gran peso al licenziamento, che considerava non nell'ordine del giusto e dell'ingiusto, ma in quello delle cose fatali. Non c'era alcun motivo perchè la sua cordialità verso di noi avesse a mutare. Ella pareva, in quei giorni, come già sollevata dal greve della stabile dimora e delle ore prescritte, e dentro di sè felice di essere risospinta nel vortice di una vita fluttuante e vagabonda, dove nulla conta, dove tutto, anche l'angoscia, è leggero. Se ne andò all'amichevole, mettendo nei congedi una misura giusta di spigliatezza e di intenerimento: e credevamo per fermo, come di non avere mai più al servizio un'altra Georgiana, così di non sapere mai più nulla di lei.

Invece, poco dopo, avemmo notizia che ella era stata presa come cameriera da una signora, conoscente nostra, che in quel tempo menava una vita di movimento e di sfoggio, riceveva molto, frequentava feste e teatri, e ci teneva oltremodo all'eleganza della sua casa. Ma anche colà, la dolce e indisciplinabile georgiana non riuscì a rimanere che un paio di mesi. Poi, di lei veramente non sapemmo più nulla.

Ma un giorno, la sua ultima padrona, parlando con mia moglie, uscì in rimpianti e sospiri:

— Sì, è vero, me ne ha fatto di ogni colore. Sì, è vero, non si può andare al di là nella cattiva condotta. Ma dove trovo io un'altra che la valga? Se penso a ciò che ella era quando, con l'abitino nero, col grembiule bianco, serviva il tè, con quella sua grazia, così sorridente e silenziosa, così trasparente e squisita, che pareva si movesse nell'aria, io mi sento diventata, senza di lei, come una donna caduta in miseria. E vorrei correre a cercarla, e perdonarle tutto, e raddoppiarle il salario; e chiuder gli occhi a peggio di tutto quello che ella m'ha fatto, pur di veder comparire ancora sulla porta del mio salotto la sua personcina, sottile sottile, col vassoio del tè.

Aggiungo questa moderna agli antichi lodatori delle Georgiane.

SILVIO BENCO.

La colpa della cognata e l'innocenza degli spiriti

Belgrado, 8 notte.

A Svilainaz [illegible] spiriti tanto maligni da accoppare un uomo; in questa convinzione, almeno, è morto [illegible] il giovane Andrea Ristic [illegible] col fratello e la cognata. Colpito alla testa da una scure, [illegible] spiriti [illegible] che la scure era stata scagliata contro l'infelice dalla cognata desiderosa di sbarazzarsi di un parente col quale viveva in eterna lite. Prima però di compiere il delitto in perfetta doloma era riuscita a dare a intendere al cognato che egli fosse perseguitato dagli spiriti. La Corte d'Appello ha portato a quindici anni di reclusione la condanna che la prima istanza aveva limitato a dieci.

Nel paese dei pescatori di perle

Drammatico sbarco sulla costa dei pirati

(Servizio speciale della «STAMPA»)

DUBAI, ottobre.

Aden si presenta come uno scenario davanti al quale si è meravigliati di non vedere diavoli passeggiare colle loro forche. Gli uni scenderebbero dalle rocce, gli altri vi si arrampicherebbero di fianco in tenta infilzerebbero dei dannati recalcitranti lanciandoli al disopra delle loro spalle e li manderebbero a fondersi in una caldaia.

Le caldaie, a Aden, sono sette denti giganteschi e vuoti che come gradini danno la scalata ad una immensa massa vulcanica. Nella speranza di [illegible] gli storiografi dell'Arabia le chiamano cisterne. Si dice che datino dalla regina Saba. È per non confessare che sono addirittura opera di Lucifero. Su una terra infuocata, irta di alte guglie di pietra, girano, rigirano, scendono a picco, si affondano sotto trafori, si infrangono su [illegible] punte sono alcune case, alle basi altre case, nessuno [illegible]. Bisognerebbe sbarcare in tobogan, poi in quel punto che due viaggiatori si guardarono nel bianco degli occhi. Nulla ci conduceva all'isola di Bahrein. Noi [illegible] su la nave cisterna segnalata di lontano e per la quale noi improvvisamente avevamo issato la vela a Gibuti: la nave petroliera doveva andare a Bender Abbas in Persia, ma ora non ci andava più.

Trattative con un tedesco

Da Bender Abbas, navigando lungo la costa, avremmo raggiunto Lingue, la Perla, poi Dubai la Pirata, poi Bahrein la Regina. Io non potevo [illegible] un yacht [illegible] comprato un cavallo (puro sangue veri). Passare attraverso l'India? Aspettare i corrieri ad Aden, a Bombay, a Karaki? Non sarei a Bahrein prima di un mese! [illegible] Povero compositore!

Giunse un cargo tedesco. Correva voce che andasse nel golfo Persico, che non prendesse a bordo passeggeri [illegible]. Il cargo si chiamava «Neidenfels». Vi sono nomi che non si dimenticano.

Avete tentato di sedurre un comandante di cargo tedesco? È uno sport! Ve sono ancora affaticato. Infatti il cargo si recava nel golfo ma non a Bahrein, soltanto a Bassorah, toccando il largo di Dubai e di Bushire. Il comandante non voleva saperne di noi e noi volevamo invece andare con lui.

L'agente terrestre della compagnia del cargo appoggiava la nostra causa. [illegible] ed avremmo dormito anche coi montoni, se il regolamento lo esigeva. Eravamo pronti insomma alle peggiori cose.

— Io li prendo — finì per dire il buldog — ma fino al largo di Dubai soltanto.

— Che cosa faranno al largo di Dubai? — chiedeva l'agente.

— Accettate — disse. — A riserva! Stringiamoci la mano!

Ridiscendemmo nella città dei diavoli. L'agente consolare aveva avuto molta bontà a nostro riguardo, andammo perciò a parteciparli la nostra felicità.

— È cosa fatta: il vecchio è sedotto; noi partiamo per Dubai.

— Impossibile.

— Egli ci condurrà.

— Prima di tutto il battello non va a Dubai, bensì al largo. I pirati invieranno le loro barche a prendere la merce a bordo e voi non fate parte della merce attesa.

— Cherif Ibrahim farà loro un discorsetto.

— Egli non potrà nemmeno sbarcare. La costa è chiusa tanto ai musulmani stranieri come ai «rumis».

— Ebbene, noi saremo egualmente nel Golfo Persico: il tedesco non ci getterà in mare, credo.

Le donne verdi

— Aspettate, il mio collega, il Console d'Italia, mi ha parlato in questi giorni di un commissionario di perle di Dubai. Egli era ad Aden in viaggio per Massaua; è un personaggio, a quanto sembra, nel suo paese di banditi. Forse è ancora qui.

Un toboggan ci lanciò dal console francese al consolato d'Italia.

— Ma sì, — disse il Console italiano — quel signore deve essere ancora qui. Egli è venuto tre giorni or sono a sollecitare un visto per l'Eritrea.

Un servitore si mise alla sua ricerca. Lo ritrovò: si chiamava Hadji Ahmed Bechir Ben Yacub ed era nella casa di un camerata nel quartiere indigeno. Gli si fece dire di non muoversi e di prepararsi a ricevere il console francese. Quando parlo di toboggan, avete capito che si tratta dell'automobile. L'automobile consolare, con il gagliardetto sventolante a quel vento della stagione [illegible], ridiscese traverso il caos. Poi, ad un tratto, il terreno divenne piano. Nel fondo di un circo grandioso, invisibile dal mare, è il grande villaggio indigeno. La scena entra per qualcosa nell'impressione selvaggia che questo luogo vi produce: senza di essa tuttavia le donne basterebbero a farvi credere che penetriate in un altro mondo. Esse sono «verdi», esattamente verdi. Nè bianche, nè gialle, nè nere, verdi!

Il loro colore è del colore delle penne del pappagallo. Sono impiegate alla scelta del caffè e, per avere meno caldo, si dipingono il volto con l'orad, che è, a quanto sembra, una specie di zafferano. [illegible] zafferano è giallo, non ci capisco, dunque, più nulla. Ad ogni modo esse sono verdi e questo basta.

Siamo arrivati davanti alla porta di una casa [illegible] uomini formano un triangolo: un uomo alla punta, due sui lati e tre alla base. L'uomo della punta è il nostro uomo: Hadji Ahmed Bechir Ben Yacub, gli altri due sono suoi amici, padroni del luogo; gli altri tre sono i figliuoli. [illegible] la visita di un console. La camera di ricevimento è pronta. Eccoci tutti installati.

L'uomo crede che noi veniamo per comperare delle perle. Con fatica riusciamo a fargli rimettere in tasca i suoi pacchettini ravvolti in tela rossa. Ecco, in due parole, quello che egli vuole:

— Siamo due francesi in viaggio; il nostro obbiettivo è di andare a Bahrein per vedere i pescatori di perle. Domani un cargo tedesco parte per il largo di Dubai. Noi scenderemo a Dubai e li prenderemo una barca per Bahrein.

La paura nel cuore

Hadji Ahmed Bechir, poco alto di statura ma in compenso molto tarchiato, ci guardò con stupore.

— Ora veniamo a chiederti, in primo luogo, informazioni, e, poi, la tua protezione: troveremo a Dubai un sambuco a motore? quanto ci domanderanno per condurci a Bahrein? Quanto tempo metteremo da Dubai a Bahrein? quali raccomandazioni ai tuoi amici?

Il commissionario, poco alto di statura e molto largo di spalle, balbettò qualche parola.

— Che cosa dice?

— Egli dice «nel mio cuore vi è della paura».

— Per chi? Per noi?

Cherif glielo chiese.

— Non per noi, ma per lui. Egli dice che non ci conosce.

— Egli conosce il Console di Francia ed il Console risponderà di noi. Ditegli che noi non facciamo nè politica nè commercio, che mandiamo soltanto ai giornali notizie sulla vita dei pescatori di perle.

Cherif Ibrahim spiegò queste cose a lungo, in nome di Dio e con tutti i gesti convenienti.

La paura uscì allora dal cuore di Hadji Ahmed Bechir. Noi troveremo un sambuco a motore a Dubai; ci costerà 220 rupie, ci occorreranno 35 ore per arrivare a Bahrein. Di più egli ci darebbe due lettere, l'una per l'Emiro Abbas, ammiraglio del mare, e l'altra per il fratello del Sultano, ambedue suoi amici. L'ammiraglio del mare saliva sui battelli che si ancoravano al largo, egli si sarebbe incaricato di portare la seconda missiva. Queste lettere dovevano essere scritte «con la testa in mano». Egli andava a mettersi al lavoro, dopo di che ci farebbe portare le due lettere al Consolato.

Cherif Ibrahim lo abbracciò. Io mi alzai per fare altrettanto, ma il compagno mi trattenne.

— Tra musulmani soltanto! — disse. Io ricacciai dentro di me il mio bacio.

Due lettere

Le due lettere ci pervennero; eccone la traduzione:

«Da Aden il 1.o safar 1349.

«A Dubai.

«Signore onorato rispettato generoso amato caro Saif Ben Sagar, che Dio conservi in pace! Dopo avere invocato su di voi la misericordia di Dio e la sua benedizione e la salute, dopo di questo, quelli che arrivano col vapore tedesco sono Cherif Ibrahim e Alberto Londres. Il loro desiderio è di recarsi a Bahrein. Dopo averli guardati, prenderete consegna della lettera che si trova in loro mano, lettera inviata al «fratello», lo sceicco Giumah Ben Maktume gloria farete pervenire nelle migliori condizioni, correndo, perchè la lettera in questione contiene quello che occorre. E non ritardate. È stato per essi [illegible] per voi, o padre di Dagar. Che la vostra presenza sia per loro un beneficio. Amen. E mettetevi a loro disposizione; riceveteli col ricevimento più amabile perchè sono le migliori persone di questo mondo. Che apprendano ad apprezzare quello che fate. Questo per vostra norma. Noi siamo onorati di potervi sempre salutare. Salute! Salutate per me S. M. lo sceicco Sayd Ben Maktum e lo sceicco Hachr Ben Maktum e tutti coloro che chiederanno mie notizie. Salutando. Salute 1349 1° safar Ahmed C. Bechir Ben Yacub».

Ecco la seconda lettera:

«In nome di Dio potente e misericordioso, da Aden, 1.o safar 1349. A Dubai.

«Alla sua Signoria, Signore onorato, grande rispettato generoso valoroso fratello sceicco Giumah figlio del defunto Maktum rispettato. Che la pace di Dio regni e che termini la sua potenza e la sua eternità! Amen. Dopo la salute su di Voi e la misericordia e la benedizione di Dio sempre su di Voi ed il perdono delle offese io invoco l'onore di essere agli ordini di Dio, che Iddio faccia scendere su di voi la salute e la gioia! Amen! In seguito apprenderai, o nostro Signore, che noi abbiamo fatto la conoscenza delle due persone qui sottonominate, sono Ibrahim Cherif e Alberto Londres. È loro desiderio di giungere a Bahrein: queste due persone sono gentilissimi della famiglia giornalistica che si recano a prendere notizie delle perle e non altra cosa. Mio desiderio è che, arrivando con questo vapore tedesco che non è buono per essi, vadano a Bahrein. È questa la mia supplica. Ecco perchè per vostro favore, o padre di Maktum, senza ritardo darete ordine ad uno dei vostri fattori di preparare loro un steamer fino a Bahrein, rapidamente, perchè i giornalisti sono della famiglia di coloro che stampano le notizie e le loro osservazioni su di Voi saranno nei giornali e si ricorderanno di voi con la penna in mano come io nelle mie preghiere mi ricordo di Voi, Signore. E queste due gentili persone non si occupano di cose di politica. Che nessun sospetto entri nelle vostre idee a tale riguardo. Essi si occuperanno delle perle soltanto, e neppure per acquistarle o per venderle. Che Dio ci assista per aiutarli rapidamente! Bisogna fare per essi come fa lo «slughi»; se piace a Dio, Voi sarete come desidera che siate. Questo per vostra norma, perchè ogni cosa sia detta. Vogliate fare conoscere i nostri saluti a S. M. lo sceicco Sayd Ben Maktum, al fratello sceicco Hachr Ben Maktum, al fratello sceicco Mohammed Ben Ahmed, al caro zio, allo Hadji Yusef Abdallah, al fratello amato lo sceicco Ayssa Ben Alam Abdullah, al fratello Mubrich. Salute. E sempre salutando, 1349 1.o safar, vostro fratello devoto: Ahmed Bechir Ben Yacub».

In rotta

Il Neidenfels, cargo tedesco della compagnia Hans, ci porta verso l'Oceano Indiano in rotta per il golfo delle perle.

Il cargo procede in pieno monsone. Sei giorni di questa vita! Safar al their! Il sesto giorno, nel pomeriggio, verso le due, l'Oceano si restrinse. Il giorno prima, dietro di noi, avevamo lasciato Muscate e avanzavamo ora lungo una costa selvaggia. L'orizzonte si faceva sempre più stretto. Il cargo virò. Allora, sbarrandoci la via, delle poderose roccie sorsero come le basi di una porta monumentale. Era l'entrata del Golfo Persico.

L'indomani, all'alba, incontrammo dei battelli perliferi sul banco. Alla nostra sinistra la costa dei pirati. Fra un'ora saremo in vista di Dubai. Ben presto, infatti, una città apparve.

— Dubai? — chiesi al comandante.

— Sì, finish!

E ci faceva segno di chiudere i nostri bagagli.

Si sentiva scolgersi la catena dell'ancora e l'ancora cadde.

Dubai era davanti a noi, a quattro miglia.

— Di dove viene questo nome «costa dei pirati»?

Le parole bastano per risponderci. Prima del 1913 il paese era di nome sotto la dominazione dei turchi; ma i turchi non potevano sbarcarvi perchè a ogni loro tentativo gli arabi di Dubai li ricacciavano in mare. Ibn Seud li aiutò. Dopo, gli inglesi inviarono loro come ambasciatori numerosi e persuasivi obici. I pirati vigilano però egualmente in modo feroce la loro costa.

Una galera rientrava a Dubai con la prua ampia alta e rossa; venti rematori nudi, una trentina di uomini in piedi appoggiati sui loro fucili. La galera passa vicino al cargo e non si ferma.

Arrivo a Dubai

Grazie, mio Dio!

Dopo tre ore due sambuchi abbordarono il Neidenfels. In uno di essi erano otto terribili persone con le cartucciere colme e i pugnali che uscivano loro dal ventre, la capigliatura irsuta e senza forma. C'era di che spegnerci la sete d'un colpo, ciò che è tutto dire. Nell'altro, un uomo elettrizzato che portava per copricapo il berretto dello scià Pelevi, un persiano.

— Dov'è l'emiro Abbas? — gli chiese Cherif.

L'emiro Abbas, il famoso emiro del mare, quello che doveva ricevere la nostra prima lettera e darci la risposta, era ammalato.

Per poco non cademmo noi pure ammalati nell'udire questa notizia.

— Avete dei fucili?

— Possiamo pagare.

Dio mio, quando vedranno i nostri sacchetti d'oro ce li prenderanno! Gli otto pirati ci circondarono. Per mostrare chi ero ne presi due per il corpo, li allineai e senza debolezza, d'autorità, li fotografai. Ma il mio apparecchio tremava. Alla fine, avendo accettato le riserve, scendemmo col persiano e ci dirigemmo verso Dubai. I selvaggi ci seguirono a remi. Eravamo vestiti da arabi. Il persiano si tolse il copricapo, lo rimise in un cofanetto e prese il cappello del paese. Lo avrebbero cacciato, benchè fosse molto conosciuto, se si fosse mostrato in città col suo copricapo nazionale.

Dubai si delineava. Noi stavamo per mettere piede nel covo dei pirati. Nessun minareto, ma quattro torri rotonde massiccie e dissenziate; queste torri ricordavano il lavoro dei crociati in Palestina e in Siria. Notai case altissime, quasi building, dove gli abitanti potevano dormire la notte sulle terrazze. Una muraglia circondava i due terzi della città sulla costa e una banchina parallela a quella muraglia vigilava il porto, un lungo corridoio d'acqua.

Un brutto quarto d'ora

Ci preparavamo a sbarcare. Ma era un andar troppo presto. Ci fu necessario cambiare di sambuco. Il persiano prese la nostra lettera: noi lo avremmo aspettato fra i pirati.

Cherif Ibrahim parlò loro di Dio, di Ibn Seud, della Mecca. Essi fumavano il tin-tin, un tabacco verde in una pipetta: una pipetta che doveva servire per otto. Essi se la passavano l'uno dopo l'altro dopo avere tirato ciascuno una boccata. Alla quarta la pipa era finita, la riempivano di nuovo e continuavano a passarsela.

Il persiano tornò. L'emiro del mare aveva preso conoscenza della lettera e ci autorizzava a mettere piede a terra, ma sul porto, sotto la tettoia. Egli verrebbe tra poco a «guardarci». Saltammo a terra con la vittoria nel cuore.

Ed eccoci a passare per le strade di Dubai. Una folla stupita allarmata ci seguiva, mentre io stringevo il mio oro affinchè non tintinnasse.

La nostra passeggiata fu corta. Ci fecero entrare in un cortile. Il persiano aveva già regolato il nostro affare per il prezzo di 150 rupie col padrone di un boom a motore. Era un bravo pirata! Saremmo partiti alle tre.

— Cinquanta rupie di più se noi non impieghiamo più di trenta ore nella traversata.

— Inch Allah!

Ma improvvisamente il nostro cielo si annuvolò. I sicari ci fecero marciare e ci spinsero senza alcun riguardo. La folla urlava. Gli sguardi diventavano cattivi. A un tratto credetti di vedere davanti a me due impiccati che si rassomigliavano come fratelli e che le maschere avevano già ricoperto.

Il caro Cheich Giumah, figlio del defunto Maktum il rispettato, era in preda a una santa collera apprendendo il nostro sbarco.

Invece di dare ordini a uno dei suoi bariefs per preparare il nostro viaggio a Bahrein, egli aveva detto:

— Cacciateli via!

E lo obbedivano.

Che la pace di Dio regni egualmente su di lui. Il persiano ci riprese nella sua barca. Il cargo tedesco partiva alle quattro. Se giungevamo in tempo avremmo avuto agguantarci. Purchè non levasse l'ancora prima!

Al vederci la bocca del comandante-cannone soffiò la tempesta.

Il persiano gli spiegò che il nostro caso doveva essere considerato come un caso di guerra.

Noi non eravamo imbarcati che fino a Dubai, ma Dubai ci ricacciava in mare, quindi egli doveva prenderci fino al prossimo scalo. Il tedesco bestemmiò, ma dovette convenirne. Il suo primo scalo era Bushire, in Persia, e là egli ci caccierebbe da bordo senza remissione.

ALBERTO LONDRES.

(Copyright del «Petit Parisien» e della «Stampa»).

POSTA DI FIRENZE

La restaurazione toscana sotto il segno di Giosuè — Centenario del divorzio fra il Granduca e i Georgofili.

FIRENZE, novembre.

(A. L.) Ferdinando III di Lorena, figlio di Pietro Leopoldo, tornava dopo quindici anni di forzata assenza, impiegati in parte fra *Napoleonis*, nel [illegible] Wurzburg; tra i tedeschi [illegible]. Fino dall'alba del 17 settembre 1814 la popolazione fiorentina era in moto per ospitare il sospirato arrivo dell'amato Sovrano, facendo risuonare l'aria di dolci acclamazioni di gioia. Se ci sono ragioni per non credere all'unanimità dei diarii contemporanei, «Ombra gloriosa di Leopoldo I», apostrofa a questo punto il buon storico Antonio Zobi, «fu questo il tuo maggior trionfo; [illegible] al ritorno del tuo secondogenito, augurandosene il rinnovamento de' beni goduti allorchè tu regnavi». Il fatto è che dopo le battaglie della Beresina e di Lipsia da una parte, e le prime rappresentazioni del *Tancredi* e dell'*Italiana in Algeri* dall'altra, Napoleone era ormai molto meno di moda di Rossini. Una contraria volontà generale si andava sempre più affermando, in Europa in genere, in Italia in ispecie, in Toscana in specie speciale: la volontà di scrollarsi di dosso la panoplia del proprio tempo. Basta con Achille, Alessandro, Cesare, Carlomagno. Basta con i Bonaparte, Ney, Murat, con David e Talma, con Spontini e Canova. Basta insomma coll'eroismo classico e neoclassico, [illegible] *Assez du sublime*. Potersi lavare del sangue raggrumatosi da più quarti di secolo, poter uscire da quel continuo polverone di cariche di cavalleria, di quel fumo nero e perpetuo di cannoneggiamenti. Tornar a casa, dove si lasciò Rosina cara. Ma casa, orto, chiesina e Rosina nel 1814 non si ritrovano più. Codice civile, Diritti riuniti, Coscrizione hanno cambiato la faccia di ogni cosa, il presente è inabitabile. Forse Rosina è restata ad aspettare nel 1789. Ed allora, come l'Enrico IV di Pirandello, rifugiarsi nella storia, che almeno è tutta costruita definitiva, e in cui si sa dove andare a sbattere il capo. Quale storia più invitante e d'altronde più a portata di mano di quella del secolo precedente, sulla sua fine? Una grossa fattoria con villa padronale annessa, in Valdarno o 'n Valdichiana, in mezzo a una bella tenuta, i confini segnati da filari di cipressi; opere fruttifere e giorni ben amministrati sotto il cielo rosa della filosofia di Wolff. Ecco la Toscana leopoldina, e codeste terre erano anche quelle della prima giovinezza. Tornava il Granduca, la parentesi rivoluzionario-napoleonica era chiusa. Ritrovare ora la sintassi del periodo troncato dall'apertura della parentesi, riprendere il filo del logico racconto, rientrare anzi in quel racconto, e con la speranza sottintesa e assurda di ripercorrere così a ritroso le stesse correnti della propria vita. Le generazioni toscane mature domandavano al figlio di Pietro Leopoldo di farle vivere, tutto quel resto d'esistenza, nel chiarore riflesso dei propri ricordi anteriori, di fermare per loro sul territorio granducale quella luce occidua e lenitrice. E nelle «dolci acclamazioni di gioia» esprimevano la prescienza di venir esaudite. Il Giusti definì «Sconiato Giosuè di Casa d'Este» il Duca di Modena. Ma tutta l'Europa e tutto il popolo dell'Europa reclamava dai padroni del presente il gesto antiastronomico di Giosuè. E per una lunga serie di stagioni teatrali il sole galileiano fu praticamente costretto a segnare il passo a opera di Rossini. [illegible] Sotto l'acustica campana di cristallo della sua [illegible], moltitudini d'ogni razza e religione, ansia d'oceani in furia e superfici convulse, restarono sommerse per un pezzo, in una sospensione [illegible] e sottomarina. E se in Italia Francesco IV d'Este — idolo di Monaldo Leopardi — e Vittorio Emanuele I di Savoia — la cui *Magna Charta* era l'almanacco *Il Palmaverde* — [illegible] nel piano politico [illegible] valendosi di cioccolata gesuitica e forche sanfediste: chi ci riuscì per davvero fu soltanto Ferdinando III di Lorena, e col semplice lasciar andar le cose per il loro verso. «Come vorrà, e che nel suo gabinetto di studio trovava agio a contare le stelline del soffitto, e sfidava un de' suoi ciamberlani a indicare quale di quelle avesse meno la punta d'un raggio, e la additava con vanto»: tale il Ferdinando III del Tommaseo, miniatore maligno. Ma la sua natura di signore toscano di campagna, bonaccione e un po' tardo, era quella che gli permetteva di [illegible] la propria restaurazione di cinquant'anni, di regnare e lasciar vivere dentro una cornice di stampa arcadica. «Uscii per tempo di casa e vidi tutte le vie accalcate di popolo; e di qual popolo!», scrive Giuseppe Sacchi nel suo *Viaggio in Toscana*, «... Era un'affluenza festosa, o se volete anco fastosa, di una popolazione che ha la serenità nell'animo; era un popolo veramente arredato da festa e in festa... il contadino arredato come un ricco massaio delle nostre campagne... le contadine sono un vezzo a vederle... l'arredamento degli artigiani si accosta tanto al vestir cittadinesco che non distingue l'artiere dall'impiegato». Non è vero che tutti i secoli contino dappertutto gli stessi cent'anni: al Settecento toscano se ne hanno ad aggiungere altri sedici, defalcandoli dal primo terzo del secolo decimonono. E gli ultimi sei dei sedici aggiunti sono i primi del regno di Leopoldo II.

Tutte le esigenze rivoluzionarie del secolo XIX già adulto, e allignate nell'altro versante appenninico dai pugnali dei carbonari, s'assolvevano a Firenze nelle sedute dell'Accademia dei Georgofili. Gino Capponi e Cosimo Ridolfi ne erano i padri spirituali. Gino Capponi, mortagli la moglie e [illegible] della prima giovinezza, viveva, secondo la *Cetra Spermaceutica* del Giraud, più casanovianamente che alfierianamente: e Cosimo Ridolfi era soprattutto quello che in fondo restò sempre: «campagnuolo e marchese, riconoscente al suo fattore, e di fattori maestro», colle parole del solito Tommaseo. Ma entrambi, e specialmente il primo, avevano una gran voce in capitolo: Capponi era *magna pars* del Gabinetto Vieusseux e dell'Antologia, e intellettualmente parlando, quello che si direbbe oggi un europeo, un «chierico» di Benda che non aveva tradito. La loro familiarità col Granduca, le cariche che ricoprivano al Pitti, rappresentavano un matrimonio di convenienza e fors'anche d'amore tra la Casa di Lorena e le «magnifiche sorti e progressive».

Estate 1830, bis del 1789 a nord-ovest. I Georgofili vogliono restare nel secolo XVIII: e Gino Capponi, Cosimo Ridolfi, Pier Francesco Rinuccini e Giovanni Ginori si danno appunto in quattro per festeggiare Leopoldo II reduce da Vienna dopo le tre giornate, così com'era stato festeggiato partente e prima delle tre giornate. Come prima, meglio di prima. Invece non è vero nulla. Con lettera in data 9 ottobre 1830 a firma Cempini e Baldasseroni i promotori della festa ne ricevono la formale proibizione. Ginori incassa: gli altri tre no, e rimandano a Corte le insegne di ciambellani. La lapide coll'epigrafe dettata apposta da Pietro Giordani finisce alla Villa Rinuccini; l'impressione è enorme. Il matrimonio d'amore è rotto, e non si ama due volte nè la stessa donna nè lo stesso uomo nè lo stesso Granduca.

Tipografia del giornale LA STAMPA

L'Acquedotto del Monferrato

La relazione del Capo del Governo

Roma, 8 notte.

Alla Camera è stato presentato il disegno di legge per la conversione in legge del decreto-legge 28 agosto 1930, recante le norme per la costruzione e l'esercizio dell'Acquedotto del Monferrato.

La spesa di costruzione

Il progetto è accompagnato dalla relazione del Capo del Governo e Ministro degli Interni, il quale scrive:

« I Comuni del Monferrato, situati in regione collinosa che si estende alla destra del Po con una superficie di oltre 1200 chilometri quadrati, per la natura geologica di quelle colline, che impedisce la formazione di falde acquifere capaci di dare vita a buone sorgenti, si trovano nell'impossibilità pressochè assoluta di provvedere separatamente, come l'esperienza ha già dimostrato, allo approvvigionamento idrico dei loro abitanti. La mancanza quindi del preziosissimo elemento dell'acqua obbliga quelle popolazioni a ricorrere all'uso dell'acqua piovana scolante dai tetti nelle giornate di pioggia e convogliata in pozzi o cisterne scoperti; misura questa antiigienica per eccellenza ed impari a soddisfare in modo tranquillizzante e continuo le necessità quotidiane, donde l'assoluta necessaria urgenza di risolvere radicalmente il problema idrico del Monferrato, al che si è provveduto con il regio decreto-legge 28 agosto 1930.

« Con tale provvedimento di fatto si stabiliscono le norme per la costruzione e l'esercizio dell'acquedotto che darà l'acqua a circa una novantina di Comuni. In virtù di tali norme lo Stato concorrerà alla spesa di costruzione, che si aggira intorno ai 36 milioni di lire, con un contributo in capitale, per una volta tanto, di lire 35 milioni. L'acquedotto sarà gestito per 60 anni dalla società costruttrice. L'ammontare annuo del contributo di manutenzione a carico dei Comuni consorziati, come il prezzo di vendita dell'acqua durante il periodo di gestione societaria, saranno stabiliti da apposito regolamento. Al termine della concessione, l'acquedotto passerà di proprietà esclusiva del Consorzio.

« Come appare evidente dai brevi cenni surriportati, si tratta di un provvedimento che riveste non comune importanza dal lato igienico, politico e militare, e che rappresenta un grande apporto alla perseverante opera costruttiva del Regime ».

Il prezzo di vendita dell'acqua

Con decreto ministeriale pubblicato dalla « Gazzetta Ufficiale » viene reso noto il regolamento per l'esercizio dell'Acquedotto del Monferrato.

La Società per l'Acquedotto del Monferrato, con sede in Torino, assume l'esercizio dell'Acquedotto del Monferrato per anni 60, a decorrere dalla data di collaudo dell'Acquedotto. La fornitura di acqua sarà fatta con presa sulla condotta stradale di distribuzione; i lavori per la conduzione dell'acqua dalle tubazioni stradali al luogo della sua erogazione saranno eseguiti a carico degli utenti in base a tariffa da approvarsi dal Consorzio. La Società ha l'obbligo di provvedere alla manutenzione ordinaria e straordinaria dell'intero acquedotto, dalle sorgenti e opere di presa della rete completa alla distribuzione dell'acqua ai singoli Comuni consorziati.

A titolo di contributo per la manutenzione o ordinaria e straordinaria dell'Acquedotto, nonchè per la costruzione e manutenzione ordinaria e straordinaria delle reti di distribuzione interne, i singoli Comuni del Consorzio corrisponderanno alla società consorziale per tutta la durata dell'esercizio a rate bimestrali posticipate una annualità ragguagliata in base a lire 15 per abitante su una popolazione di 180.000 abitanti, da considerarsi per tutta la durata dell'esercizio sociale convenzionalmente costante agli effetti della determinazione dell'annualità stessa, che risulta conseguentemente ammontante a due milioni e 80 mila.

Il prezzo di vendita dell'acqua agli utenti sarà di L. 2,00 il metro cubo. Le forniture saranno fatte con un minimo obbligatorio contrattuale di consumo di metri cubi 15 per trimestre. Il corrispettivo consumo effettivo di acque, fermo il minimo contrattuale di cui sopra, dovrà essere pagato a trimestri posticipati.

A garanzia degli obblighi contrattuali ogni utente effettuerà all'atto della firma del contratto un deposito in contanti infruttifero, pari all'ammontare minimo contrattuale di un trimestre. Tale deposito rimarrà vincolato fino alla fine del contratto.

Nelle reti di distribuzione dei capoluoghi di frazione saranno inseriti in media, ogni 100 metri, appositi idranti (bocche da incendio). L'acqua usata per l'estinzione degli incendi sarà fornita gratuitamente.

Poichè la costruzione dell'Acquedotto sarà divisa in tronchi, al completamento di ogni tronco sarà provveduto al collaudo, e la società ha la facoltà di mettere in esercizio i singoli tronchi dell'Acquedotto non appena ultimati e collaudati, e a vendere per suo conto e a suo profitto l'acqua in quei Comuni consorziali che già potranno godere la fornitura contro pagamenti da parte degli utenti del corrispettivo e contro il pagamento da parte del Consorzio di un canone bimestrale posticipato pari a lire 16,5 per abitante dei Comuni serviti.

La facoltà della Società esercente

La società ha facoltà di vendere anche a prezzi e condizioni diverse da quelle risultanti dall'attuale regolamento acqua per uso non potabile entro il territorio del Consorzio, e per qualsiasi uso, potabile o non potabile, fuori del territorio del Consorzio, quando disponga di un quantitativo di acqua esuberante ai bisogni delle popolazioni consorziate, e di tali bisogni sia già stato assicurato il pieno soddisfacimento.

Durante la concessione il Consorzio potrà disporre in qualunque momento ispezioni dell'Acquedotto allo scopo di accertarne le condizioni statiche e funzionali, e ove sia necessario potrà imporre alla società esercente l'esecuzione di determinate opere di manutenzione ordinaria e straordinaria, allo scopo di assicurare la piena funzionalità dell'Acquedotto tanto durante che al termine della concessione.

Al termine della concessione l'intero Acquedotto, cioè derivazioni, impianti di sollevamento, condutture, rete di distribuzione e tutte le altre opere contemplate nel progetto approvato dal Ministero degli Interni, saranno consegnate dalla società concessionaria al Consorzio. Al termine della concessione, il Consorzio si intende sostituito alla società in tutti gli obblighi da esso assunti verso il personale, al quale dovrà riconoscere per ogni effetto la anzianità di servizio prestato alle dipendenze della società.

La società provvederà con un regolamento di esercizio, da approvarsi dal Consorzio, a stabilire la natura e le modalità di somministrazione dell'acqua, il canone per le bocche di estinzione incendi ai privati, e quanto altro occorra per regolare i rapporti fra essa e gli utenti dell'Acquedotto.

Una Galleria d'arte a Novara

Novara, 8 notte.

Si è riaperta oggi, dopo le mostre di Reneni Bonsi, Luigi Gelati ed Ottorino Muller, la Galleria d'Arte Corraney con una mostra dei lavori del pittore Michele Cascella, che tanto successo ha ottenuto recentemente a Sirena.

La donna tagliata a pezzi

Si tratta di delitto

e di dispersione di resti anatomici?

Roma, 8 notte.

Le indagini svolte dalla polizia giudiziaria sul rinvenimento di membra umane lungo il litorale tirrenico, a Santa Marinella, hanno fatto ben poca luce sul macabro fatto. I due poveri resti apparterrebbero, a quanto è risultato da una accurata perizia, ad una giovane donna tra i 20 e i 25 anni. Gli esperti di medicina legale hanno inoltre rilevato che le due coscie mozze appaiono tagliate con una accetta o con altra arma pesante e affilata. Esse sono state disarticolate con una certa perizia staccando i tendini e sfilando le articolazioni come avrebbe potuto fare un medico, un preparatore di sale anatomiche o un macellaio. Una persona inesperta, anche decisa a fare a pezzi un cadavere, non avrebbe potuto compiere l'operazione con tanta perfezione. Si è affacciata perciò l'ipotesi che le membra non siano altro che pezzi anatomici di Gabinetto o di ospedale e che, dopo essere state disarticolate e usate da qualche medico, siano state gettate nel fiume e trasportate dalle correnti fino al Tirreno. Comunque, questa è ipotesi sulla quale la polizia fino ad ora non si è soffermata. D'altra parte, un medico o uno studente non avrebbero avuto la macabra idea di disfarsi dei pezzi anatomici, gettandoli nel fiume o addirittura nel mare poichè per il seppellimento dei cadaveri esistono norme tassative. C'è quindi da credere che la polizia sia sulle tracce di un delitto il quale si presenta come uno dei più misteriosi e dei più ardui per le indagini.

Un'altra domanda che sorge è questa: come mai soltanto le due coscie di questa disgraziata donna sono state rigettate dal mare sulla spiaggia? Non è del resto escluso che altri resti umani siano stati depositati dalle onde in qualche altro punto del litorale. A questo proposito la polizia giudiziaria ha ordinato una battuta di ricerche lungo il litorale del Lazio per stabilire se altri resti umani, che potrebbero portare un raggio di luce nel mistero, siano stati restituiti dal mare.

Su questo terribile delitto è interessante conoscere il pensiero espresso ad un giornalista dal prof. Salvatore Ottolenghi titolare della cattedra di medicina legale della R. Università di Roma. Il prof. Ottolenghi ha detto fra l'altro: « Il problema medico-legale che si presenta in queste circostanze impone prima di tutto di accertare l'identità della persona; e prima di ogni altra cosa l'età, il sesso e tutte le altre particolarità che possono rilevarsi sui pezzi esaminati come piaghe, tatuaggi, eccetera. Occorre poi cominciare le ricerche sullo stato di conservazione dei pezzi, sul lasso di tempo eventualmente passato nell'acqua e infine tutte le possibili casualità intervenute prima che i pezzi passassero nel dominio della Morgue. Evidentemente nel caso attuale ci si trova in presenza di quel tale reato che si profila nello spezzettamento di cadavere. Il reato è certo un mezzo di dispersione per raggiungere l'occultamento. Un'Osamina che il medico legale non deve perdere di vista è quella tendente a fare luce sulla origine del reato. Questo infatti può essere un fatto semplicemente colposo. Potrebbe, ad esempio, essere avvenuta accidentalmente la morte e quindi si è operata la dispersione del cadavere. Insomma fatti di questo genere aprono il campo ad un numero infinito di ipotesi. Certo però è che lo spezzettamento è una forma di violenza contro un cadavere e rivela nel depezzatore una notevole capacità alla delinquenza, una grande freddezza e una incredibile insensibilità. Del resto, ha concluso il professore, i violenti operano, tagliano, spezzettano e non hanno bisogno di seguire nessun metodo, nè di ricorrere alla opera di complici ».

Nel caso particolare si osserva che la scomparsa della vittima avrebbe dovuto essere stata subito segnalata. Poichè però il delitto deve essere stato compiuto tra il 31 ottobre ed il 1.o novembre e la Questura non ha avuto segnalazioni di scomparse in quei giorni, la identificazione della donna appare quanto mai difficile.

Un falsificatore metodico di patenti d'automobile

Voghera, 8 notte.

Da tempo è stato arrestato e denunciato all'autorità giudiziaria il titolare di una ditta di una scuola di guida, certo Marchetti Giuseppe, di 30 anni, che, dopo avere presentato gli allievi alla Commissione, ritirava i documenti rilasciati e mediante abile processo chimico sostituiva la dicitura di patente di 1.o grado in quella di 2.o.

Una prima inchiesta — quella che determinò l'arresto — accertava il falso per sette patenti, ma indagini successive hanno potuto accertare che ben altre 73 persone sono in possesso di licenze falsificate e quindi si sta procedendo al ritiro di queste. Pare che molti non fossero consapevoli della gherminella, perchè il Marchetti, per poter meglio falsificare le patenti di coloro che lo compensavano, le falsificava tutte quante.

La grave caduta di un industriale casalese

Biella, 8 notte.

Da Masazza, a tarda ora di questa sera, è stato trasportato al nostro Ospedale l'industriale Mario Patrucco di Paolo, di 17 anni, da Casale Monferrato. Il giovanotto percorreva in motocicletta la stradale provinciale diretto verso Biella, quando giunto nei pressi di Masazza, per l'accidentalità del terreno, la macchina si è rovesciata. Nella caduta, il Patrucco si produceva la frattura della base cranica e gravi lesioni interne. Le sue condizioni sono disperate.

FALLIMENTI

TORINO: **Bonaro Giovanni**, meccanica Pinerolo; ist. credit., sent. 7 corr. giudice delegat. cav. Motta Luigi, curat. avv. Nonnis Riccardo, giorni 20 presentazione titoli, verifica crediti 15 dic. ore 14,30 — **Arrabuis Giuseppe**, impianti elettrici, via Giannone 4, ist. credit.; sent. 7 corr., giud. deleg. cav. Motta Luigi, curat. avv. Nonnis Riccardo, giorni 20 presentazione titoli, verifica crediti 15 dic., ore 14,30 — **Trullo Margherita**, negozio mercerie, corso Regina Margherita n. 22; con decreto 7 corr. ammessa alla procedura di piccolo fallimento avanti il Pretore di Torino, commiss. giud. rag. Marsola Armando — **Lucia Enrico**, con sent. 7 corr. chiusa procedura per avvenuto riparto 4,40 % ai chirografari — **Manzoni Agostino**; con sent. 7 corr. revocato il fallimento ed ammesso alla procedura di piccolo fallimento avanti la Pretura di Torino, commiss. giud. avv. Carlino Carlo — **Genio Giuseppe e Maria**, con sent. 7 corr. chiusa la procedura per insufficienza di attivo — **Martorelli dott. Franco**, con sent. 7 corrente chiusa procedura per avvenuto riparto — **Ferrua Giuseppe**; con sent. 7 corr. omologato concordato 30 % ai chirografari pagamento in due rate del 10 %, la prima entro tre mesi dal passaggio in giudicato della sentenza, la seconda a tre mesi dopo il pagamento della prima rata — **Bena Antonio**; con sent. 7 corr. omologato concordato 5 % ai chirografari entro 15 giorni dall'omologazione del concordato — **Varino Domenico, Varino Giovanni, Sangiovanni Agnese, Sorelli Filiberto**; fissata adunanza creditori 4 dic. ore 15 per esperimento di concordato al 25 % — **Guaraglia Domenico**; fissata adunanza credit. 3 dic. ore 15 per esperimento di concordato al 21 %.

MILANO: Vincenzo Casanova, articoli elettrici, via Vittorio Alfieri 15, cur. rag. Achille Rombarda — Santina Corsi, biancheria, via Paolo Sarpi [illegible]

[illegible] comm. giud. avv. Silvio Bearl. — FIRENZE: Ermelinda Baudini, pellicce, cur. avv. Walter Cardoso — Pietro Biondi, maglieria, cur. avv. Enrico Sadun. Archiliaccia Stefano nei fabbricanti, pasticceria, cur. avv. Walter Cardoso — Umberto Lapi, impresa edilizia, Vinci, curatore avvocato Vincenzo Lanzi. — Guido Martini vini ed olii, Scano, (Carmignano), cur. ragioniere Guido Berretti. — Augusto Marcelli, garage, cur. avv. Enrico Sadun.

[illegible]

I PROCESSI

Il fallimento della Mobiliare

La deposizione Introna

Roma, 8 notte.

Aperta l'udienza, torna sulla pedana il teste gr. uff. Introna, vice-direttore generale della Banca d'Italia. Egli dice che la corsa alla conquista delle aziende di credito non si fermava, da parte del Marinelli, alla scalata delle Banche, ma si esplicava anche attraverso la forma dell'assorbimento. Così furono assorbite dalla Banca Mobiliare la Cassa Rurale di Ferentino, la Cassa Rurale di Giuliano di Roma, la Banca Popolare di Cassino, la Banca Mazzucchi di Fondi.

« Abusiva fu anche — egli dice — l'apertura di varie filiali della Banca Mobiliare in varie cittadine del Lazio, fatta allo scopo di raccogliere depositi. A questo scopo il Marinelli si servì anche dei Magazzini Generali e delle loro succursali, in aperta violazione della legge. Avvenuto il crack del Banco Mercantile e dei Magazzini Generali, i riscontatori delle note di pegno hanno avuto la sorpresa di trovarsi di fronte a tre fatti singolari. Il Banco Mercantile era carico di debiti, perchè si era assunto delle obbligazioni non proprie per circa 8 milioni di lire. In secondo luogo, molte delle note di pegno protestate per mancato pagamento per l'ammontare di circa 13 milioni, erano state avvallate con la distrazione totale o parziale delle merci che stavano a rappresentare, e cioè nel periodo di tempo decorso dalla data di emissione di quelle note di pegno alla rispettiva scadenza di quattro mesi. Alcune delle note di pegno erano duplicate, cioè due volte negoziate, e due volte era stato incassato il netto ricavo presso il Banco di Santo Spirito o presso la Banca d'Italia. A giustificare la mancanza delle merci nei confronti dei possessori della note di pegno, mi fu detto che il corrispondente denaro era stato depositato presso il Consorzio delle Banche regionali, il quale lo aveva investito in titoli azionari delle Banche federate. Viceversa era notorio ed accertato che i titoli azionari erano stati acquistati molto tempo prima della emissione di quelle determinate note di pegno. E allora mi tornarono alla memoria le parole scritte dal Marinelli nella lettera 14 agosto 1927, ieri consegnata al Tribunale. Diceva il Marinelli: « Nessuna trasmigrazione di fondi da una Banca all'altra e tanto meno da queste al Consorzio ». Il Consorzio non poteva ricevere depositi per ragioni statutarie, non solo, ma anche per esplicite dichiarazioni del Marinelli e suoi consoci, fatte allorquando essi volevano legittimare l'avvenuta costituzione del Consorzio, che altrimenti non poteva sorgere e sarebbe sorto in contrasto con la legge che disciplina i depositi, e per la quale nessun Ente costituendo può iniziare operazione alcuna senza avere chiesto e ottenuto la preventiva autorizzazione ministeriale, documentando di possedere il minimo del capitale fissato, che è di 3 milioni per un'attività di carattere provinciale, di 10 milioni per un'attività regionale, e di 50 per un'attività di carattere nazionale.

« Allorchè fu fatta la constatazione della inesistenza della merce e del corrispondente ammontare in titoli, venne da me l'avv. Storoni in veste di legale del Marinelli per intrattenermi intorno all'argomento nell'interesse del suo cliente. Io gli feci osservare che vi era un fatto indiscutibile: l'esistenza cioè di tante note di pegno emesse nell'aprile, maggio, giugno e luglio 1928, per le quali la inesistenza delle merci era totale; e ve ne erano altre per 6 milioni circa di lire pure emesse nello stesso periodo di tempo per le quali le merci inesistenti erano presso a poco la metà. Ora, di fronte a questi dati di fatto io dissi che il dilemma era semplice: o le merci esistevano quando nel periodo aprile-luglio 1928 venivano emesse quelle determinate note di pegno, ed in tale caso la distrazione delle merci non poteva essere avvenuta che dall'aprile all'agosto, da maggio a settembre, da giugno-luglio al 15 ottobre, data del fallimento; ovvero le merci non esistevano nell'aprile-luglio 1928, ed in tal caso le note di pegno furono emesse a vuoto.

« Una delle dimande rivolte dall'amico prefettizio ai tre soci riguardava l'invito di mettere in liquidazione il cosidetto Consorzio delle Banche federali. Poichè il Consorzio non era una associazione di Banche ma di tre persone, Marinelli, Migliorino e Bernardini, questi il 2 agosto 1928 si riunivano in assemblea e votavano la messa in liquidazione del Consorzio medesimo, nominandone liquidatore l'avv. Magrone che era uno dei loro legali. Pochi giorni dopo venne da me l'avv. Stefano Berni-Canani. Egli mi disse che la Banca Popolare di Campobasso correva pericolo perchè il Marinelli aveva preso accordi con alcuni consiglieri della medesima per impossessarsene, e soggiunse di avere avuto mandato da alcuni azionisti di quella Banca di tutelare i loro interessi. Tornò poi da me il mattino dell'11 agosto 1928. Mi disse che egli era ormai sicuro di essere nominato liquidatore del Consorzio in luogo ed in vece dell'avv. Magrone, e mi chiese una bozza del verbale relativo alle deliberazioni che sarebbero state prese dall'assemblea dei soci, nella quale era detto che la nomina veniva subordinata al benestare dell'autorità politica e dell'Istituto di emissione, quale vigilatore delle aziende di credito. Osservai che tutt'al più si poteva parlare di nulla osta, non già di benestare; ed egli ne prese nota. Più tardi mi telefonò per dirmi che la nomina era avvenuta e che procedeva alle formalità dell'inventario. Erano venute al mio orecchio voci che rappresentavano l'avv. Berni-Canani quale fiduciario della Banca d'Italia, e io richiamai l'attenzione di lui su questa falsa diceria. Egli mi rispose che egli stesso aveva dovuto smentirla più volte. Una delle smentite dovette levarsi il 15 settembre 1928 al Consiglio d'amministrazione della Banca Popolare di Campobasso. Più volte mi sono domandato come venne sulla scena l'avv. Berni-Canani. Delle due l'una: o effettivamente il Berni si era procurato delle armi tali da piegare alla sua la volontà di Marinelli, Migliorino e Bernardini per la sistemazione che egli vagheggiava, ovvero i tre soci avevano la speranza che il Berni potesse esercitare una qualche influenza sull'Istituto di emissione. Lo svolgimento successivo delle cose mi ha persuaso che la seconda fosse la vera ragione. Berni mi scrisse infatti una lunga lettera per dimostrarmi l'opportunità di far consentire altri risconti per 2 milioni di lire alla Banca Mobiliare, la quale era già in sede quasi fallimentare. Va da sè che non se ne fece nulla ».

Dopo alcune domande rivolte al teste dal Pubblico Ministero e dal difensore dell'imputato Meriggioli, l'udienza è tolta e rinviata a mercoledì.

Le contestazioni dei crediti nel fallimento Réan

Aosta, 8 notte.

Stamane, dinanzi al Tribunale, è stata posta a sentenza la causa riflettente i crediti contestati nel fallimento Réan.

Gli opponenti, che dapprima erano oltre 300, si sono ridotti a 26 e, all'ultimo momento, per rinuncia di altri opponenti patrocinati dal procuratore Reggia, all'esiguo numero di sette.

Il primo gruppo delle opposizioni riguarda le richieste di coloro che affidarono alla Banca Réan dei titoli o valori in custodia o affidati per la conversione in Prestito del Littorio, che più non furono rinvenuti alla dichiarazione del fallimento. Costoro pretendono il collocamento dei loro crediti in via privilegiata.

Una seconda questione è quella che fu posta in essere dalla contestazione mossa dal giudice delegato al fallimento e dal curatore avv. Anselmo, relativamente alla domanda con la quale il primo procuratore dell'Ufficio Tasse in Surrogazione di Milano chiedeva che i crediti erariali di 60.460 e di 130.000 lire per tasse di negoziazione delle azioni della Soc. An. Banca Canetta Sbarbaro e Bossi venissero ammessi al passivo del fallimento pure in via privilegiata.

Un'altra contestazione infine riguarda ex-impiegati della Banca Réan che chiedono il collocamento in via privilegiata degli stipendi e delle indennità di licenziamento. Le controversie riflettenti gli impiegati pongono in essere l'interessante questione se le controversie stesse possano essere di competenza del Tribunale, ovvero della Magistratura del Lavoro.

Per la metà del prossimo dicembre è attesa la decisione in merito del Tribunale di Aosta, che renderà possibile, verso la fine di dicembre, la vendita degli immobili già appartenenti ai fratelli cav. Lorenzo e dott. Emilio Réan e consistenti in terreni e fabbricati, siti in Aosta ed a Verrès.

Si ha ragione di ritenere così che il fallimento possa essere chiuso entro il nuovo anno.

Tre condanne per un tentativo di estorsione

(Tribunale Penale di Torino)

Episodio brutto, turpe anche per lo sfondo in cui si inquadrava. Ed il processo, per queste ragioni, è seguito a porte chiuse. Erano imputati tre giovinastri: il sarto Virgilio Stucchi di Domenico, di 36 anni, da Subiaco (?), e abitante in via S. Donato, 4; il cameriere Generoso Falconcini di Luigi, di 25 anni, da Pansecco, e abitante in via Pastrengo, 3, ed il cuoco Tullio Bellenghi fu Lincoln, di 27 anni, da Roma, ed abitante in corso Francia, 15 bis.

La sera del 12 settembre, il triste terzetto si trovava riunito in un caffè di via Sacchi, allorchè lo Stucchi, venuto a conoscenza di certi inconfessabili rapporti corsi tra due giovani, lanciò l'idea di trar profitto dalla cosa combinando un piano d'estorsione ai danni di uno di essi. Alle 24, dopo avere invano ricercato la loro vittima nel caffè del rione, i tre giovinastri si disposero a ricercarla nell'albergo dove alloggiava. Il giovane a cui si volevano spillare quattrini era infatti rientrato assai presto all'albergo; invitato a scendere, egli annuì ed in istrada parlamentò collo Stucchi che capitanava il terzetto. La sorte che lo attendeva gli fu subito rivelata: lo si sarebbe tradotto in Questura. Perchè? Nello spiegargliene le ragioni i tre non usarono mezzi termini o reticenze... Era fatale che così avvenisse.

Atterrito, il giovane si dispose a seguire il terzetto, quando uno dei manigoldi, il Bellenghi, trattolo alquanto in disparte, gli annunciò che si sarebbe interposto per accomodare la cosa, ed evitare la gita in Questura ove egli avesse manifestato delle « buone intenzioni ». Il giovane intuì rapidamente in che dovevano consistere queste buone intenzioni, e per evitarsi i guai nei quali si vedeva travolto, offrì al terzetto la somma di 300 lire. Ma il compenso fu trovato irrisorio. Per ridargli la libertà, il terzetto pretendeva 1000 lire. Le discussioni durarono a lungo ed infine per convincere la vittima che si faceva sul serio, lo Stucchi richiese l'intervento di un milite che passava in quel mentre.

Si trattava del capo squadra Alfio De Angeli, il quale non tardò a rendersi conto della situazione e dell'intento ricattatorio dal quale erano mossi i tre giovinastri. E fu così che i mariuoli vennero smascherati ed acciuffati. Agendo con decisione ed energia, il bravo milite li obbligò a seguirlo davvero in Questura. Le cose vennero tosto in luce e il piano delittuoso dei tre giovinastri svelato. Ieri essi sono comparsi dinanzi ai giudici. Il Tribunale (Pres. cav. Mellana; P. M. cav. Berutti; Canc. cav. Degano) li ha condannati ad 1 anno e 6 mesi di reclusione ciascuno, infliggendo ancora ad ognuno la vigilanza della P. S. per un anno.

Tre assoluzioni alle Assise di Roma

per un duplice delitto a Monteporzio

Roma, 8 notte.

E' terminato oggi dinanzi alla Seconda Corte ordinaria d'Assise un grave processo per un duplice, misterioso delitto: il primo omicidio fu commesso a Monteporzio a 25 chilometri da Roma nel giugno 1928 e il secondo nel maggio 1929. Per quanto i due fatti criminosi fossero distinti e avessero dato luogo a due istruttorie, i processi sono stati riuniti per connessione.

Il 7 giugno 1928 tale Nicola Simoni si costituiva ai carabinieri di Monteporzio dichiarando di avere sorpreso nella sua vigna un individuo che danneggiava le piante e di averlo ucciso con un colpo di fucile. La vittima fu identificata in Tommaso Primavera ex-fidanzato di Maria Simoni sorella del omicida. Il Simoni veniva rinviato a giudizio per rispondere di omicidio volontario e il dibattimento cominciò a svolgersi il 5 giugno dello scorso anno. Senonchè, quasi alla fine dell'esame testimoniale, si apprese che certo Ercole Carmine, uno dei più importanti testimoni a difesa, era stato ucciso. L'avvocato Romualdi della difesa chiese ed ottenne allora il rinvio del processo a nuovo ruolo.

Intanto si iniziavano indagini per rintracciare i responsabili del secondo omicidio. Ercole Carmine era stato ucciso in una località presso Monteporzio e la perizia necroscopica accertava che la morte era avvenuta per asfissia in seguito a strozzamento. Il più impenetrabile mistero avvolgeva l'efferato delitto. Si ritenne poi che esecutrice dell'omicidio fosse stata Emilia Primavera, sorella dell'ucciso Tommaso Primavera, con la cooperazione di certo Umberto Laganà il quale nutriva sentimenti ostili ad Ercole Carmine, il teste temuto dalla famiglia Primavera.

I tre imputati sono comparsi una ventina di giorni fa dinanzi ai giurati romani: il Simoni, difeso dagli avvocati Romualdi e Coromaldi, per rispondere di omicidio volontario in persona di Tommaso Primavera; il Laganà e la Primavera, difesi dagli avv. Sabini, Ricci e Nicolai, per rispondere di correità nell'omicidio premeditato di Ercole Carmine. I genitori dell'ucciso Primavera si sono costituiti Parte Civile.

Nicola Simoni nel suo interrogatorio ha affermato che il Primavera era stato fidanzato della sorella e che, troncato il fidanzamento, cominciarono a verificarsi dei danni nella vigna del padre. Nella notte dal 6 al 7 giugno 1928 egli stava dormendo nella stalla quando sentì rumore. Prese il fucile e sparò un colpo che uccise il Primavera.

Emilia Primavera e Umberto Laganà sono stati brevissimi. Essi si sono limitati a protestare innocenti dell'omicidio di Ercole Carmine la cui deposizione al primo processo contro il Simoni non avrebbe certamente influito, secondo loro, a diminuire la responsabilità dell'uccisore di Tommaso Primavera, fratello dell'imputata Emilia e cugino del coimputato Laganà. La istruttoria orale è stata quanto mai minuta e laboriosa, ma, a giudicare dal verdetto odierno, non ha portato per il secondo delitto ad alcun risultato concreto. I giurati hanno ritenuto che il Simoni abbia agito in stato di legittima difesa e che la Primavera ed il Laganà non abbiano partecipato alla uccisione del Carmine. Conseguentemente il Presidente ha dichiarato assolti gli imputati ordinandone la immediata scarcerazione.

L'epilogo giudiziario di un diverbio tra avvocati e Pubblico Ministero

Adria, 8 notte.

Davanti al Tribunale di Treviso, il 7 luglio scorso, si svolgeva un processo per peculato in danno dell'Intendenza di Finanza contro parecchie persone, tra le quali certo Capovin che era difeso dall'avv. Cleante Boscolo, di quel Foro. Durante la deposizione di un ispettore che aveva compiuto una inchiesta a carico degli accusati, il P. M. avv. cav. Emilio Sacerdote chiedeva al teste un giudizio sull'imputato Capovin. A tale domanda si opponeva l'avv. Boscolo, e ne derivava quindi un incidente durante il quale il P. M. imponeva al Boscolo di tacere. L'avv. Boscolo pronunciava allora all'indirizzo del Pubblico Ministero la frase: « Non dica delle sciocchezze! » Ritenendosi oltraggiato, l'avvocato Sacerdote metteva a verbale la esclamazione del difensore. Di qui derivava un processo, che si è svolto oggi al nostro Tribunale invece che a Treviso, per ragioni di ordine pubblico.

All'odierno dibattimento presenziava un pubblico foltissimo, composto in maggior parte di avvocati. Mentre l'avvocato Boscolo, nella sua deposizione dichiarava di avere solamente inteso alludere a « sciocchezze giuridiche » perchè non era in facoltà del P. M. di farlo tacere, l'avv. Sacerdote sostenevа di non avere esorbitato dalle facoltà derivantigli dalle sue funzioni. La sentenza si è avuta questa sera, dopo che il Tribunale ha lungamente discusso in Camera di consiglio. L'avvocato Boscolo è stato assolto dalla imputazione avendo il Tribunale ammesso che il P. M. aveva dato occasione alla reazione, accogliendo in tal modo la tesi defensionale che sosteneva la provocazione. A quanto ci consta il Procuratore del Re ricorrerà in appello contro la sentenza.

Il figlio del pastore di Fondi condannato per lesioni

Cassino, 8 notte.

Davanti al Tribunale di Cassino si è svolto oggi un processo interessante per la figura dell'imputato Tertuli di Vincenzo De Silvestro, di anni 22, figlio del famigerato pastore di Fondi, condannato recentemente all'ergastolo. Il De Silvestro, che doveva rispondere di lesioni in persona della sua amante Chiara Palli, di anni 20, è stato condannato dal Tribunale ad un mese di reclusione.

L'amante del marito e la remissività della moglie

Biella, 8 notte.

Ha avuto stamane in Pretura il suo epilogo un'avventura boccaccesca che risale alla scorsa estate.

Il 20 agosto si precipitava dai carabinieri di Andorno il decoratore Giovanni Toso a denunciare che la propria moglie Angiolina Patron, di 25 anni, nata a Monthion (Francia) e residente a Miagliano, da alcuni giorni aveva abbandonato il letto domestico e conduceva vita coniugale con l'operaio Mariano Tordoni di 36 anni. Si trattava adunque di una denuncia per adulterio, e i carabinieri infatti accertavano che in casa del Tordoni, regolarmente sposato a certa Agostina Ferrod, si trovava la Patron-Toso. Costei si era sostituita in tutto e per tutto alla legittima moglie che, malaticcia com'era, aveva, per amore di quieto vivere, accettato il fatto compiuto e si era adattata a dormire su un divano posto nella camera da letto coniugale.

La coppia venne tratta in arresto. La Patron, a sua discolpa, narrava come, fatta segno a continui maltrattamenti da parte del marito, il decoratore Toso, se ne era fuggita sotto la protezione del Tordoni. In casa dell'operaio la vivace donnina era venuta a patti con la Ferrod, sua amica e moglie del suo energico e fortunato difensore, e si stabilì di invertire le attribuzioni domestiche. La Ferrod, debole e ammalata, avrebbe continuato a essere nominalmente la moglie del gagliardo Tordoni; la Patron invece sarebbe stata la moglie di fatto.

Questo paradossale stato di cose durò innanzi alcuni giorni, fino a quando capitarono i carabinieri ed arrestarono i due protagonisti della boccaccesca faccenda. La coppia irregolare, dopo qualche tempo di carcere preventivo, ha potuto ottenere la libertà provvisoria approfittandone per abbandonare la regione e rifugiarsi in Francia.

Il procedimento penale a carico dei due non si è tuttavia arrestato e stamane sia il Tordoni che la Patron sono stati giudicati in contumacia dal Pretore cav. Motta. Al dibattito, che pur nell'assenza dei principali protagonisti ha avuto battute vivaci e comiche, ha assistito una folla notevole. Il cav. Motta, accogliendo le conclusioni dell'avv. Carpano, che s'era costituito P. C. per il Toso, ha condannato i due a 4 mesi ciascuno di reclusione, danni, spese, tasse e rimborso della spesa di costituzione di P. C.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA AOSTA

Nella stradaccia al quale un mulo travolgeva e schiacciava orribilmente la bimba di tre anni Alina Locianas, in frazione Chevrot di Charvensod.

DA ALESSANDRIA

Settantamila lire di danni ha causato un violento incendio alla cascina Pistoiesia, di proprietà di Luigi Bolza.

DA BIELLA

Ad un mese e tre giorni di reclusione condizionale, è stato condannato l'agricoltore Flaminio Porrino da Cossato, per aver ferito il proprio figlio Franco, intromessosi a sedare un diverbio fra il padre e la madre.

DA PINEROLO

E' annegato in un ruscello, nel quale era caduto giocando, il bimbo Castellano Tommaso, di due anni.

DA STRADELLA

Imputati di aver provocato in rissa la morte del pescatore Giuseppe Bonizzoni da Mezzanino, sono stati tratti in arresto Gaudenzi Mario, di anni 17, Giovanni Bertoni di anni 22, Aldo Callegari di anni 18, Francesco Bellani di anni 20, di Villanterio.

DA TORTONA

Due cavalli, della Cascina Principe, di proprietà di tale Giovanni Bellingeri, ha travolto ed ucciso, nei pressi del ponte sulla Scrivia, il treno merci N. 8161, percorrendo la linea Tortona-Novi.

DA TRIESTE

E' stata varata al Cantiere di Monfalcone la motonave cisterna « Orala » per conto dell'armatore norvegese E. B. Aaby. Alla cerimonia sono intervenute le più alte autorità della provincia. La bella motonave ha una portata lorda di 11.300 tonnellate.

DA VALENZA

Precipitando da un albero, il contadino Natale Bisconi, di anni 73, si causava la frattura della gamba sinistra e la parziale frattura del bacino.

DA VERCELLI

Schiacciato dal proprio carro è morto l'albergatore Antonio Lupo da Palestro.

DA VOGHERA

E' deceduto all'Ospedale il carrettiere Pietro Verri, di anni 60, per aver riportato varie lesioni interne precipitando dal proprio carro.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Pagine drammatiche e gloriose

della storia delle Missioni cattoliche in Cina

Nostro colloquio con Mons. Celso Costantini

PECHINO, ottobre.

Si compiono esattamente otto anni dacchè Monsignor Celso Costantini fu inviato da S. S. Pio XI quale Delegato Apostolico in Cina. Sono stati otto anni d'intenso lavoro, non scevri di difficoltà a causa della rivoluzione cinese e per una crisi di crescenza delle Missioni.

Monsignor Costantini, un po' affaticato nella salute, parte ora per un breve congedo in Italia. Profittando della buona amicizia che mi lega al Prelato, ho voluto domandare a lui qualche informazione esatta sulle Missioni cattoliche della Cina, specialmente di quelle italiane.

Nella casa del Delegato apostolico

Il palazzo della Delegazione Apostolica in Cina apparteneva ad uno zio dell'Imperatore Hsüan-tung, ed è di costruzione anteriore alla Dinastia dei Ming, vale a dire rimonta a più di tre secoli addietro. E' — in miniatura — una Reggia, e sede più degna non sarebbe potuta trovarsi in Cina il Rappresentante del Santo Padre.

Detto palazzo qualche anno fa fu comperato dai cattolici cinesi ed offerto a Monsignor Costantini come residenza del Delegato Apostolico. Fu rifatto a nuovo per quanto riguarda la sistemazione degli ambienti e per le decorazioni, ma ha conservato intatto il puro stile cinese, ed è una visione di serena bellezza. Grandi ed ampi cortili sono chiusi da padiglioni centrali e laterali dai tetti di tegole di maiolica verde, e nel dolce tepore del sole autunnale i colori smaglianti delle pitture laccate rifulgono vivamente.

Un padiglione centrale nel quale anticamente era il Tempio degli Antenati del Principe Jung, ex-possessore del palazzo, è stato trasformato in Cappella privata del Delegato Apostolico. Sul tetto di maiolica verde si erge una Croce anch'essa di maiolica che brilla fulgida di vivo colore, indicando che nell'antica dimora di Principi Imperiali è ora innalzato il simbolo della religione cattolica.

In uno dei padiglioni centrali è la Sala delle Udienze. Nel centro di essa è un magnifico divano di legno intarsiato sul quale domina il ritratto di Sua Santità il Sommo Pontefice. In giro tavoli sui quali sono disposti porcellane e bronzi artistici cinesi; e tra i tavoli che le comode sedie sono di stretto stile cinese.

Nelle pareti laterali di questo amplo padiglione sono due grandi quadri ad olio dinanzi ai quali mi arresto. L'uno — opera del pittore Mezzana — riproduce la cerimonia della consacrazione dei Vescovi cinesi in S. Pietro. E' un quadro pieno di colore, e le fisonomie dei Vescovi cinesi sono riprodotte fedelmente e contrastano con quelle degli altri personaggi; ma i paramenti sacri di cui tutti sono rivestiti in eguale maniera, a seconda del grado e della carica, dimostrano ai cattolici cinesi che la Chiesa di Roma non fa distinzione di razza... E ciò non può non riuscire grato agli asiatici.

Una pagina di purissima gloria

Un altro quadro rappresenta il Concilio di Shanghai del 1924, al quale — sotto la presidenza di Monsignor Costantini — presero parte tutti i Vescovi della Cina. Questo quadro fu fatto dal pittore Benciverga: e tanto esso come l'altro riannodano in Cina la tradizione della pittura italiana, tanto illustrata nel passato — specialmente ai tempi dell'Imperatore Cien-Lung, il mecenate dell'arte — dal famoso pittore Lang Shih-Ning, che anche ora è citato dai cinesi, e che non era altri che il Gesuita Guido Castiglione, di Milano, venuto in Cina come Missionario.

Il segretario di Monsignor Costantini, don Giuseppe Comisso, che mi ha ricevuto per primo, mi conduce quindi nello studio del Delegato Apostolico, e colà ammiro anche dei quadri di soggetto religioso, eseguiti da pittori cinesi, fra i quali uno bellissimo che riproduce l'incontro dei primi Missionari — Francescani — con l'Imperatore Kublai-Khan (1275-90).

Nell'appartamento del Delegato Apostolico, e propriamente nella camera da letto di Monsignor Costantini dormì un giovane imperatore cinese: e anche questo è un nodo fra la tradizione imperiale cinese e quella universale della Chiesa di Roma.

Monsignor Costantini mi accolse con la sua consueta cortesia e sorridendo mi disse subito:

— Lei sa che sono nemico delle interviste. Tuttavia non posso rifiutare a Lei qualche informazione sulle nostre care Missioni, perchè conosco i suoi sentimenti, e perchè Ella da anni, come medico, presta un prezioso e disinteressato aiuto alle Missioni. Dobbiamo però escludere dalla nostra conversazione due argomenti: tutto ciò che sa di politica e quanto può riferirsi alla mia povera persona...

— Benissimo — risposi io. — Mi vuol dire V. E. quale è la situazione dei Missionari nelle località invase dalle truppe comuniste? Mi premerebbe avere specialmente qualche notizia sulle condizioni dei Missionari italiani.

— I Missionari — prese a dire Monsignor Costantini — hanno sofferto e soffrono enormemente, ma il loro animo è meraviglioso di coraggio e di pazienza. Mai una parola di scoraggiamento e di rancore è pervenuta alla Delegazione, mentre sono arrivate lettere piene di alta bellezza spirituale. Si vede veramente che l'opera delle Missioni è l'opera di Dio: essa disorienta i modi umani di ragionare facendo brillare la luce del soprannaturale. Il mondo, secondo l'energica frase di S. Paolo, si ispira alla prudentia carnis mentre i Missionari si ispirano alla prudentia spiritus. Mi è grata l'occasione di rendere un omaggio di riverenza e di simpatia ai nostri mirabili Operai evangelici, perchè essi stanno scrivendo nella storia delle Missioni una pagina di purissima gloria. Consideri poi che il martirio amministrato a goccia a goccia, che ricomincia ogni giorno, non è meno meritorio di una subitanea uccisione. La terribile bufera dei Boxers durò qualche mese e poi venne la pace. I nostri Missionari, specialmente nelle località appartate dove infierisce il bolscevismo o nei luoghi dove è passata e ripassata la guerra civile, soffrono in silenzio e tengono le posizioni; appena arriva un po' di pace, riprendono il lavoro interrotto. E l'opera, malgrado tutto, cammina.

— Avete avuto, Eccellenza, un regresso nel numero dei fedeli?

— No, essi continuano, lentamente, ad aumentare. Anche quest'anno si avrà un bel manipolo di convertiti.

Cinque Padri nelle mani dei briganti

— Quanti Missionari sono presentemente nelle mani dei briganti?

— Sono cinque, ed alcuni si trovano prigionieri da circa mezzo anno. Due sono irlandesi, i Padri Laffan e Linehan, due spagnuoli, i Padri Hidalgo ed Avito, e uno è un italiano, il Padre Brugnetti delle Missioni Estere di Milano. Recentemente era stato catturato un altro italiano, il Padre Marchesini di Hankow, ma in questi giorni è stato liberato.

«Quando i Padri irlandesi furono presi, in maggio, si è svolta alla residenza una scena semplice ma sublime. Catturati all'improvviso e circondati dai briganti, i Padri s'inginocchiarono e l'uno diede all'altro l'assoluzione. Poi si levarono, pronti a morire. Fra loro il Vescovo, monsignor Galvin, ma in abiti di semplice missionario. I briganti volevano sopratutto il capo dei missionari. E uno di questi, per risparmiare il Vescovo, disse: — Sono io il capo di questa cristianità.

«Due Missionari francesi, il Padre Wagnette ed il Padre Croce, sono stati recentemente liberati. Senta che cosa mi scrive il Padre Croce: «Queste condanne, le torture sopportate in un lungo mese di dura prigionia, tutto ciò è già dimenticato, e servirà, io non ne dubito, alla gloria di Dio ed alla diffusione del suo regno in Cina, paese che io amo di tutto cuore, ma che amo ancora di più dopo che ho sofferto per esso». E tutto questo — soggiunge Mons. Costantini — è detto a me, in una lettera privata. Qui non c'è della letteratura, ma c'è la semplicità dell'eroismo cristiano, di quello eroismo che solo può produrre il Missionario, e senza del quale esso non si comprenderebbe.

«Alcuni confratelli del P. Hidalgo e del P. Avito pensarono di offrirsi ai briganti in cambio dei prigionieri, essendo costoro da varii mesi in cattività. Ma i prigionieri stessi dissuasero dal generoso tentativo i Missionari. Scrive il P. Hidalgo al Superiore della Missione di Anking (Fiume Azzurro): «Più di una volta il P. Avito ed io abbiamo pianto di dolore vedendoci separati dai nostri fratelli, ed abbiamo pure pianto di consolazione per l'amore che tutti ci dimostrano con le loro preghiere. Queste sofferenze le offriamo a Dio. Nella nostra prigione abbiamo tempo abbondante per pregare...». Ma andrei troppo in lungo se volessi diffondermi a segnalare fatti particolari. Si potrebbe scrivere un libro per narrare la fortezza cristiana dei nostri Missionari, e forse si scriverà. Allora si ricorderanno tutti, dall'inizio della rivoluzione alla fine. Mi duole di non potermi dilungare di più. Ma non posso fare a meno di ricordare ciò che mi scrive Monsignor Palazzi, Amministratore Apostolico di Changsha, che è un Vicariato affidato ai Francescani italiani. Ella rammenta gli orrori della presa di quella città da parte dei comunisti, circa un mese fa. Ebbene Monsignor Palazzi scrive: «Il nostro morale è ottimo: sappiamo che sono difficoltà momentanee. Passerà anche questa burrasca, ritornerà la pace e si potrà di nuovo ricominciare a lavorare».

Nella bufera

«Ad Ichang, dopo il massacro del Vescovo e di altri tre Missionari, immediatamente si seppe che altri sette Francescani partivano dal Belgio per prendere i posti vacanti... Io andrò — il 2 Novembre — a Shiuchow, nel Kwangtung, a consacrare Monsignor Canazei, il successore di Monsignor Versiglia ucciso col Padre Caravario nel febbraio scorso. Anche là i vuoti sono stati immediatamente colmati dall'arrivo di altri Salesiani italiani.

«Ella sa in quale subbuglio si trovava Chengchow nei mesi scorsi. Gli aeroplani delle truppe del Governo di Nanchino venivano ogni giorno a versare pioggia di bombe sulle truppe di Feng Yu-Hsiang. Ebbene i Missionari di colà, che sono dell'Istituto di Parma — inter arma — hanno celebrato le adunanze del Sinodo. Naturalmente prendevano certe precauzioni... Vede che la Chiesa, malgrado tutto, cammina».

— Tutto ciò — dissi io — è veramente meraviglioso. E' questo un aspetto spirituale del grande dramma missionario che meno si conosce. Penso che i Superiori di Roma saranno soddisfatti della saldezza dei Missionari della Cina.

— Ella sa, egregio amico, con quanto interesse S. S. Pio XI segue l'opera delle Missioni. Le pene dei nostri Missionari trovano un'eco profonda nel suo cuore paterno. Perciò, giorni or sono, mi ha fatto inviare il seguente telegramma: «Santo Padre vivamente compiacendosi del magnifico esempio di apostolica fortezza dato dai Missionari nei recenti turbamenti, incarica V. S. di tributare a loro tutti, in suo augusto nome, il meritato elogio, e comunicare Apostolica Benedizione, con specialissimo encomio a Monsignor O' Shea ed al Padre Keng». Monsignor O'Shea è Vescovo Coadiutore di Kanchow, nel Sud del Kiangsi. Per misura di prudenza, ed anche per la pressione delle Autorità cinesi, alcuni Missionari si misero in salvo, quando la città fu in imminente pericolo di cadere nelle mani dei bolscevichi. Monsignor O'Shea ed altri Missionari e preti cinesi rimasero sul sito, memori delle parole di Cristo: «Il buon Pastore dà la sua anima per le sue pecorelle». Il Padre Keng è un prete cinese che rimase a Changsha durante la bufera bolscevica.

— Anche un prete cinese ha meritato di essere citato all'ordine del giorno? Mi vuol dire, Monsignore, quante sono le Missioni cinesi, e come procedono?

Ventisette seminaristi a Roma

— Le Missioni cinesi sono tredici. Esse rappresentano la messa in pratica delle alte direttive pontificie tracciate con la Maximum Illud, e colla Rerum Ecclesiae. Questi due documenti costituiscono la Magna Charta delle Missioni. Le Missioni cinesi si trovano nelle stesse difficoltà in cui si trovano le Missioni estere. E procedono come queste.

Chiesi quindi a Monsignor Costantini quanti erano i seminaristi cinesi inviati a Roma, ed egli mi rispose: — Quest'anno ve ne furono inviati quindici. Colà ve ne sono già dodici, da tempo. In più abbiamo mandato tre giovani preti a perfezionarsi nel Diritto, all'Università di S. Apollinare. Quest'anno sono tornati in Cina quattro sacerdoti, alcuni dei quali hanno due lauree.

— E cosa mi può dire, Eccellenza, delle scuole?

— Ci troviamo in faccia a gravi difficoltà, ma speriamo di vincerle... Ma la nostra conversazione — mi dice sorridendo Monsignor Costantini — minaccia di farsi troppo lunga. Si può ancora dire tante belle cose sulle nostre Missioni. Noi non abbiamo fatto che sfiorare qualche argomento... Riprenderemo, se vuole, la conversazione al mio ritorno in Cina, fra qualche mese.

Lasciai allora Monsignor Costantini, ringraziandolo della sua squisita cortesia. E ritornando a casa tra la folla che si accalcava nelle strade non potei non provare un gran senso di rispetto e di ammirazione per quello che i Missionari nostri fanno, in mezzo alle più grandi difficoltà. Ma essi sono guidati da un Pastore sapiente e sentono vivo lo spirito di sacrificio; e le sofferenze che ora patiscono saranno certamente ricompensate da Chi regola le cose dell'Universo.

L. N. DI GIURA.

Il «Do X» trattenuto a Amsterdam da un fortunale

Amsterdam, 8 notte.

Il Do X è costretto a rinviare ancora la sua partenza.

E' segnalato infatti che nella Manica infuria una violenta bufera e che il vento vi ha raggiunto una velocità di 90 chilometri all'ora. Solo domani adunque, qualora le condizioni meteorologiche subiscano un deciso miglioramento, partiremo per Southampton.

La tempesta che ha infuriato anche qui la scorsa notte ha servito di nuovo collaudo per il grandioso apparecchio, che ha dimostrato le sue qualità eccellenti di navigabilità. Ancorato ad una boa, il Do X ha tenuto il mare senza alcun incidente.

Tutto è pronto per la partenza che si spera, come s'è detto, possa avvenire domani, nonostante che le notizie metereologiche in serata siano niente affatto rassicuranti.

ADOLFO VON WIEGAND.

(Copyright della «Aero-Revue» e della «Stampa».)

Il morto che cammina

Macabro trucco di un fallito — Il mistero di un cadavere carbonizzato

Berlino, 8 notte.

Un cittadino di Hastenburg, che viaggiava ieri per suoi affari nel treno da Berlino ad Amburgo, notava ad un certo punto, non credendo ai propri occhi, nello scompartimento accanto, sprofondato nel suo bavero, il cadavere di un suo conoscente, ma un cadavere resuscitato e vivente, che se ne andava tranquillamente in giro con tutti gli altri viaggiatori.

Dopo essersi stropicciato gli occhi, senza tuttavia decidersi ad affrontare l'individuo, ma non potendo più dubitare della sua identità, alla prima stazione scendeva ed avvertiva la polizia della sua scoperta. Aveva tutte le ragioni di far ciò, perchè il signor Safran, proprietario di un negozio di mobili, morto il 14 settembre scorso, non era stato uno stinco di santo e aveva avuto sulle spalle non pochi processi per cambiali false, sottrazioni, oltre a debiti in quantità. Tutti questi dissesti erano stati ad un tratto troncati improvvisamente dalla sua morte, che era avvenuta in circostanze particolarmente tragiche. Una notte fra il 14 ed il [illegible] di quest'anno, ad un tratto fiamme altissime vennero fuori dal negozio di mobili, trovando ricco alimento nelle vernici, e prima che i pompieri potessero accorrere avevano tutto distrutto, lasciando soltanto un mucchio di rovine; tra le quali, nelle macerie, fu anche rinvenuto, completamente carbonizzato, il cadavere del povero Safran, indubitabilmente identificabile da un anello che portava alla mano e dal suo orologio con catena. Il cadavere fu sepolto; e la moglie, inconsolabile, aveva chiesto alla Società di assicurazione la relativa somma di assicurazione sulla vita ed altro. Tutto era passato, tranne l'impressione, un po' nella Polizia, un po' nella Società di assicurazione, di un troppo rapido incendio e distruttore troppo a fondo.

Quanto mai interessanti dunque, venivano le indicazioni del cittadino di Hastenburg sul cadavere risuscitato. Alla prima stazione dove «il cadavere» discese, due poliziotti le avvicinarono mentre sorbiva un caffè, e gli chiesero le generalità, alla quale domanda il Safran rispose estraendo la rivoltella e puntandosela alla tempia. Impedito dai poliziotti, egli ha confessato subito di essere il Safran, più vivo che mai, che dal giorno — dichiarò così — della sua morte aveva vissuto nascosto in casa di un amico, guadagnato alla sua causa con promesse di divisioni del premio di assicurazione. Aveva nel frattempo imparato l'inglese e lo spagnuolo e si era messo ora in treno per Amburgo, dove doveva imbarcarsi per l'America ed iniziare una vita nuova, avendo lasciato la famiglia tranquilla con l'eredità di assicurazione.

Tutto bene. Ma il cadavere trovato nell'incendio? Su questo il Safran si rifiuta di dare indicazioni. Il mistero del cadavere finto è svelato, ma quello del cadavere vero rimane ancora da spiegare.

La vigilia elettorale in Austria

Giornata movimentata — Botte tra studenti cattolici e tedesco-nazionali — Fiaccolate

Vienna, 8 notte.

L'Austria raramente attraversò elezioni politiche con tensione paragonabile a questa di oggi. La tensione a sua volta è origine di timori che si dovrebbero ritenere ingiustificati, giacchè se le Heimwehren già più volte hanno detto che non tenteranno colpi di Stato, [illegible] socialisti; e [illegible] rivoluzionari, se la fortuna arriderà loro oltre misura; e una sonora sconfitta dei rossi, data le truppe e profonde scissioni verificatesi nel campo borghese, non è da pensare. Comunque la gente si rifornisce abbondantemente di pane e viveri e i negozi di generi alimentari e di prima necessità hanno fra ieri e oggi concluso affari come per Natale o per Pasqua: i viennesi si direbbe si preparino a sopportare serrate e scioperi o un assedio.

Un effetto assai curioso fanno le conversazioni tra amici o uomini d'affari che terminano tutte con ampie riserve circa la possibilità di rivedersi, come di solito, domani o dopodomani; gente che abita nei quartieri eccentrici e che per caso domani sarà costretta a trovarsi nel centro di Vienna, nel pomeriggio ha creduto opportuno assicurarsi un letto per la notte. I fabbricanti di fiaccole poi possono dire di aver goduto di una circostanza eccellente: ogni partito ha tenuto a distribuire agli adepti [illegible] di torcia, che di sera hanno conferito al Ring un caratteristico aspetto, mentre nelle strade secondarie più di una di queste fiaccole lasciata alla mano del detentore impulsivo, è andata a finire sull'insegna di un ufficio o di un negozio avversario o magari sulla faccia di qualche insolente spettatore.

E come in provincia, a Villaco, si sono accoltellati membri delle Heimwehren e socialisti, così stamane, a Vienna si sono [illegible] botte sui gradini dell'Università studenti cattolici e tedesco-nazionali; i nazionalsocialisti — altro gruppo di destra — sono rimasti spettatori impassibili della mischia, dato che quando era di mezzo nessun ebreo contro cui [illegible] si sarebbero scagliati anche loro.

Come si difende Marta Hanau

Vivace schermaglia col Presidente

Parigi, 8 notte.

E' cominciato oggi al Tribunale di Parigi l'interrogatorio della signora Hanau.

— Signora — esordisce il Presidente, — voi siete stata preceduta qui da un'altra donna [illegible]. Essa è tale Re Gertier, [illegible] come voi commercio di titoli. Essa non ha potuto restituire [illegible] ed è stata condannata. Nel vostro caso vi è qualche cosa di tanto [illegible] in affari analoghi si vedono tutti gli incolpati accusarsi l'un l'altro. Il Pretore accusa il Consiglio di amministrazione e gli amministratori accusano la direzione. Qui non c'è nulla di simile, voi prendete per voi tutta la responsabilità. E' per fare mostra di coraggio? Per orgoglio? Per cavalleria femminile? Non so, ma il vostro atteggiamento è migliore di quello degli uomini che si nascondono dietro di voi.

«Vi dirò, signora, cose sgradevoli...»

Queste parole sollevano movimenti di sorpresa, sorrisi di curiosi, proteste degli incolpati. Il Presidente continua:

— Dopo questi complimenti, vi dirò, signora, cose sgradevoli. Vi rivolgerò qualche domanda.

Ed il Presidente comincia col ricordare il passato della signora Hanau. Essa ha sposato Lazzaro Bloch nel 1908. Nel 1917 Lazzaro Bloch ha subito quattro condanne. Anche dopo il divorzio l'ex-marito è rimasto il confidente, il collaboratore, l'associato della Hanau.

— Voi, signora — riprende il Presidente — avete aperto un negozio di biancheria, e siete fallita. Avete inoltre creato la «Banca Tessile del Nord» e poco dopo avete fondato un giornale di pubblicità. Nel tempo stesso annunziavate che avreste difeso il franco. L'avete difeso, è vero; ma poco. Quella difesa — [illegible] — non era il vostro unico scopo. Voi perseguivate scopi di lucro personale. Nel 1925 avevate avuto varie querele, nel 1927 [illegible]. Voi emettevate assegni allo scoperto, e per il credito vi servivate, come se fossero stati vostri, dei depositi della clientela. Poi vennero le famose «conferenze» di Pietro Audibert. Allora la «Gazette» divenne il portavoce dei vostri affari finanziari. Avete qualcosa da dire su tutto ciò?

— Credevo — osserva l'Hanau — di essermi già spiegata!

— Sì, ma io ho messo i puntini sugli i...

Marta Hanau precisa allora che i suoi collaboratori non si sono mai nascosti alle sue spalle. Essa nega che Lazzaro Bloch le abbia dato consigli di sorta. Ed aggiunge: «Ho semplicemente utilizzato alcune persone molto competenti».

Essa ricorda quindi che la Banca Tessile del Nord ha avuto tante difficoltà soltanto perchè faceva crediti troppo generosi. In quanto alla Gazette du Franc essa aveva per unico scopo la difesa del franco, tanto è vero che non ha [illegible] in tutto che 63 righe di pubblicità in favore della Banca.

Il Presidente ascolta attentamente queste spiegazioni, poi chiede bruscamente:

L'accusa di truffa

— Che direste di un banchiere incaricato di comperare dei titoli e di conservarli nella sua banca, ma che invece li rivende? Come lo giudichereste?

— Non capisco.

— Il cliente dà ordine di comperare. Si compera, ma si rivende...

— Si tratta di uno solo o di duemila clienti?

— E' lo stesso, signora! La legge qualifica questa operazione «abuso di fiducia». Non è possibile ammettere procedimenti simili che costituiscono un pericolo pubblico. I vostri clienti credevano spesso di possedere dei titoli che erano già stati venduti. Ordini di acquisto e di vendita non eseguiti, versamenti di clienti dirottati per i vostri bisogni personali, una contabilità [illegible] che non era che un conto di casa: tali sono i fatti che costituiscono la vostra truffa.

Ma l'accusata non si lascia cogliere alla sprovvista.

— Le cifre degli esperti sono false — dice. — La vostra perizia è inconsistente!

— Ve ne prego, signora, rispondete a tono alle mie domande. Non divagate.

— Ho seguito per l'acquisto e per la vendita dei titoli — spiega la Hanau — procedimenti correnti. Vi era alla Banca un ufficio [illegible] e vi si versavano i titoli comperati; [illegible] si prendevano i titoli da vendere.

— Ed è così — riprende il Presidente — che si è giunti alle manovre fraudolente che costituiscono la truffa principale. Esse sono di varie specie: la creazione di società fittizie, la distribuzione di dividendi fittizi, la valorizzazione fittizia dei titoli, la pubblicazione di falsi bilanci, e per tutto ciò un'abile messa in scena.

Su di ognuna di queste accuse la signora Hanau si difende a lungo. Il dibattito si protrae. Alle domande del Presidente, Marta Hanau risponde tergiversando. Poi ad un tratto, esclama alzando le spalle:

— Mi chiedete chi speculava al rialzo ed al ribasso. Io non capisco più nulla. Ad ogni istante si vedono delle salite formidabili seguite da cadute ancora più clamorose. Volete forse rendermene responsabile?

L'ex-marito della «Presidentessa»

E' ora la volta di Lazzaro Bloch, il quale si alza sorridendo, ma il sorriso è di breve durata, poichè il Presidente gli ricorda che egli è stato condannato per avere fornito cioccolato avariato all'Esercito. Nella causa attuale, egli è ritenuto come ispiratore delle truffe e non solo come complice. Il Bloch si difende diffusamente, spiegando la propria posizione nella Gazette du Franc. Il Bloch legge poi un memoriale che comincia con queste parole: «La signora Hanau, con la sua lealtà ed il suo coraggio, assume tutte le responsabilità; ciò che chiarisce esattamente la parte da me sostenuta». Poi continua affermando che non vi fu mai un gruppo Hanau-Bloch, e che egli si limitò ad occuparsi del servizio dei commissionari.

— Le somme che ho guadagnato — conclude — sono elevate perchè l'organismo era poderoso e produttivo.

La discussione tra Presidente e imputato si fa animata attorno ad un certo chèque di 300 mila franchi che il Bloch avrebbe dato l'ordine di pagare il 3 dicembre 1928. Con ciò si vuole dimostrare che già a quell'epoca il Bloch era onnipotente nella società dell'Hanau. Ma quale chèque? E chi lo ha firmato? E chi lo ha riscosso? Non si sa.

L'udienza è tolta e rinviata a giovedì prossimo.

EGITTO

Enormi misure di Polizia per il viaggio di Re Fuad

I rapporti tra liberali e nazionalisti

Londra, 8 notte.

Misure precauzionali, di una estensione mai vista fino ad oggi in Egitto, sono state prese nel corso della giornata di ieri al Cairo per la protezione di Re Fuad durante il suo viaggio di ritorno da Alessandria al Cairo. Le autorità non avrebbero manifestato tanta inquietudine sulla sicurezza personale del Sovrano se l'ultimo tentativo di fare deviare il treno sul quale viaggiava il Primo Ministro Sidki pascià non avesse fatto sorgere il sospetto negli ambienti governativi che gli elementi più esaltati del nazionalismo egiziano abbiano riconosciuto l'impossibilità di inscenare con qualche speranza di successo movimenti di folla e tumulti di piazza ed abbiano deciso di ricorrere a mezzi di lotta di carattere puramente terroristico.

Il corrispondente dal Cairo del Daily Herald riferisce oggi che quasi tutto l'Esercito egiziano è stato mobilitato per la sorveglianza della linea ferroviaria che unisce Alessandria al Cairo. Il corrispondente asserisce inoltre che Sidki pascià lo ha invitato, insieme con un altro giornalista, a seguire in automobile il corteo che accompagnerà il Sovrano alla stazione ed a prendere posto sul treno reale, allo scopo di constatare di persona l'immensa popolarità che Re Fuad gode tra la popolazione egiziana.

Il giornalista conferma al tempo stesso che Mahmud pascià ha a sua volta dichiarato che il Partito liberale boicotterà le prossime elezioni legislative. Senonchè d'altra fonte si apprende che nessun accordo è intervenuto tra Mahmud pascià e Nahas pascià ed anzi, malgrado la decisione comune di astenersi dalla lotta elettorale, i rapporti tra liberali e l'ala estrema del nazionalismo rimangono tesi come in passato. Molta perplessità tuttavia sembra regnare nell'ambiente nazionalista moderato, dove la decisione di Nahas è approvata con così ristretto entusiasmo da fare seriamente temere che gli sarà quasi impossibile ottenere che sia appoggiata senza defezioni dall'intero elettorato.

Una fabbrica di marche false nella tipografia di un carcere

Roma, 8, sera.

Un processo interessante, per il modo con cui è stato consumato il reato principale, è incominciato nel pomeriggio di oggi, davanti alla VII Sezione.

Nel novembre scorso, la Cassa Nazionale delle Assicurazioni Sociali constatava che numerose marche per l'assicurazione, apposte sui libretti di lavoro di parecchi chauffeurs della capitale, erano false. Del fatto veniva informata la Questura, che disponeva le indagini, affidandone l'incarico al commissario cav. Musco. Fatte ricerche presso alcuni garages si riuscì a stabilire la fonte delle falsificazioni.

Le marche false venivano fabbricate nel luogo meno sospettabile, cioè nella tipografia delle Carceri di Mantellate. Falsario era proprio il direttore di detta tipografia che è il cavalier Falsini Augusto. In seguito ad un sopraluogo compiuto nelle carceri, si è scoperto che le falsificazioni avvenivano con la complicità di due reclusi. Le marche false, fabbricate sotto gli occhi degli stessi agenti di custodia, venivano poi messe in circolazione dallo stesso Falsini. Si sospettava inoltre che uno di coloro, che si prestavano a tale smercio, era tale Ciro Marchionni.

Insieme con quest'ultimo e con il Falsini sono state tratte in arresto dieci persone, che oggi sono comparse davanti al Tribunale per rispondere della fabbricazione di marche false del valore di lire 5 ciascuna e dell'uso di esse.

I due principali imputati, il Falsini ed il Marchionni, si sono palleggiata a vicenda la responsabilità. Il primo ha detto di essere stato indotto in tentazione dal Marchionni, che gli avrebbe fornito il modello di stampa delle marche; il secondo ha invece tentato di dimostrare la sua buona fede, dicendo di non aver mai potuto supporre che si trattasse di una falsificazione. La prosecuzione del processo è stata rinviata alla prossima settimana.

IL TERREMOTO

Scosse in Puglia ed in Basilicata

Napoli, 8 notte.

Si ha notizia da Minervino Murge che una scossa sismica, preceduta da un boato, ha fatto fuggire dalle abitazioni i cittadini terrorizzati. Le abitazioni sono rimaste intatte.

Una breve ma sensibile scossa di terremoto è stata registrata a Genzano. La scossa ha avuto la durata di pochi secondi. Uno strano fenomeno, che tutti hanno potuto osservare, ha accompagnato la perturbazione: la luna era circondata da un grande alone che rifletteva chiaramente i colori dell'iride, mentre intorno una grande nuvola interamente bianca copriva il cielo.

Tutti gli sport in tutto il mondo

La marcia dei 100 chilometri

I migliori campioni italiani e l'inglese Green in gara -- Cadrà l'antico record di Pavesi di 9 ore e 51 minuti? -- Il via nella notte e 60 concorrenti

Milano, 8 notte.

Che il podismo sia lo sport degli umili, lo si dovrebbe constatare ancora una volta in base ai controlli delle vigilie. Vedete al tradizionale ritrovo di corso Porta Nuova alla vigilia di una Milano-San Remo o di un Giro di Lombardia: curiosi appassionati amici di questo o di quel partecipante, correligionari del corridore che viene di lontano, che accorrono ad applaudire, ad ammirare, a discutere, anche a fantasticare. E la sorte: no ore ed ore da mezzogiorno fino all'imbrunire, sino a quando cioè Giovannin della *Gazzetta* e il Bassetti con sotto il braccio i numeri stampati in tela rossa e il punzone e i piombini che sono riusciti là sul tavolo ad attendere invano i corridori cui erano destinati, levano le tende.

Sportivi al cento per cento

Alla vigilia della «cento chilometri», l'unica prova assoluta i cui partecipanti debbono sottoporsi all'operazione della punzonatura, niente si verifica di tutto quell'interesse e di tutto quel movimento detto più sopra per il più popolare sport ciclistico. O meglio si verifica anche qui quel brusio tanto caratteristico ma in misura assai minore. In compenso quei pochi che oggi nel tardo pomeriggio troviamo in via Galileo Galilei in un caffè situato vicino alla sede degli organizzatori, sono veramente sportivi, al cento per cento. La marcia è lo sport popolare per eccellenza nei riguardi dei suoi praticanti, ma non lo è in virtù di un elevato interessamento fra le masse sportive. Perciò più ammirevoli sono quei pochi che a questo sport, che pure all'Italia ha dato tante soddisfazioni alle Olimpiadi e in altre gare all'estero, portano il conforto della loro passione, anche alla vigilia della prova quando non si tratta di assistere che alla punzonatura.

Curiosa questa operazione praticata su uomini; è un contrassegno necessario d'altronde in una gara così lunga, che si svolge in gran parte di notte, quando ogni simulazione, ogni sostituzione è favorita dalle tenebre. E' un piccolo piombo allacciato al polso destro da una cordicella. Gli anni scorsi lo legavano al collo il piombino; adesso, chi sa perchè, lo attaccano al polso. Ecco l'incaricato pronto con i piombini, le cordicelle, il punzone. Ma non è tutto qui l'allestimento scenico della laboriosa vigilia. Poco discosto vi è un tavolo tutto tappezzato di rosa e di nero. Sono i «numeri», i numeri che stamani alla partenza i marciatori si appiccheranno uno sulla schiena e uno sul petto. I piombini, invece, i marciatori li dovranno tenere al polso anche stasera quando mangeranno, anche quando andranno a letto. Braccialetto forse noioso, forse tollerato questo piombino e la sua cordicella, che darà per 24 ore al marciatore della «cento» l'impressione di non appartenere più a se stesso, ma ad un avvenimento, ad una manifestazione, forse anche ad una celebrazione cui lo ha voluto legare il destino.

L'inglese Green

Allo stesso tavolo dei numeri rosa ecco Alberti, il commissario regionale della F.I.D.A.L. con il suo aiutante in prima Campi. I concorrenti dovranno prima presentarsi ai rappresentanti della Federazione per la verifica della tessera e relative eventuali regolarizzazioni, in omaggio ai regolamenti federali; poi al Bassetti, che sta diventando una figura tradizionale delle «punzonature», e che darà il talloncino rosa e relativa spilla di sicurezza per applicarlo sulla maglia, previa richiesta della quota di iscrizione ai concorrenti che a tale obbligo non hanno ancora adempiuto; infine al «punzonatore» per la «vidimazione». Come si vede, è una vera e propria... via crucis. Ma ecco il primo dei 70 marciatori iscritti. E' Green l'inglese. Piccolo, tarchiatello, occhietti semi-chiusi, naso camuso, fronte spaziosa.

Calmo calmo, il campione d'oltre Manica, accompagnato da un suo compatriota, si sottopone con rassegnazione alla punzonatura. Mastica qualche parola di italiano: e chi gli rivolge qualche domanda — il suo arrivo ha destato un intenso movimento di curiosità — risponde dapprima con un largo sorriso, e poi manifesta la sua fiducia in una vittoria: primo oggi alla punzonatura, egli dice, primo domani al traguardo. Gli viene dato il numero 39. Questa sicurezza nel successo manifestata dall'inglese verrà riscontrata poi anche in tutti i più quotati italiani. Brignoli che ha vinto la «cento» del 1924 e del 1929, dice che *omne trinum est perfectum*; Gilvani, la speranza della marcia italiana, vuole rivelarsi definitivamente con una splendida affermazione. Gianni si sente sicuro delle sue doti di fondo, e Rivolta, il vispo Rivolta, afferma di essersi assai ben preparato, e mentre si fa «punzonare» dal mezzofondista Beccali, che per qualche minuto ha sostituito l'incaricato, aggiunge di avere speranza di classificarsi almeno due posti prima del 1928, anno in cui arrivò terzo.

Pavesi prenderà la partenza

Sembrano tutti molto bene allenati e preparati questi marciatori. A operazioni di punzonatura ultimate, una quarantina degli iscritti, e fra essi tutti i migliori, ad eccezione del ferroviere triestino Rissoli, che ha la moglie ammalata, si saranno presentati. Altri ancora si faranno «punzonare» domattina alla partenza. Un'alta percentuale degli iscritti darà quindi vita alla manifestazione. Indice questo di serietà di preparazione ottimo e di progresso. Altra constatazione caratteristica. L'abbigliamento non ci dà oggi quell'impressione di povertà che nel passato dava una nota spiacevole e dolorosa a questa nota, alle quali i concorrenti si presentavano vestiti, diremo, quasi con trascurata umiltà. Non eccessiva ricercatezza, ma proprietà e pulizia. Pochi hanno il pacchetto degli indumenti da marciatore avvolto con carta da giornale. Quasi tutti hanno la valigetta con la quale coloro che vengono da altrove sono da poco scesi dal treno alla vicina stazione centrale. Ecco che anche i podisti si sono «civilizzati»: comprensione e dignità.

Fra i più attesi vi è Pavesi. La partecipazione dell'anziano marciatore era ancora dubbia poichè anche stamane il giornale organizzatore, pur accennando alla partecipazione del milanese, non ne portava il nome nell'elenco dei 69 iscritti. L'arrivo del buon «Donato» che avrà il numero 70, dissipa perciò ogni dubbio.

Pavesi, con tanto di occhiali e con un pochino di pancetta, sembra un «professore». Il suo sorriso che ha qualche cosa di sardonico e lo sguardo aperto e leale danno al viso una espressione gioviale e simpatica. Applausi anche a Pavesi e forse più insistenti e calorosi che agli altri.

Da podista a giornalista!

Dalla tasca destra della giacca fa capolino un giornale che indoviniamo essere *La Stampa*. A nostra richiesta, Pavesi, che forse non aspettava che questo, toglie il foglio, lo spiega e appunta l'indice su un suo articolo sulla «cento». Gli si fanno d'attorno concorrenti e curiosi ed egli con un intenzionale fare di sussiego, annunzia:

— *Quand farò pu el marciadur farò el giornalista.*

E intanto guarda dall'alto in basso Brignoli che gli si è avvicinato. Il campione dello Sport Club Italia complimenta Pavesi e gli dice:

— *Ohi! Savevi no che te fudesset anca un leterato. Duman te scriverel, però, come se fa a perd la «cent».*

La battuta infonde maggiore allegria nel gruppetto. Pavesi osserva che d'altronde di «cento chilometri» ne ha già vinte sei lui e in altre sei si è classificato secondo. Le ha fatte tutte e 17 e in una sola, quella dell'anno scorso, si è ritirato. «Ho 41 anni — aggiunge — e dopo venti anni sono ancora sulla breccia».

— *Vedarem duman cosa faren tuti sti pivel; se saran bun de batum mi el me record!*

Che è di ore 9,51, aggiungiamo noi. Sono le 22. Le operazioni di punzonatura sono finite. Stanotte alle 3,30 60 marciatori inizieranno l'aspra fatica dei 150 mila passi sulle strade lombarde.

MARIO ROSSI.

Un bel passaggio di una gara di 110 metri ad ostacoli disputata recentemente a Pittsburgh e vinta dal campione del «Washington A. C.» E. S. Anderson

Un po' di storia delle "Sei giorni„ ciclistiche

Quando dalla pista si passava al manicomio - Nuove concezioni e nuovi sviluppi
Affermazioni di corridori italiani — Folle affascinate dall'interminabile carosello

A Chicago e a Berlino girano già nel «catino». Quanti giri compiano i corridori delle sei giorni in un'ora o in un giorno non è facile stabilire. I cultori della scienza statistica non ci hanno ancora fornito i dati in merito. Non è certo un'impresa facile perchè occorrebbero estremi tali che non sarà possibile avere, fino a quando un certo giorno qualche tedesco di buona volontà, non si metterà col doppio decimetro e cronometro alla mano a seguire i «seigiornisti» nella loro fatica.

Ma evidentemente non è questo il lato più interessante della manifestazione che va sotto il nome di «sei giorni». Questa corsa interessa per un complesso di cose le quali hanno potere di incatenare la folla.

Il pubblico come attore

Le cadute, gli schianti, le controversie tra corridori, i parapiglia che provocano le lotte delle sei giorni sono veramente l'intingolo che stuzzica la passione di chi vi presenzia. E poichè, cogli urli, colle imprecazioni, coi commenti formulati nelle forme più svariate, con l'offerta dei premi, il pubblico si sente un po' attore in quella mastodontica vicenda che si svolge sotto il controllo di ben avveduti organizzatori, questo pubblico si trova benissimo adatto a questa mensa e affolla i vari palazzi ove queste si svolgono.

Quest'anno, come già per i passati mesi di novembre, si corre sul vecchio e sul nuovo continente. Lo abbiamo detto: a Chicago si disputa la prima gara della stagione americana, e a Berlino la prima europea. I corridori ingaggiati appartengono a diverse nazionalità. Così a Chicago sono scesi in lizza: tredici americani, un canadese, un australiano, sei italiani, tre francesi, due tedeschi, tre belgi, uno svizzero e un austriaco naturalizzato americano.

A Berlino sono in gara quindici coppie, e cioè sedici tedeschi, sei olandesi, quattro americani, due italiani e due belgi.

La variazione internazionale l'ha suggerita agli americani la discrezione del pubblico. Inizialmente (e non poteva essere diversamente perchè le sei giorni sono un prodotto «Made in America») la corsa ebbe come attori esclusivamente corridori americani.

Dalla pista al manicomio

Come è noto essa fu corsa la prima e la seconda volta come gara individuale. Sei-giorni in bicicletta. Cose da pazzi! E infatti il manicomio era il domicilio naturale di molti di quei disgraziati che portavano a termine la prova. Scesi di macchina venivano inviati alle cliniche. Tuttavia il vincitore di queste gare — che è stato per le due sole prove individuali — l'americano d'origine tedesca Miller (1897 e '98) non doveva essere atleta di poco conto. E che Miller fosse un corridore di valore lo ha dimostrato il fatto che riuscì a vincere con Walker la prima sei giorni in coppia e venuto sul continente europeo era quello della Parigi-Brest-Parigi del 1901. Questa gara si disputa su 1200 chilometri ogni dieci anni e proprio quest'anno rivede la sua decennale effettuazione.

Miller è stato dunque l'uomo che per la prima volta ha scritto il suo nome nel libro aureo dei vincitori di queste gare, e Miller-Walker quelli che iniziano l'elenco dei vincitori in coppia, formula ancora attualmente adottata, sia pure temperata da periodo di «passo turistico» a differenza d'un tempo in cui le gare si disputavano senza tregua e senza tanti compromessi. Infatti i periodi di riposo che nelle sei giorni d'adesso sono quotidiani e vanno di regola dalle sei del mattino fin verso mezzogiorno, per un buon periodo di tre lustri furono ignorati per una ragione che non è da ricercarsi nella volontà dei corridori di correre battagliando a ogni costo, bensì nella condizione delle piste.

Il nostro Verri, che ebbe a disputare più di una sei giorni in America e che con oltre 4000 chilometri percorsi nelle 144 ore detiene, se non andiamo errati, con Egg il record del mondo della distanza stabilita a Chicago, ebbe a farci queste precise dichiarazioni: «In America prima della guerra non era possibile andar piano e questo per due ordini di ragioni: il primo che il pubblico non sopportava mai la sala e si era continuamente sotto il suo controllo, secondo perchè le piste non avevano quella che oggi viene chiamata «côte d'azur», cioè quella striscia pianeggiante che ne forma il bordo per cui anche in curva — restando al disotto della corda — si cammina sul piano. Allora era giocoforza camminare sempre a una discreta velocità per non cadere. Ne derivava quindi che la velocità minima era sempre superiore ai 30 chilometri orari. Così si spiega come per sei giorni di seguito la media sia risultata di oltre trenta chilometri all'ora, il che vuol dire aver camminato spesso a oltre quaranta di media. E se anche questa velocità si è ottenuta in coppia non per questo è meno degna di considerazione. Non bisogna dimenticare che erano 144 ore di corsa senza interruzione».

L'impresa di Verri

Verri è stato l'italiano che per primo ha vinto una sei giorni in America. E Verri è stato finora il solo sprinter nostro che sia riuscito a vincere oltre Atlantico. Belloni, Giorgetti, Linari hanno compiuto l'impresa più volte, ma sono tutti elementi che vengono dalla strada e appartenenti a quella specifica categoria che va sotto il nome di routiers-sprinters. I quali sono realmente gli elementi che più e meglio hanno saputo brillare in questo ruolo. Come già abbiamo avvertito tra gli italiani il solo Verri si è rivelato sprinter atto a coprire il ruolo di «seigiornista». Moretti tentò ma si palesò inadatto. Macskpa pure; così Friol, Ellegaard, Hourlier i cosidetti «re della velocità» dell'ante guerra. Nessuno di questi possedeva sufficienti requisiti di resistenza. Dopo due giorni erano incapaci di continuare. Tra gli europei l'onore di avere vinto per la prima volta una sei giorni in America spetta alla coppia tedesco-olandese (e il curioso è che erano entrambi velocisti) Rutt-Stol. All'olandese toccò particolarmente l'onere di fare il treno a Rutt di disputare le volate. I due, malgrado le «combines» avversarie la spuntarono. Rutt doveva vincere ancora con l'australiano Clarke nel 1909 e con l'americano Fogler nel 1912. La seconda coppia europea che trionfò nella sei giorni di New York fu quella formata dallo svizzero Egg e dal francese Dupuy nel 1916.

L'americano Mac Namara
il veterano delle «sei giorni»

Belloni e Giorgetti

Scomparso Verri, ecco Belloni assumere il ruolo di «diavolo italiano». Il bravo milanese, che può vantarsi di possedere il record delle traversate atlantiche, è stato realmente in quest'ultimo decennio il seigiornista europeo che più ha entusiasmato le folle appassionate di New York e di Chicago. E senza dubbio più che alle corse su strada, egli deve la sua fortuna alle corse di sei giorni. Belloni, meglio di Girardengo, si è ricreato a suo agio in questo genere di gare che richiedono oltre a molta resistenza, e allo scatto pronto, un occhio e un'audacia non comuni. Non si può essere «seigiornista» se non si è dei veri e propri acrobati della pista.

Così si spiega come finora nessun esordiente abbia potuto vincere una «sei giorni». Non bastano le qualità, ci vuole anche esperienza. In una parola è necessario conoscere «il mestiere». Ma evidentemente è vera anche la proposizione inversa: non basta il mestiere, se non si possiede il valore. Di fortuna non si vince una «sei giorni». E non basta neppure la compiacenza dei giurati. E' indispensabile avere delle doti atletiche: queste possono venire integrate dalla fortuna o dalle decisioni dei giudici, ma senza reali qualità non si può aspirare a vincere.

L'italiano che ha seguito Belloni nel regno dei dollari e che è riuscito a superarlo nei successi e nel favore popolare, è stato Franco Giorgetti.

Tuttavia occorre avvertire, come già abbiamo avuto occasione di scrivere, la fortuna del piccolo lombardo è legata anche alle sue gesta di corridore dietro motori, e la triplice conquista del titolo americano di campione stayer contribuisce non poco a dare al piccolo Franco un'aureola che finora nessun corridore, neppure americano, ha potuto vedere attorno alla sua persona.

Non Krainer, che fu dieci volte campione d'America di velocità, non Mac Farland l'idolo che pure vinse due «sei giorni» newyorkesi, non Fogler, nè Mac Namara, nè Goulett vincitori di numerose «sei giorni»: Giorgetti li ha superati tutti. Egli è l'uomo che vince le «sei giorni», vince le «americane», vince le gare dietro stayer, è l'uomo che batte gli sprinter. E' cioè, in una parola, l'atleta più completo che abbiano mai visto le piste americane.

Infatti il piccolo italiano, assai più giovane di Mac Namara e dell'olandese Van Kempen è con questi in testa alla classifica dei seigiornisti. E con Belloni e con Giorgetti, ecco in America anche Linari, e altri routiers, compreso fra questi pure Girardengo. Ma al solo Linari è arriso finora il successo. Gli altri non hanno potuto fare gran che.

Mentre si corre a Chicago

E con un uomo come Linari, Binda potrebbe nella «sei giorni» che attualmente si disputa a Chicago, aspirare a una buona affermazione. Il campione del mondo ha già disputato e vinto delle «sei giorni». Conosce egli pure il mestiere. Sulla stessa pista su cui ora disputa a Chicago la «sei giorni», ha già avuto occasione di disputarne, con poca fortuna, per altro, un'altra. Egli potrebbe tuttavia, sulla scorta dell'esperienza passata, aver imparato i segreti di queste corse, e poichè ha dalla sua la classe e un compagno valoroso come Linari, il successo può anche non essere impossibile. Belloni in compagnia del belga Debaets (con colui che gli americani dicono «seigiornista nato», la definizione che usano anche — e solo — per Giorgetti), può essere ritenuto uno dei favoriti, se non addirittura il favorito per eccellenza. Giorgetti dovrà dimostrare che cosa è in grado di fare assieme a un uomo come il bizzarro Broccardo che, senza essere un mediocre, non è neppure un uomo di primo piano.

Alla coppia Fossati-Di Paco è riservato il ruolo di outsider. In compagnia di leoni muniti di ben aguzzi artigli, che potranno fare questi due giovani di cui l'uno è un esordiente e l'altro poco meno? Non toccheranno certamente ad essi i ruoli di primi attori: è dagli altri italiani che noi attendiamo la vittoriosa affermazione. E possa essa arridere alla coppia dalle maglie fregiate del tricolore.

CARLO TRABUCCO.

Paolino vuol partire per l'America

Quello che dice Jeff Dickson

Parigi, 8 notte.

Paolino si è recato ieri al Consolato degli Stati Uniti per fare apporre il visto sul suo passaporto. Paolino infatti ha dichiarato che egli partirà alla volta di New York il 12 novembre. Il suo manager Brix ha firmato per lui un combattimento contro Maloney il 5 dicembre a Boston, poi un altro combattimento contro Stribbling a Miami e un terzo contro Carnera a Chicago nel prossimo febbraio. L'organizzatore americano Jeff Dickson ha telefonato questa mattina a Paolino per domandargli se pensava o no di rispettare il suo contratto.

— Lo vorrei naturalmente rispettare — rispose Paolino — ma il mio manager americano mi richiama laggiù e bisogna che mi intenda con lui.

Paolino si era infatti legato con un contratto preciso con Jeff Dickson per tre combattimenti in Europa: uno è già avvenuto ed è quello contro Griselle, il secondo è fissato per il 23 novembre a Barcellona contro Carnera e il terzo contro Stribbling a Londra. Dickson ha anche depositato presso la Federazione francese la cauzione di cinquemila dollari. Ma l'organizzatore americano non vuole agire per via di tribunali nel caso che Paolino partisse alla volta dell'America. Egli vuole prima parlare con lui e infatti stasera è partito per San Sebastiano. Egli era convinto di poter aggiustare tutto.

Dickson era arrivato appena stamattina da Milano dove si era recato per organizzare l'incontro Carnera-Griselle. Questo incontro, come sapete, non avrà più luogo perchè vietato dalla Federazione Pugilistica Italiana. Ora i termini di questo divieto pubblicati in Francia non erano del tutto esatti. La F. P. I. non aveva voluto interdire l'incontro Carnera-Griselle per l'inferiorità palese di quest'ultimo. Dickson difatti ha dato queste spiegazioni:

«Questo incontro, — egli ha dichiarato, — non è stato proibito per mancanza di equilibrio ma semplicemente perchè Carnera non corra prima del suo incontro con Paolino il rischio di un incidente possibile durante un combattimento e perchè possa consacrare tutto il suo tempo all'allenamento per presentarsi in eccellenti condizioni davanti al campione spagnolo.

— Parlateci, dunque, un po' di Carnera — abbiamo domandato a Dickson.

— Carnera è felicissimo di aver riveduto la sua famiglia e il suo paese.

— E della sua nazionalità?

— Egli si proclama sempre italiano. Non vuol più sentire parlare della famosa naturalizzazione.

— E che cosa dice del suo incontro con Paolino?

— E' del tutto fiducioso e si allena con molta serietà. Carnera partirà il 15 per Barcellona su un aeroplano messo a sua disposizione dal Ministero dell'aria.

— Chi vincerà?

Jeff Dickson alzando le braccia al cielo ci risponde sorridendo:

— Non sono cose che si domandano a un organizzatore.

Ippica

Il Premio Chiusura a San Siro

Il campo dei partenti per il Premio Chiusura (L. 25 mila, m. 1400) che si corre oggi a San Siro sembra essere definitivamente così composto: Salpiglossis (49 1/2, Delpini) di Tommy Never, Cologna (58 Caprioli) e Galeata (47 1/2, Camici) di de Montel, Nogara (47 1/2, Marchetti) di Tesio, Uracile (49 1/2, V. Zabrack) di Razza delle Rose), Alena (47 1/2, S. Pacifici) ed Oberon (49 1/2, X) di Gualino.

La prova che doveva dare un raffronto fra i due anni ed i loro maggiori, si riduce invece alla stregua dei fatti ad una corsa per la nuova generazione, non potendo contare la presenza di Cologna.

Salpiglossis non ha figurato nel «Gran Criterium». *Galeata* ha vinto abbastanza facilmente i Premi «Lainò» e «Niguarda» precedendo buoni soggetti. *Uracile* ci sembra in una compagnia troppo distinta per accampare serie pretese di vittoria, ma è ancora uno dei migliori in corsa; *Oberon* che godeva molti favori nel «Gran Criterium» terminava quarto dietro ad Alena, Nogara ed Uracile. La cavalla di Gualino e quella di Tesio si trovano oggi a pari peso; Nogara nel «Gran Criterium» è stata battuta per una lunghezza da Alena alla quale dava due chilogrammi. La lotta fra le due cavalle sarà certamente serrata e non è facile prevedere quale delle due possa prevalere. Diamo una leggera preferenza a Nogara; per il terzo posto indichiamo Uracile.

Le corse di ieri

Milano, 8 notte.

Premio Ternate (L. 10.000, metri 1100). — 1. Rollido Rosso (Delpini); 2. Felino; 3. Lince. Tre quarti di lungh., una lungh. e mezza, corta incoll. Tot. L. 18, 9,50, 7.

Premio Campobello (L. 10.000, metri 1800). — 1. Cabierano (Caprioli); 2. Serabella; 3. Crapotti. Cinque lungh., tre quarti di lunghezza, quattro lungh. Totaliz. L. 22, 8,50, 6,50 19,50.

Premio Ponte dei Fabbri (L. 10.000, metri 1000). — 1. Luce Radiosa (Bistolfini); 2. Rosa Bengala; 3. Baina. Una lungh., due lungh., una lungh. Tot. L. 27, 8, 7,50.

Premio Tribuna (L. 6000, metri 800). — 1. Giulia Sabina (Massini); 2. Cerconella; 3. Aluona. Incollatura, tre lungh., una lunghezza e mezza.

Premio Parco (L. 20.000, metri 2200). — 1. Domila (Lamberti); 2. Urbinca; 3. Lantanina. Una lungh., quattro lungh., tre quarti di lungh. Tot. L. 16, 9,50, 21.

Premio Grandate (L. 7000, metri 2400). — 1. Pianella (Gabrielli); 2. Tavella; 3. Tropaeolum. Cinque lungh., mezza lungh., tre lungh. Tot. L. 14,50, 6, 11,50, 11,50.

Premio Lurentaggio (L. 10.000, metri 1600). — 1. Alpe (Serenil); 2. Ross; 3. Alrea. Mezza lungh., una testa, cinque lungh. Totalizzatore L. 60,50, 25, 26, 23.

Le corse di Roma

Roma, 8 notte.

Premio Castiglione (L. 6000, metri 1000). — 1. Bimaggio (Xamolo); 2. Machiavelli; 3. Villanova. Due lungh., incoll. Totalizzatore L. 10,50, 14; 12,50.

Premio Laurenzie (L. 6000, metri 1800). — 1. Centauro (Bertini); 2. Torricelli; 3. Gratia. Mezza lungh., tre quarti di lungh. Totalizzatore L. 9,50, 7; 6; 7.

Premio Sesso (L. 6000, metri 1600). — 1. Marin Faliero (Romano); 2. Diavoletta; 3. Valtellina. Mezza lungh., due lungh. Totalizzatore L. 12,50; 6; 8,50; 6.

Premio Tor Paterno (L. 7000, metri 1600). 1. Mariannina (Dessant); 2. Cola di Rienzo; 3. Jashio. Una testa, due lungh. e mezza. Totalizzatore L. 28,50; 12; 6; 7,50.

Premio Santi Bracciale (L. 10.000, metri 1600). — 1. Mississipi (Orazo); 2. Arco; 3. Sakara. Quattro lungh., una lungh. Totalizzatore L. 19; 8; 7; 8.

Premio Velano (L. 6000, metri 1700). — 1. Zaffiro (Celli); 2. Dibis; 3. Flegrea. Mezza lungh., due lungh. e mezza. Totalizzatore L. 66,50; 11, 7.

Le gare di tiro al piccione a San Remo

San Remo, 8 notte.

Oggi hanno avuto inizio le gare di tiro al piccione con la partecipazione di numerosi tiratori stranieri. Le gare si sono iniziate con il Premio Inaugurazione di L. 10.000. I partecipanti sono stati 86, si sono classificati 72. La gara era ai 27 metri. E' stato proclamato primo D'Amico, con 20 piccioni su 20; secondo Deloy, con 19 su 20; terzo Gemeno, con 16 su 19; quarto Besastri, con 14 su 15; quinto Zavagno, con 13 su 14.

Il campionato di calcio

Torino-Brescia

Anche oggi il Torino giocherà sul suo campo ed avrà per avversaria la squadra del Brescia che ha già fornito ottime prove nelle prime giornate di campionato e che in classifica dista di un solo punto dal granata. L'undici azzurro, forte e volitivo, promette di impegnare a fondo i concittadini e si può quindi prevedere una partita altamente interessante e combattutissima.

La squadra granata scenderà in campo nella seguente formazione: Bosia; Monti, Martin II; Speroni, Mongero, Martin III; Libonatti, Baloncieri, Prato, Rossetti, Silano.

La Juventus giocherà ad Alessandria. Sugli altri campi si avranno poi i seguenti incontri: *Divisione nazionale* (Settima giornata). Serie A: *Bologna*: Bologna-Roma — *Roma*: Lazio-Livorno — *Casale*: Casale-Genova 1893 — *Milano*: Ambrosiana-Modena — *Trieste*: Triestina-Napoli — *Busto A.*: Pro Patria-Legnano — *Vercelli*: Pro Vercelli-Milan. — Serie B: *Genova*: Liguria-Palermo — X: Lecco-Monfalcone — *Firenze*: Fiorentina-Cremonese — *Bari*: Bari-Pistoiese — *Lucca*: Lucchese-Verona — *Spezia*: Spezia-Sampierdarenese — *Padova*: Padova-Parma — *Udine*: Udinese-Derthona — *Bergamo*: Atalanta-Novara.

Un comunicato del Torino F. C.

«In occasione della partita di campionato che verrà oggi disputata fra le squadre del Brescia e del Torino, dovrà essere cancellato il ricordo dell'increscioso incidente del decorso anno. Come la squadra del Torino accoglierà i giocatori del Brescia con i sensi della migliore cordialità, così il pubblico torinese, che ha tanta tradizione di cavalleria sportiva, vorrà mantenere verso gli ospiti quell'abituale contegno sereno e corretto che è una delle sue più spiccate prerogative».

Tennis

Circa l'ultima circolare della F.I.L.T.

Il Delegato Regionale Piemontese della Federazione Italiana Lawn Tennis ricorda a tutte le società della regione che, a norma dei disposti dell'ultima circolare federale, ogni società dovrà far pervenire alla Delegazione, non più tardi del 15 c. m., gli appositi moduli statistici debitamente riempiti, specificando chiaramente le date richieste per i tornei dell'annata prossima.

Non oltre il 20 c. m. dovranno poi anche far pervenire al Delegato Regionale le classifiche interne di club, dattilografate in quadruplice copia. Ove inviate, non saranno ammesse alle classifiche variazioni, per nessuna ragione.

Le società piemontesi sono inoltre pregate di compilare ognuna un elenco nominativo di persone appartenenti al club che, per la loro capacità tecnica e serietà sportiva, possano entrare a far parte del collegio nazionale di giudici-arbitri che, con recente lodevole deliberazione, la F.I.L.T. ha deciso di istituire.

Il torneo internazionale di golf a Gardone

Gardone, 8 notte.

Si è iniziato questa mattina, sul campo di Bogliaco, l'annunciato riunione autunnale internazionale di *golf* organizzata dal «Golf Club» di Gardone Riviera. Le partite della prima giornata *approaching* e *putting* sono state combattutissime e diedero i seguenti risultati:

Dilettanti: a pari merito con 25 punti: Ravenna (Italia) e mister L. A. Leslie (Inghilterra).

Professionisti: G. A. Maffei (Italia) e H. D. Brown (Inghilterra), entrambi a pari merito con 25 punti.

Domani domenica si inizieranno le partite per la «Coppa Mussolini», 18 buche *medal play*.

Tipografia del giornale LA STAMPA

ULTIME NOTIZIE

BRASILE

I vincitori in lotta con la burocrazia

Rio de Janeiro, 8 notte.

L'intervento energico del Capo dell'Esercito federale nella mattina del 24 ottobre ha assicurato la totale schiacciante vittoria dei rivoluzionari. Ma i vincitori hanno ancora combattimenti da dare, battaglie da vincere. E' su se stessi oggi che occorrerà riportare dure vittorie.

Prima ancora di impadronirsi del Governo essi hanno fatto conoscere il loro programma e le loro volontà. Orbene, le loro volontà sono intransigenti e il loro programma è semplicemente formidabile; la Rivoluzione che essi hanno fatto con le armi è nulla in confronto all'altra Rivoluzione che vogliono ora realizzare. Essi annunciano che riformeranno, raddrizzeranno e correggeranno ogni cosa in questo immenso Paese che il più svergognato favoritismo, la più fannullona e corrotta burocrazia hanno a metà rovinato. Essi annunciano che non terranno nessun conto di quelli che si chiamano diritti acquisiti e che procederanno in tutte le amministrazioni a tagli formidabili. Essi vogliono intraprendere una politica austera, di rigida probità e di severe economie, perchè hanno promesso al popolo di governare per lui e di assicurargli il pane quotidiano, il lavoro quotidiano e la libertà.

Dove sono gli impiegati?

Già hanno cominciato. Numerosi funzionari che godevano di sinecure considerate come perpetue si sono visti congedati. E, come è facile immaginare, già vi sono i malcontenti e i cospiratori. Riformare i metodi amministrativi del Brasile è certamente un compito opportuno ma schiacciante e pericoloso. Non si può sapere quello che è la burocrazia brasiliana; per farsene un'idea bisogna andare ad esplorare i suoi covi. Ecco per esempio la Prefettura — la Prefettura di Rio —: tre immensi edifici separati da due cortili interni intorno ai quali corrono all'altezza del primo e del secondo piano numerosi balconi. Tutte le porte degli uffici sono spalancate — vi sono forse mille uffici — direttori, vice-direttori, capi, sottocapi, ingegneri in capo, ingegneri, direttori, ispettori generali, ispettori, capi-costruttori ecc.; gli uffici non mancano, gli impiegati nemmeno, ma non si vedono.

In principio «l'amministrazione» lavorava dalle 11 alle 15, ma ora tutti gli uffici, tutti, sono vuoti. Dove sono, dunque gli ingegneri in capo, i direttori in capo ed i controllori in capo? Se non stanno facendo la siesta a casa loro, sono in gruppi nei cortili e sui balconi esterni. In maniche di camicia chiacchierano, parlano, fumano. Uscieri diligenti passano di tanto in tanto con bicchieri d'acqua fresca. Essi sono i più occupati di tutti, poichè almeno fanno qualche cosa. Nel frattempo, in una grande hall ecco le signorine dattilografe: le une si danno la cipria, le altre si mettono il rosso alle labbra; altre, infine, eseguiscono qualche lavoricciuolo muliebre: le macchine da scrivere riposano tranquillamente in un angolo.

Morale: il bilancio di Rio de Janeiro è più «pesante» di quello di New York.

La prefettura di Rio non ha pagato da tre anni la ditta che le fornisce la benzina per le automobili. Il giorno della Rivoluzione lo Stato di Rio de Janeiro aveva in cassa 70 contos di milreis, cioè 210 mila franchi, di fronte ad un debito di circa 300 milioni di franchi.

Una piccola storia in proposito: Nictheroy è la capitale dello Stato di Rio, poichè Rio, che è la capitale del Brasile, non è la capitale dello Stato. Dunque a Nictheroy, capitale dello Stato di Rio, si sta costruendo una biblioteca popolare. Ciò dura da vent'anni. L'edificio non ha ancora nè tetto nè plancito, ma da vent'anni questa biblioteca, che fra dieci anni sarà forse costruita, ha i suoi bibliotecari, i suoi impiegati, i suoi funzionari.

I rivoluzionari vogliono metter fine a questo sperpero. Ma rischiano forse una nuova rivoluzione. La Rivoluzione ha fatto al popolo grandi promesse. Il popolo un po' stanco, un po' invecchiato, non si mostrerà impaziente di veder mantenute queste promesse? E' un problema.

I due eserciti

Quindici giorni dopo la Rivoluzione, otto giorni dopo l'entrata trionfale del presidente Vargas in Rio, un po' di nostalgia, un po' di malumore si manifesta in certa parte della popolazione. Sì, il compito che i rivoluzionari hanno cercato di intraprendere è gravoso e vi sono 35 mila soldati ed ufficiali gauchos a Rio. Queste truppe un po' ondeggianti, un po' fantastiche, fanno un certo contrasto con le truppe regolari dell'Esercito federale, che hanno un portamento più militaresco.

Ieri sera al Gloria vi era ad un tavolo un gruppo di rivoluzionari gauchos: tutti con tanto di galloni; affettavano un'aria di vecchi soldati. Fazzoletti rossi servivano loro per cravatte. Un capitano aveva appesa fieramente alla sua cintura una piccola borsa da esattore della compagnia del gas. Ad un tavolo vicino vi erano ufficiali dell'Esercito regolare usciti dalla Scuola, istruiti, colti: il Governo rivoluzionario ha bisogno nel tempo stesso dei gauchos dai fazzoletti rossi e degli ufficiali di carriera dell'Esercito federale. Riuscirà ad evitare ogni attrito fra queste due forze? Si spera, ma bisognerà sempre che il Governo vigili attentamente.

Infine, non vi è soltanto da riformare il Brasile, vi è da formarlo. Anche per i brasiliani — starei per dire, principalmente per i brasiliani — il Brasile è tuttora un'immensa terra da scoprire. La missione da compiere è inaudita, gigantesca, sovrumana. Essa esige un secolo — forse anche parecchi secoli — di lavoro accanito. Bisognerebbe che il Governo rivoluzionario potesse ora mettersi all'opera senza aver da temere che altri rivoluzionari tentino di preparare altre rivoluzioni.

MAURIZIO PRAX.

(Copyright del «Petit Parisien» e della «Stampa».)

Smentite voci di crisi nel Gabinetto laburista

Londra, 8 notte.

Due giornali, il *Daily Express* e il *Daily News* hanno annunciato stamane l'imminenza di un importante rimpasto ministeriale, imposto a MacDonald da una forte sezione della sua stessa maggioranza parlamentare. Questa scorge nell'ostinatezza del Cancelliere dello Scacchiere on. Snowden l'elemento più pericoloso per le future sorti elettorali del laburismo. Il *Daily News* asseriva che «una potente e, sembra anzi, irresistibile richiesta di una completa ricostruzione del Gabinetto è fatta attualmente al Primo Ministro». E il *Daily Express*, a sua volta, riferiva che «va acquistando forza tra i ranghi del partito laburista un movimento mirante ad ottenere le dimissioni dell'on. Snowden».

Che la politica finanziaria di Snowden sia disapprovata in alcuni ambienti del laburismo è cosa nota, ed è anche possibile che i dirigenti delle sezioni locali del partito traverso il paese abbiano trovato modo di informare il Primo Ministro del malcontento diffuso dal reciso rifiuto del Cancelliere dello Scacchiere di adottare quelle misure straordinarie della disoccupazione, patrocinate da un lato dai liberali e dall'altro da Osvaldo Mosley, ex membro del Gabinetto, perchè coinvolgenti l'emissione di un nuovo prestito e nuovi impegni finanziari, che il Governo, a giudizio del Cancelliere, non può assumere in momenti eccezionali e difficili come quello attuale.

Non è facile per ora appurare fino a quale punto il malcontento sia diffuso tra le masse laburiste, ma è sempre più probabile che i critici del Cancelliere siano soltanto finora alcuni fiduciari del partito, i quali hanno l'incarico di tastare regolarmente il polso del corpo elettorale. La loro sensibilità politica, a causa della loro stessa funzione, è molto sviluppata e l'esito dell'elezione suppletiva di Shipley non può che esacerbarla.

Vi è naturalmente il gruppetto dei frondisti, che fanno capo all'on. Maxton, ma esso non nutre particolare avversione per il Cancelliere dello Scacchiere perchè l'estende all'intero Gabinetto. Si tratta però di un gruppo di intellettuali con scarsissimo seguito nelle masse ed i suoi rappresentanti in Parlamento appaiono a MacDonald pericolosi solo inquanto potranno in uno scrutinio far pencolare il piatto della bilancia in favore dell'opposizione, astenendosi dal prendere parte al voto nel momento in cui il gruppo parlamentare liberale non sia presente in forze.

Comunque la notizia di un imminente rimpasto ministeriale è recisamente smentita stasera dallo stesso Primo Ministro, il quale ha diramato nel pomeriggio un comunicato in cui è detto che non esiste affatto, contrariamente alle voci corse in mattinata, una scissione nel Gabinetto di fronte alle proposte liberali in materia di disoccupazione. Il Primo Ministro non sa nulla della pretesa domanda rivoltagli di ricostruire d'urgenza il Gabinetto con l'eliminazione da esso di alcuni suoi membri.

R. P.

Il Direttore della "Stampa,, parla agli italiani di Monaco alla presenza dei Principi di Baviera

Fervide manifestazioni di patriottismo

Monaco di Baviera, 8 notte.

(E. V.) A parecchie feste di italianità è stata chiamata quest'anno la collettività di Monaco; ma la più grandiosa e la più vibrante è riuscita quella che stasera ha riunito nella Sala Bianca del Bajerischer Hof un'eletta cerchia ad ascoltare la parola di Curzio Malaparte.

Il nostro Direttore era giunto a Monaco giovedì sera da Essen. All'invito del Ministro d'Italia, conte Capasso Torre, S. A. R. la Principessa Bona di Savoia aveva graziosamente aderito, malgrado il recente lutto famigliare, assicurando così con la sua presenza un altissimo significato alla riunione.

Quando la Principessa sabauda è comparsa nella sala, accompagnata dal consorte, il Principe Conrad di Baviera, la collettività italiana attendeva al completo. Erano presenti il ministro d'Italia, il vice-console cav. Guerrini Faraudi e signora, col personale del Consolato al completo, il comm. Ferrata console generale a Stoccarda, il segretario del Fascio, Ziroldi; il Console di Spagna, Caballero; il rappresentante consolare di Norimberga, con parecchi italiani residenti in quella città, i rappresentanti della città di Monaco, un redattore del *Volkischer Beobachter*, molte signore e moltissimi italiani.

Hanno aperto la festa le battute del «Deutschland über alles» e della Marcia Reale; e tutta la serata si è svolta sotto il segno dell'amicizia dei due popoli. Il Ministro d'Italia, dopo il ringraziamento alle Loro Altezze Reali, ha presentato Curzio Malaparte ricordando i legami che lo stringono a lui, e tracciando rapidamente la sua figura di combattente, di uomo politico e di scrittore. Quindi gli ha ceduto la parola.

Nel centro della sala, davanti alla pedana dell'oratore, stava il gruppo dei Balilla e delle Piccole Italiane di Monaco: ad essi ha rivolto la parola il nostro Direttore, dopo il saluto alla collettività, dei connazionali; per evocare la personalità di Mussolini con parole di altri bambini italiani. Da un giornale Curzio Malaparte ha letto le risposte che gli scolaretti di una scuola presso Molinella diedero alla domanda: «Chi è Mussolini, come lo vedete». Dalla devozione, dall'ammirazione di quelle semplici e schiette risposte, Curzio Malaparte ha derivata l'immagine dell'umanità di Mussolini, che è nel cuore di tutti gl'italiani. Naturale si presenta la domanda se un tale uomo possa fare una politica imperialista; e qui, con serrata polemica, con una vigoria dialettica che cresceva di periodo in periodo, il nostro Direttore ha mostrato come i due maggiori popoli lavoratori d'Europa, Italia e Germania, benchè l'uno vincitore e l'altro vinto abbiano avuto un analogo destino; quello di vedere resi vani i sacrifici e il sangue speso in guerra, ad opera di popoli profittatori della vittoria e della pace. Con un appello ai giovani, al fiore della razza, Curzio Malaparte chiudeva l'irruente discorso.

Più volte il discorso del nostro Direttore ha saputo trascinare l'assemblea a calorosi applausi, come quando ha ricordato l'inferno dei minatori tedeschi e italiani nei pozzi di carbone della Ruhr, da lui visitati, e quando ha rammentato, col Rinascimento, il primato civile degli italiani. Alla fine la folla dei presenti gli tributava una cordialissima, interminabile ovazione. La festa continuava poi con dei cori cantati dai bambini della collettività italiana e con recitazione di poesie.

Quindi ancora una volta il Ministro d'Italia ha chiesto il silenzio per appuntare sul petto di due tedeschi benemeriti del nostro Paese la croce di cavaliere della Corona d'Italia, concessa loro dal Governo italiano; essi sono il rappresentante consolare di Norimberga, Schaeizler, e l'avvocato del Consolato, Dall.

Incominciava quindi la vendita dei biglietti della lotteria organizzata dal Fascio di Monaco per i soccorsi ai poveri della collettività, lotteria a cui avevano offerto doni S. A. R. la Principessa Bona, il Ministro degli Affari Esteri S. E. Grandi, il Console generale d'Italia e altre personalità. Moltissimi doni erano pervenuti anche dall'Italia.

La festa si è chiusa con una vibrante manifestazione di italianità e con *alalà* e applausi vivissimi al Re, a Mussolini e all'Italia.

I fallimenti bancari francesi Oustric e Adam

Parigi, 8 notte.

I sindaci del fallimento della banca Oustric, incaricati di un'inchiesta preliminare sulle condizioni di cessazione dei pagamenti della Banca stessa, hanno consegnato nel pomeriggio di oggi la loro relazione al Tribunale di Commercio.

Il Tribunale, riunito in camera di consiglio, dopo avere udito le spiegazioni dei consiglieri del Consiglio di amministrazione della Banca, assistiti dai loro avvocati, dopo avere lungamente deliberato, ha pronunziato la liquidazione giudiziaria della Banca stessa designando un giudice commissario e nominando due liquidatori provvisori. La Camera sindacale dei «coulissiers», allo scopo di arginare le illecite speculazioni, ha deciso di vietare la vendita di valori allo scoperto. Ciò significa che le vendite a termine, tranne quando esse siano il corollario di acquisti anteriori, comporteranno l'obbligo di consegnare i titoli il giorno della liquidazione.

I depositanti e i creditori della Banca Adam si sono adunati oggi, allo scopo di riunire in una sola associazione i gruppi già costituiti a Parigi e in provincia e per nominare i delegati incaricati di intervenire presso i liquidatori. I creditori, in numero di circa un migliaio, hanno udito vari oratori che hanno delineato l'azione comune da svolgere per giungere più rapidamente ad una soluzione favorevole ai loro interessi.

La nomina del liquidatore della Banca di Liguria

Genova, 8 notte.

Stamane si è adunata l'assemblea degli azionisti della Banca di Liguria, per l'approvazione della proposta di concordato preventivo, trasmessa al Tribunale e la conseguente messa in liquidazione.

Con l'intervento del notaio dott. Emilio Arrigo Lercara e di 23 azionisti rappresentanti 9 mila azioni, su 11.500, dopo una animata discussione, su proposta dell'avv. Borasio, l'assemblea, all'unanimità ha approvato le condizioni del concordato ma ne ha stabilito, e la messa in liquidazione della Banca, nominando liquidatore, con i poteri di legge, il commissario giudiziale dott. Armando Milla.

Uccide la sorella e ferisce gravemente il padre

Savona, 8 notte.

A Vado Ligure si è svolto, questa sera, nell'abitazione della famiglia Casaglia, un grave fatto di sangue, originato da motivi di interesse tra il padre di anni 81 e il figlio di anni 34. In seguito ad un violento diverbio, il figlio Luigi, armatosi di un trincetto, si è avventato contro il padre, producendogli gravi ferite.

La sorella del feritore, Teresa, essendosi intromessa per difendere il padre, è stata colpita dal fratello con una coltellata al cuore che l'uccideva all'istante. La moglie del feritore, accorsa per tentare di calmare il marito e metter fine alla strage, ha appena fatto in tempo a darsi alla fuga, essendosi il violento avventato anche contro di lei, minacciando di colpirla.

La donna ha avvertito del fatto un vicino di casa, certo Crotta Eustorgio, che è penetrato coraggiosamente nell'abitazione. Quivi ha trovato l'assassino che stava cercando di dare da bere del vino al padre per farlo rinvenire.

Al Crotta, il fratricida disse poche sconnesse parole; con la stessa arma con cui aveva ferito il padre e uccisa la sorella, si dava a menar colpi alla impazzata, ferendosi gravemente.

Uscito di casa, il Casaglia è stato fermato da alcuni militi della portuaria, che provvedevano a trasportarlo all'ospedale di San Paolo.

Dalle indagini prontamente esperite, è risultato che l'assassino era dedito all'ozio e alla ubbriachezza. Otto anni addietro, aveva tentato di uccidere un fratello; fu inoltre ricoverato al manicomio per qualche tempo, e più volte arrestato per furto. I medici hanno riscontrato al vecchio Casaglia Salvatore gravi ferite da punta e taglio all'emitorace destro penetranti in cavità per circa quattro centimetri, e al Casaglia Luigi, ferite di punta e taglio all'emitorace sinistro.

I premi dei Buoni del Tesoro

Roma, 8 notte.

Presso la Direzione Generale del Debito Pubblico hanno avuto luogo le estrazioni per l'assegnazione dei premi ai Buoni del Tesoro novennali di quinta serie.

Il premio di un milione è stato assegnato al Buono N. 96.754; il premio di lire 100.000 al N. 1.055.823; il premio di L. 50.000 al N. 1.034.455; il premio di L. 10.000 al N. 1.085.476; ed i 4 premi di lire 5000 ciascuno ai Buoni N. 10.617, N. 311.047, N. 913.708, N. 1.035.733.

SPORT

L'esibizione di Carnera a Roma

Magliozzi batte Savo

Roma, 8 notte.

La presenza di Carnera ha richiamato questa sera al Teatro Adriano la folla degli avvenimenti eccezionali. La esibizione di Carnera non ha deluso la aspettativa, per quanto i volonterosi elementi che hanno dato la replica al gigante non siano riusciti a sostenere il confronto con sufficiente disinvoltura. Carnera ha compiuto tre rounds sull'uomo contro Baggiani, Broglioli e Jacchini, mettendoli a mal partito malgrado si sia sforzato di attenuare la potenza dei colpi. Poi si è esibito in una manifestazione di cultura fisica, nella quale egli ha dimostrato una sorprendente agilità ed una corretta precisione di movimenti.

Nell'incontro più importante della riunione Fiermonte ha nettamente dominato Oldani. Kessler e Rocchi hanno fornito il miglior combattimento della serata. Il romano, alla sua «rentrée», non ha impressionato troppo favorevolmente, mostrandosi incerto e indeciso nelle azioni di rimessa. Kessler è stato più attivo e più audace di quanto apparve contro Venturi.

Magliozzi ha conquistato il titolo dei mosca battendo nettamente Savo. Il piccolo detentore del titolo non è apparso maturo fisicamente per sostenere vantaggiosamente il confronto con un duro colpitore quale è Magliozzi. Alla riunione hanno presenziato S. E. Riccardi, S. E. Casalini, l'on. Barisonzo e il gen. Capuzzo.

Ecco i risultati:

Turiello (Kg. 61) e Martut (Kg. 60) match nullo in 10 riprese.

Magliozzi (Kg. 50,500) batte Savo (Kg. 50,300) ai punti in 15 rounds.

Rocchi (Kg. 66,650) e Kessler (Kg. 66) match nullo in 10 riprese.

Fiermonte (Kg. 71,300) batte Oldani (Kg. 73,550) ai punti in 10 riprese.

La «Sei giorni» berlinese

Tonani-Dinale al 2.o posto

Berlino, 8 notte.

(*Da Berna*). La gara dei «Sei giorni» per tutta la giornata è stata piuttosto monotona; ma questa sera ha avuto fasi emozionanti dalle 21 alle 22. Le cacce sono seguite alle cacce e la classifica di ieri sera è stata naturalmente capovolta. La coppia tedesca Rausch-Huertgen ha fornito uno sforzo meraviglioso, riuscendo a doppiare per ben tre volte tutto il gruppo dei concorrenti. Gli italiani Dinale-Tonani riuscivano però in un brillante tentativo, a riprendere uno dei tre giri perduti, e Dinale si distingueva specialmente negli sprints delle 22. Durante queste cacce è avvenuta una grave disgrazia: il corridore belga Van Hevel ha fatto una paurosa caduta fracassandosi la clavicola. Trasportato fuori della pista, Van Hevel è stato immediatamente condotto all'ospedale. Il suo compagno Debruickère rimarrà in corsa, in attesa di trovare un sostituto per Van Hevel.

Dopo ventiquattro ore, i corridori avevano percorso la distanza di 632,600 chilometri. Per gli *sprints* delle 22,30, l'attesa era enorme, e la folla ha elargito numerosi ed importantissimi premi. Gli sprints sono stati vinti due da Dinale, due da Schoen, due da Braspenning e uno ciascuno da Lemoine, Dempsey, Kroschel e Petri.

Dopo gli *sprints* della mezzanotte, i giudici stabilivano la seguente classifica:

1) Rausch-Hurtgen, punti 17; 2) a due giri: Dinale-Tonani, punti 42; 3) Manthey-Moczinsky, punti 7; 4) a tre giri: Ehmer-Tietz, punti 41; 5) Kroger-Funda, punti 35; 6) a 4 giri: Rieger-Kroschel, punti 50; 7) Pijnenburg-Braspenning, punti 27. Le altre squadre seguono a 6 o più giri. La coppia favorita Piet Van Kempen-Schoen trovasi in ritardo di otto giri, con punti 40.

Il concorso ippico di Ginevra

Ginevra, 8 notte.

Nel pomeriggio è stato disputato il premio di apertura, prova internazionale riservata ai cavalieri che parteciparono ai precedenti concorsi ippici di Ginevra.

Dei 35 concorrenti si è classificato primo il tenente francese Gudin de Vallerin su *Ternouth*. Secondo comandante de Laissardière su *Biscuit IV*; 3. Capitano belga Misonne su *Keepsake*. Il maggiore italiano Bettoni su *Scolastolo* si è classificato 5.o e 6.o ex-aequo su *Paladino*.

Venturi incontrerà Roth per il campionato d'Europa

Bruxelles, 8 notte.

Gustavo Roth, campione d'Europa dei pesi *welter*, è stato sfidato ufficialmente da Vittorio Venturi, campione d'Italia. La data e il luogo dell'incontro, però, non sono ancora stati fissati. Tutto dipenderà dalla borsa offerta.

TEATRI

Gemma Bellincioni aprirà a Vienna una scuola di canto

Vienna, 8 notte.

Gemma Bellincioni, arrivata ieri a Vienna dall'Italia, dice ai giornali di volersi stabilire qui per lungo tempo. Sua intenzione è di aprire una scuola di canto all'altezza dei tempi in cui per essere un buon artista lirico non basta affatto avere una bella voce.

AL VITTORIO EMANUELE, presente un numeroso pubblico, è stata rappresentata ieri sera una popolare opera pucciniana: «Madame Butterfly», accolta con viva simpatia dagli ascoltatori, che hanno sottolineato con applausi i motivi più noti, evocando alla ribalta ad ogni fine d'atto gli esecutori: Elda Morsoni, Aldo Oneto, Leone Paci, Ilma Della Rosa. Maestro concertatore e direttore d'orchestra Federico Del Cupolo.

AL TEATRO DI TORINO la Compagnia drammatica di Guido Salvini rappresenterà martedì sera «Week-End», tre atti brillanti di Noel Corward, nuovissimi per Torino. Domani sera si avrà, a prezzi ridotti, una ripresa di «Gli occhi azzurri dell'Imperatore» di Molnar.

LA TEMPERATURA

8 novembre 1930

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica ore 9: 748.

Temp. massima del giorno 8 + 10

Temp. minima notte dal 7 all'8 — 1

La giornata di ieri mezzo coperta.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	stato	mare
Roma	20	13	¼ coperto	mosso
Milano	11	5	¼ coperto	
Genova	14	2	¼ coperto	l. m.
Venezia	17	8	sereno	calmo
Firenze	15	11	nebbia	
Bologna	20	13	sereno	
Napoli	23	13	piovoso	l. m.
Taranto	23	13	¼ coperto	l. m.
Palermo	23	13	¾ coperto	calmo
Catania	23	13	¼ coperto	l. m.
Cagliari	21	9	coperto	mosso
Tripoli	23	16	sereno	l. m.
Fiume	16	11	¼ coperto	l. m.
Bengasi	26	11	½ coperto	l. m.
Rodi	30	18	¼ coperto	mosso

CRONACA

I Principi di Piemonte all'Accademia Schermistica divisionale

Nella sala di scherma dello Stadio Militare ha avuto luogo ieri sera la prima accademia divisionale di scherma, promossa dal gen. Montefinale, ottimamente coadiuvato dal colonnello Iengo. La vasta sala, tutta adorna di tricolori e di trofei d'armi, accoglieva un eletto pubblico. Fra le autorità si notavano: S. E. il Prefetto Ricci, col vice-Prefetto Di Sant, il vice-Podestà Gianolio, i generali Pellati di Borello, Tiscornia, Mombelli, Montefinale, Avogadro, Cassavecchia, Calcagno, Pintor, Alberti, Tod, Montezemolo, Parelli e Monetti; il colonnello Paglieri dei Carabinieri, il ten. colonnello Pescarolo per il 92.o Fanteria, il console Caligaria, il marchese di Ventimiglia, il rettore dell'Università prof. Pivano, ufficiali in alta uniforme, ecc.

Poco dopo le 21 sono giunti i Principi di Piemonte, accompagnati dagli ufficiali d'ordinanza capitano Ponzani e ten. di vascello De Cristofaro e dai marchesi Brivio, dama e gentiluomo di Corte. L'Augusta Coppia venne ossequiata dalle autorità, e la signora Mombelli ha offerto alla Principessa un magnifico mazzo di orchidee. L'ingresso dei Principi è avvenuto fra entusiastici applausi, ed al suono della Marcia Reale e di «Giovinezza», intonate da un'orchestrina di militari. La Principessa Maria indossava una pelliccia di martora zibellina su una elegantissima «toilette» da sera e portava un cappello di lamè a foggia di casco.

Poco dopo, fra la generale attenzione dell'eletto pubblico, nel quale si notava anche un gentile stuolo di signore, si sono svolti gli assalti. Animatissimo, fra gli altri, l'assalto svoltosi con brillante vivacità e perfetta bravura tra il Segretario Federale Bianchi-Mina e il maestro Colombetti. Alla fine dell'accademia, la Principessa di Piemonte ha consegnato Ella stessa le medaglie, che S.A.R. il Principe Umberto aveva offerto ai partecipanti e ai direttori d'assalto. I Principi hanno poi tenuto circolo, trattenendosi affabilmente con le autorità e gli invitati, e si sono quindi allontanati tra una vivissima dimostrazione di simpatia, per far ritorno a Palazzo Reale.

Le vicende di una coppia adultera

La moglie d'un assistente edile arrestata con un giovane pregiudicato

Una coppia adultera, composta di un noto pregiudicato e della moglie di un assistente edile di Salò, è stata arrestata in un albergo di via della Brocca. L'arresto è dovuto a un mandato di cattura spiccato contro i due in seguito a denuncia di adulterio sporta ai carabinieri di Salò dal marito, Valentino Cenedella. Le vicende, che si sono concluse con questo arresto, sono abbastanza curiose. Per ragioni di lavoro, tempo fa l'assistente edile Cenedella si trasferiva da Salò a Sondrio e conduceva con se la consorte Polavini Caterina, di anni 37. Ma alla signora non era piaciuto il grigiore delle montagne valtellinesi che, per la stagione avanzata, andavano coprendosi di bruma. Essa aveva ostentato subito una forte malinconia, che metteva in preoccupazione il marito. Ed un giorno, quando ella aveva chiesto di ritornare al ridente paese benacense, per rimettersi di certi disturbi che l'avevano colpita, il Cenedella nulla trovò da obiettare; inoltre, con gli auguri, consegnava alla moglie sei mila lire, frutto dei suoi risparmi. Alle prime sei mila lire si sono aggiunte poi parecchie altre rimesse di danaro richieste dalla donna per sopperire, diceva lei, alle forti spese cui andava incontro, allo scopo di raggiungere rapidamente la guarigione.

Questo ritmo di vita, che al marito non aveva dato nessun sospetto, durava per parecchie settimane. A un tratto però il Cenedella rimaneva senza notizie della moglie.

Con l'ansia che è facile immaginare, egli allora partiva alla volta di Salò dove trovava la porta di casa chiusa. Senza chiamare nessuno, l'assistente, sfondando l'uscio, riusciva a entrare nella sua abitazione; ma questa era vuota. Sul letto egli rinveniva però una lettera con la quale la moglie lo avvertiva di essere stata presa da una passione irresistibile per un signore che aveva incontrato a Salò, e che era fuggita con lui verso l'America. Colpito nell'orgoglio di uomo e di marito, il Cenedella correva subito — come si è detto — a sporgere denuncia ai Carabinieri. Questi, iniziate le indagini, non tardarono a stabilire che quel tale signore, che aveva toccato il cuore dell'ormai non più giovane signora, era il pregiudicato Battista Guitti, fu Giacomo, di anni 25, nato a Torino, vero tipo di malvivente, che aveva passato il miglior periodo dei suoi anni tra le mura dei penitenziari. Infatti egli aveva riportato ben cinque condanne variabili da cinque mesi a due anni ciascuna, nonchè l'interdizione dai pubblici uffici. All'Arma dei Carabinieri non è stato difficile quindi avere la sicurezza che, con simile peso sulla coscienza, il giovane non avrebbe potuto con la sua compagna varcare tanto facilmente la frontiera. Diramata la notizia alle Questure, la coppia adultera veniva presto scoperta a Torino, nel luogo indicato e tradotta d'urgenza nel carcere di Salò in attesa di giudizio. Il Guitti dovrà rispondere anche di altri reati.

L'anno accademico inaugurato all'Ateneo genovese

Genova, 8 notte.

Alla nostra Università, alla presenza di tutte le autorità cittadine, è stato solennemente inaugurato il nuovo anno accademico. Dopo un discorso del Rettore Mattia Moresco ha preso la parola il prof. Issel, il quale, tenendo la prolusione inaugurale, ha parlato sui problemi dell'alimentazione dell'Oceano. La dotta lezione è stata seguita con viva attenzione e coronata alla fine da vivissimi applausi.

Stato Civile di Torino

8 Novembre 1930

NASCITE: 41, maschi 9, femmine 8.

MORTI: 15. — Zoppegno Giuseppe m. Beltramo, di anni 66, di Avigliana, Verrone, casalinga, corso Reg. Margherita, 220 — Suppo Giovanni fu Giov. Battista, id. 40, di Luserna S. Giovanni, scalpellino, corso Palermo, 121 — Baiberi Giacomo fu Sebastiano, id. 81 di Savigliano, industriale, corso Reg. Margherita, 202 — Capello Giovanna Angela fu Carlo, id. 54, di Torino, impiegata, via Ravenna, 5 — Nosengo Teresa ved. Isar, id. 73, agiata, via S. Donato, 37 — Reggio Teresa m. Pirino, id. 67, di Castelnuovo Calcea, casalinga, via Bertola, 11 — Boari cav. Ferruccio fu Cesare, id. 54, di Piadena, pensionato, via Colli, 67 — Bosso Vanna di Stefano, di mesi 5, di Torino, via Villafranca, 95 — Moglia Francesca m. Fenoglio, di anni 46, di Torino, casalinga, corso Racconigi, 54 — Maccario Ugolina ved. Ginella, id. 87, di Cortazzone d'Asti, agiata, via Goito, 8 — Ranodier Maria fu Guglielmo, id. 75, di Saint Etienne, agiata, via Luisa del Carretto, 6 — Bonaventio Margherita m. Sandrone, id. 60, di Torino, casalinga, corso Spezia, 55 — Garavi Maria ved. Bignami, id. 77, di Piacenza, casalinga, via Sospello, n. 10 — Savio Vincenzo fu Giuseppe, id. 81, di Castelnuovo Don Bosco, commerciante — Roggero Domenica ved. Cellerino, id. 80, di Preceto Tor., casalinga — Gamacchio Giuseppe fu Pietro, id. 46, di Montaldo Dora, tipografo — Ribiori Gino fu Giuseppe, id. 35, di Bibbiena, automobilista — Goria Rosa ved. Casaroli, id. 73, di Marello, cuoca.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

Una dichiarazione dei democratici

New York, 8 notte.

Wall-Street ha avuto anche oggi una seduta agitata ed irregolare. Nelle due ore in cui è durata il mercato sono stati contrattati più di due milioni di titoli. Ad eccezione di alcuni gruppi tutti i valori hanno registrato nuovi ribassi. Il mercato all'apertura si presentava abbastanza attivo, ma non aveva nessuna tendenza precisa. Un leggero ribasso si notava per i valori Chimici, Ferroviari, Elettrici e Carboniferi. Un leggero rialzo era segnato invece dai valori Cupriferi e del Caucciù. Ma il mercato non tardava ad essere inondato di ordini di vendita. Particolarmente colpite sono state le azioni industriali e Ferroviarie che hanno subito nuovi e forti ribassi. La tendenza al ribasso si è estesa immediatamente ai valori di altri gruppi che hanno perduto la media da 3 a 5 punti. Solamente i Caucciù e i Cupriferi sono riusciti ad opporre una certa resistenza al ribasso generale. L'effetto delle elezioni si fa quindi grandemente sentire e le elezioni si prestano come un ottimo strumento in mano degli speculatori al ribasso.

Poco prima che la Borsa si chiudesse i dirigenti del Partito democratico hanno pubblicato la seguente dichiarazione:

«I democratici non sfrutteranno il loro successo nelle elezioni per fini e per vantaggi politici. Essi preferiranno la loro collaborazione al Presidente Hoover per tutte le misure suscettibili di favorire gli affari pur rinnovando la loro ferma opposizione alla nuova tariffa doganale in cui clausole illogiche ed anti-economiche fanno già sentire i loro effetti. I democratici affermano che nessuna revisione generale di detta tariffa dovrà essere fatta sino a che resterà al potere Hoover».

Durante l'ultima settimana sono stati dichiarati 450 fallimenti commerciali, contro 402 nella settimana corrispondente del 1929.

Le Obbligazioni Italiane sono state oggi in generale irregolari.

Ecco i corsi:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 % 1951	86,50
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1952	82 —
Id. id. 7 % 1937	94 —
Città di Milano 6,50 % 1952	84,75
Città di Roma 6,50 % 1952	81,50
Fiat 7 % 1946 con warrants	90,25
Id. id. senza warrants	82,75

AZIONI

Pirelli	60,25
Italian Super Power	4 1/8
American Telephon e Telegraph	188 —
Consolidated Gas Co. of New York	85 —
General Electric Company	47 —
General Motors Corporation	34 4/8
Kennecott Copper Corporation	29 1/8
National e Biscuit Company	73 —
New York Central Ry Company	126,50
Radio Corporation	16,25
Standard Oil Co. of New Jersey	51 —
Texas Gulf Sulphur Company	50 3/8
United States Steel Corporation	140,50

Amsterdam, 8. — La tendenza generale della mezza giornata borsistica è stata estremamente debole; la maggior parte dei titoli (in modo speciale i Petroliferi) ha perduto terreno.

Parigi, 8. — Le offerte continuano a pesare sull'andamento della Borsa poichè non trovano contro-partita. La tendenza generale del mercato parigino è stata anche oggi al ribasso. Solo le Rendite sono riuscite a mantenere la vecchia posizione mentre i valori Bancari hanno registrato nuovi e sensibili ribassi. I valori Metallurgici, Industriali e Minerari in genere sono stati abbastanza resistenti. Molto colpiti invece sono stati i valori Elettrici. Le Suez irregolari, e le Rio piuttosto deboli.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 8. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza sostenuta; novembre 1930 5,96; dicembre 5,97; gennaio 1931 5,97; febbraio 6,11; marzo 6,15; aprile 6,23; maggio 6,27; giugno 6,33; luglio 6,36; agosto 6,42; settembre 6,45; ottobre 6,48; novembre 6,56; gennaio 1932 6,57; marzo 6,64; maggio 6,69; luglio 6,73. Futuri Egiziani: tendenza calma: Sakels Fully Good Fair: novembre 9,00; dicembre 8,95; gennaio 8,95; marzo 9,00; maggio 9,23; luglio 9,40. Upper F. G. F.: novembre 6,80; dicembre 6,87; gennaio 6,95; marzo 6,97; maggio 7,09; luglio 7,20.

Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling 6,06; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 9,65; id. Upper 6,95; M. G. Broach 5,30; id. Broach 4,50; American Sind Punjab 5,05; M. G. n. Oomra 5,19; id. Bengal 3,90; id. Scinde 3,90. Importazioni della giornata balle 23.000.

New York, 8. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza sostenuta; Middling 11,15; Futuri: tendenza apertura poco stabile; tendenza chiusura sostenuta; gennaio (V. C.) 11,22; novembre 10,92; dicembre 11,11-14; gennaio (N. C.) 11,22; febbraio 11,27; marzo 11,30-31; aprile 11,03; maggio 11,74-75; giugno 11,81; luglio 11,88-90; agosto 11,98; settembre 12,04; ottobre 12,12; novembre 10,90; dicembre 11,10-12.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Dopo lunghe sofferenze sopportate con rassegnazione, munita dei conforti Religiosi, mancava

Giulia Desderi ved. Maina

Colpiti dalla nuova sventura ne danno il doloroso annuncio i figli: **Piero**; **Edmondo** colla moglie **Vincenzina** ed il piccolo **Angelo**; la sorella **Giovanna**; il fratello **Felice**, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 10 corr., alle ore 15, partendo dall'abitazione Strada Val Patonera n. 15 (angolo Viale Littorio).

Si prega di non inviare fiori.

Stab. «Nazionale» Pompe Fun. - Tel. 53-480

Improvvisamente mancava ai suoi cari

Zucca Secondo

PENSIONATO FF. SS.

Ne danno il triste annunzio: la consorte coi figli, la nuora, il fratello, la sorella e parenti tutti. Si ringraziano quanti interverranno ai funerali lunedì, 10 corr., alle ore 10, partendo da corso Inghilterra, 25. Per desiderio dell'Estinto non si accettano fiori.

Genta - Tel. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Stamane mancava ai suoi cari

Ginella Ugolina

Ne danno il triste annunzio: i figli, le nuore, i generi, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo domenica 9 corr., alle ore 10, partendo da via Goito, 8. Si ringraziano le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia. Non si mandano partecipazioni speciali.

Genta - Tel. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Mercoledì 12 corr., alle ore 10,30, nella Chiesa di S. Filippo, Torino, via Maria Vittoria, Famiglia ed Amici si riuniranno per suffragare con pie preci l'anima eletta di

S. E. Agostino Margara

Procuratore Generale del Re

Serva il presente di personale partecipazione. (26361)

Giovedì 13 novembre, alle ore 10, nella Chiesa degli Angeli Custodi (via Amedeo Avogadro), verrà celebrata una Messa anniversaria in suffragio dell'anima eletta del (26633)

Cav. Ing. Prof. Piero Santarelli

La vedova coi bimbi ringrazia quanti interverranno alla mesta funzione.

Stanotte, alle ore 1, munito dei Conforti di N. S. Religione, dopo una vita tutta dedita al lavoro ed alla famiglia, rendeva l'anima a Dio

Giacomo Ballari

d'anni 84 - Industriale

Con animo straziato partecipano la irreparabile perdita: i figli **Sebastiano**, **Costanza**, **Cesare**, **Francesca**, **Domenico** con la consorte **Alessandrina Ferraris** e figlio, **Lucia**, i nipoti **Giolitti** e **Bevero**, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica 9 corr., alle ore 10, partendo da corso Regina Margherita, 262.

Per espresso desiderio dell'estinto non si accettano fiori.

Si dispensa dalle visite e non si inviano speciali partecipazioni.

Torino, 8 novembre 1930.

Genta - Tel. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Martedì 11 novembre 1930, alle ore 10,30, nella Chiesa di Santa Croce (piazza Carlina), verrà celebrato un funerale di Trigesima per l'ultima cara dell'

Avv. Luigi Devecchi

La famiglia, memore e riconoscente delle grandi dimostrazioni di compianto, sarà grata a quanti vorranno unirsi nelle preghiere alla mesta pia funzione. (26671)

Nelle prime ore di sabato 8 corr. spirava

Ferruccio Boari

Maggiore R. Marina nella R. N.

Cavaliere dei Ss. Maurizio e Lazzaro

La moglie **Dirce Dardano** con le figlie **Carla** e **Paola**; i fratelli **Annibale** consorte e figlio, **Penelope**, **Jannina** in **Cipani** e consorte, **Teresita** in **Angeloni** consorte e figli, **Licurgo** consorte e figlio; i suoceri coniugi **Dardano** e figlie, i cognati **Gimpincio**, dott. **Zeppegno** e parenti tutti ne danno il triste annunzio. La sepoltura avrà luogo domenica 9 corr., alle ore 15, partendo da via Colli, 67. La cara salma verrà trasportata a Moncalieri nel sepolcreto di famiglia. Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, 8 novembre 1930.

Genta - Tel. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Stamane, dopo breve malattia, munita dei Conforti Religiosi, spirava a soli quattro mesi la diletta figlia Natalina

Capellino Maria ved. Biancardi

Vedova di guerra

Addolorati ne danno il triste annunzio: il figlio **Biancardi** rag. **Annibale**, la mamma **Graziano Maddalena**, la sorella Suor **Matilde**, cognati, cugini e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo lunedì 10 corr., alle ore 8, partendo da via Foroni, 8.

Torino, 8 novembre 1930.

Genta - Tel. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La sera dell'8 corr., munito di tutti i Conforti Religiosi, assistito dai Confratelli, spirava nel bacio del Signore il Rev.

Padre Giovanni Patrucco

Dei Ministri degli Infermi

Rettore della Chiesa di S. Giuseppe

Le sorelle **Giulia** ved. **Alliberti**, **Regina**, **Malvina** ved. **Gatbiati**; i nipoti e pronipoti, unitamente ai Confratelli dell'Ordine di S. Camillo e l'affezionatissimo Edoardo partecipano la dolorosa perdita. I funerali avranno luogo lunedì 10 corr., alle ore 9,30, partendo dalla Chiesa di S. Giuseppe (via Santa Teresa).

UNA PRECE

Genta - Tel. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo brevissima malattia, iniziava la vita dei Cieli

Maria Roveglia ved. Restaldi

La piangono: i figli dott. cav. **Vittorio**, R. Console d'Italia a Montreal (Canadà), **Ernestina**, **Maria**; la sorella **Lucia Roveglia** ved. **Fera** e figli, i nipoti e parenti tutti che l'ebbero cara.

I funerali avranno luogo in Torino, lunedì 10 corr., alle ore 9, partendo da via Monterosa, 61, quindi la cara salma verrà subito trasportata a Bianzè nella tomba di famiglia.

Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Genta - Tel. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Venerdì sera mancava all'affetto dei suoi cari

Ariotti Ermenegildo

di Casale Monferrato

Con immenso dolore ne danno il triste annunzio: la moglie **Rosa Zanella**, i figli **Natale**, **Gina**, **Ernesto**, **Sandro** e **Maria** con le rispettive famiglie, il fratello **Leone** e famiglia e parenti tutti. I funerali avranno luogo domenica 9 corr., alle ore 15, in Cavoretto, via Nuova (casa Tesoro).

Castellano - Tel. 41-590 - Primo Stab. Ital.

MEMENTO

LUISA MONTICELLI SORMANI, maestra di musica, salita all'amore dei suoi cari il 12 Novembre 1925.

La famiglia implora una prece ed un suffragio per l'anima di **PIETRO BISELLINI** volata al Cielo or è un anno.

ISIDE ANTINORI Ved. TARTARINI fu rapita ai Suoi il 10 novembre 1929.

Domani verrà celebrata Messa trigesimale per **EUSEBIO TARDELLI** nella Chiesa di S. Elia, alle ore 10. La Famiglia ringrazia coloro che si uniranno alle sue preghiere.

10 Novembre Anniversario della dipartita di **GINO SPEZIALI**.

L'adorata Salma di **ARTEMISIA BATTENNATI**, morta il 27 ottobre, è stata tumulata nel decimo Chiostro n. 1979.

Invito alle Cerimonie anniversarie che saranno celebrate il 10 Novembre nella Chiesa di S. Teofilo alle ore 9, in memoria della fu **ENRICHETTA TROVASELLI**.

Una prece per l'eroico **BONFANTE BONFANTINI** caduto per la Patria il 10 Novembre 1917.

10 Lunedì Novembre

Il successo crea il successo

Lunedì Novembre 10

Soltanto nei Negozi bene avviati si osserva un continuo denso affollamento di Clienti. Perchè le numerose vendite significano eccellenza e freschezza di merci, frequentemente rinnovate, ed assoluta bontà di prezzi, spesso riveduti e sempre adeguati alla realtà degli ultimi costi. -- Da successo nasce dunque successo. -- Queste le autentiche ragioni dei brillanti risultati conseguiti, con vendite copiosissime ed incessante largo affluire di Clientela, dalla nostra

Prezzi d'insuperabile mitezza

Velluto cotelé per vestaglia	L. 2,35
Damassé tutta seta	» 2,30
Liberty e Diablotine per foderami	» 3,35
Velluto cotelé fantasia	» 4,05
Foulard fantasia pura seta cm. 75	» 6,90
Velluto Modisteria	» 9,—
Crêpe Chine tutte le tinte, cm. 95	» 12,—
Crêpe Georgette in tutte le tinte	» 11,90
Crêpe Fiducia per lingeria	» 14,90
Crêpe Satin in ogni gradazione	» 18,—
Crêpe rigato puro organzino camicie	» 19,—
Velluto Chiffon gouffré	» 18,—
Velvet nero e colorato	» 20,—
Sealsking operato imitazione pelliccia	» 19,—
Agnellino nero lana	» 24,—

TRAVOLGENTE LIQUIDAZIONE

che

Lunedì 10 Novembre

verrà proseguita ed intensificata

SETERIE

Le collezioni più ampiamente assortite in ogni tipo, dal più corrente al più ricercato, nelle migliori qualità di moda, in tutte le più fini gradazioni di tinte

Confrontate i Prezzi - Paragonate le merci
ne dedurrete essere vostro interesse servirvi da noi

La crescente espansione delle nostre vedute è indice lampante della effettiva convenienza offerta ai Compratori con le nostre ineguagliabili liquidazioni

Gli argini dei vecchi prezzi sono stati travolti: in loro luogo dominano nella nostra Liquidazione

Nuovi prezzi
eccezionalmente e fortemente ribassati

VELLUTI

Imponenti stocks dei tessuti, più eleganti, più originali, più freschi; accuratamente scelti a rigor di moda, sempre nelle qualità di assoluta fiducia

Prezzi di massimo buon mercato

Pongé poupette fant. tutta seta, cm. 75	L. 5,—
Matelassé façonné per soprabito	» 5,—
Cotelé rigato per soprabiti	» 9,—
Tela tutta seta, cm. 140	» 10,—
Charmeuse operata vestaglie confez.	» 12,—
Ottoman Rayé e Quadrillé	» 12,—
Marocaine Ottoman Barrè	» 12,—
Gergette Charmeuse	» 15,—
Marocaine Ottoman unito e colorato	» 15,—
Velloutine Imprimé cm. 90	» 15,—
Satin Laine, m. 1	» 19,—
Velluto Chiffon fantasia, cm. 75	» 20,—
Sealsking seta 140 pelo alto	» 28,—
Astrakan lana extra	» 40,—

ISIA

Industria della Seta Italo-Americana

La più importante organizzazione specializzata nella vendita diretta al Pubblico di

SETERIE - VELLUTI

TORINO
12, Via Garibaldi, 12
angolo Via Milano

Uguale interessante Liquidazione si aprirà in pari tempo presso il nostro Negozio di NOVARA Piazza del Duomo N. 32

CINQUEMILA, seimila, settemila, vendonsi camere vuote, via Cottolengo, 43 (presso Don Bosco). Facilitazioni pagamento.

D'AFFITTARE camere sole vuote. Proprietario, via Lomelo 30.

GENOVA in pieno centro cedesi locazione magnifico negozio: grandi vetrine. Cassetta 31 V. UPI, Milano.

LABORATORIO oreficeria con piccoli laminatori bilancieri, cortile indipendente, affittasi anche per altre lavorazioni. Scrivere cassetta 36 C. UPI, Torino.

OCCASIONE cedesi camera con mobilio, luce, gas, poco ammobiliare. Corsico, via Morelia 33.

VENDO villa, 7000, camere una, due, tre, cabina, entrata piano-rialzato, casa seminuova corso Regina. Brossa, Ascoli, 7.

Camere mobiliate e pensioni 6
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTASI matrimoniale soleggiata libera, eventualmente pensione, Maria Vittoria, 43.

CERCO elegante camera, possibilmente salotto, indipendente. Scrivere cassetta 106 H. UPI, Torino.

INDIPENDENTE matrimoniale cucina, prezzo inito. Francesco Paola 39, piano terzo.

Annunzi vari 7
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A A A La Gemma (distinguetevi) compra-vendita gioiellerie, oreficerie. Viotti, due.

A A Acquistasi massimi prezzi oro brillanti argenterie. Fabbrica oreficeria, Conte Verde 3, piano primo.

ALLA più grande liquidazione mobili, prezzi bassissimi. Corso Regina angolo via Vanchiglia.

ALDO, Piazza Vittorio undici, vende materassi lana, crine, prezzi imbattibili.

AL Mobilificio Gallo, via Nizza 223, camere tre corpi faggio millecinquecento, noce duemila, letti lastrone, tavole doppie centodieci, buffet duecentodieci, sedie undici.

AMPLIFICATORI grammofonici per famiglia, cinema, sale da ballo. Via Francesco Paola 11 V. Collino

AUTOPIANI, Pianoforti, affitto, riparo, vendo lunga scadenza. Bosiagno, Corso Vittorio, 30.

AUTOPIANI, Pianoforti Blüthner riconosciuti insuperabili. Amplificatori grammofonici impareggiabili. Vendita, noleggio. Ditta Antonio Massa, via Goito, 11-15. Telefono 61-131.

CERCASI d'occasione grandiosa e veramente ricca camera grande rinascimento. Indicare prezzo. Scrivere cassetta 108 L. UPI, Torino.

CERCANSI d'occasione tappeti persiani. Indicare prezzo. Scrivere cassetta 105 L. UPI, Torino.

COMPRO fonografo, dischi occasione. Dettagliare. Scrivere cassetta 109 L. UPI, Torino.

CUCINE economiche liquidiamo. Tre centottanta. Rivolgersi Ditta Sanmartino Monginevro 10.

LAMPADARI! Acquistateli direttamente alla fabbrica Alsa, Corso Orbassano, 21. Telefono 49-664.

MACCHINE cucire estere e nazionali, prezzi limitatissimi, vendo cambio, riparazioni. Insegnamento ricamo Ceretti, XX Settembre, 43.

MOBILI. Grandiosissimo assortimento, vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Papotta, via Mazzini, 44.

MOBILI stile, lusso, comuni, garanzia, prezzi fabbrica. Bisacco, Torricelli, 31.

SARTA bambini, buon gusto, prezzi modici. Scrivere cassetta 131 L. UPI, Torino.

SFARZOSA matrimoniale, pranzo rinascimento, lusso-e matrimoniale barocchina, [illegible] Pianoforte straordinario 3300, fonografo corredato 900, svendo. Cessna, 116.

STRAOCCASIONE cedo macchina maglieria (Dubied). Valle, Mongiuerro, 60.

VASCHE da bagno smaltate interno, esterno, lire 350; lavabi porcellana, accessori. Rodellono, Goffredo Casalis, 11, Torino.

Lezioni e traduzioni 8
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

TEDESCO, perfetta conoscenza traduzioni, corrispondenza commerciale. Scrivere cassetta 108 L. UPI, Torino.

Avvisi d'indole commerciale 9
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ACQUISTO occasione tornio, motore elettrico, trapano, trancia e bilanciera, bibloriali trasmissione. Scrivere cassetta 104 L. UPI, Torino.

CERCO prestito su cambiali primo ordine oppure sconto effetti commerciali. Scrivere cassetta 131 L. UPI, Torino.

PROPRIETARIO torinese recasi per alcuni mesi a San Paolo Brasile, accetta commissioni commerciali. Scrivere cassetta 61 C. UPI, Torino.

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti 10
Lire 1,60 per parola — Minimo Lire 16

A A Importante Società industria saponi profumati, profumeria, cerca agente bene introdotto clientela Piemonte, parte Lombardia. Indirizzare offerte, indicando referenze, pretese, cassetta 185 L. UPI, Torino.

IMPORTANTE Oleificio cerca rappresentanti vendita olio oliva. Ottime condizioni. Carrone, Oneglia.

IMPORTANTE stabilimento elettromeccanico, motori, trasformatori, ecc., cerca unico depositario Torino e provincia. Scrivere cassetta 168 L. UPI, Torino.

NOVITA' réclame ! [illegible] economicissima cerca concessionari regionali in proprio ovunque. Capitale minimo, forti guadagni. Scrivere cassetta 118 H. UPI, Torino.

RAPPRESENTANTE calzaturificio introdottissimo Piemonte, Liguria, disposto rappresentare articolo uomo, bambino, anto, abbonamento proprio. Scrivere cassetta 111 L. UPI, Torino.

Alberghi e stazioni climatiche 11
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

PEGLI. Hotel Mediterraneo, soggiorno invernale, rimpetto mare, pensione, prezzi minimi.

Automobili, biciclette, sports 12
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A Alla Automobilistica scuola lezioni diurne serali, prezzi modicissimi. Girard, Ospedale 46. Telefono 47-465.

ANSALDO torpedo sette posti, come nuova, vendo. Vetturetta ordine marcia L. 2800. Garage Internazionale, Porta Palatina, 22.

AUTOBANCO, via Pinelli, 0, vende autocarri, camioncini, torpedoni. Affittasi salone per macchine non bollate, deposito merce.

BERLINA 514 come nuova vendo 15.000. Scrivere cassetta 163 H. UPI, Torino.

OFFRESI stock biciclette, motociclette, motocarrozzette provenienti asta militare. Dirigere offerte cassetta 189 A. UPI, Torino.

Annunzi matrimoniali 14
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

TRENTASEIENNE, buono, illibato, istruito, agricoltore, podere, sposerebbe 17-30enne, campagnuola, massaia. Scrivere cassetta 144 L. UPI, Torino.

AFFARE VENDESI CASA
pressi PORTA PALAZZO
su Corso Ponte Mosca

messa recentemente in ordine, 39 camere, 6 soffitte, negozi. Prezzo 260.000. Accettasi parziale pagamento terreno semi-centrale o alloggi. Trattasi direttamente. Scrivere cassetta 190 A. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

REGALI REGALI REGALI

ai GRANDI MAGAZZINI STATUTO Soc. An.

Corso Principe Oddone angolo Via S. Donato

NOVEMBRE 9 Domenica — **OGGI** — Dalle ore 15 alle 23 INGRESSO LIBERO

GRANDIOSA ESPOSIZIONE

non vendita — ma ingresso libero — perchè tutti possano accertarsi che i nostri prezzi son talmente bassi che non trovano riscontro in nessun altro negozio.

A TUTTI I VISITATORI solo dalle ore 15 alle 18, UN GUSTOSO REGALO mentre una GRADITA SORPRESA è riservata a tutti indistintamente i visitatori dalle ore 15 alle 23.

Benchè l'enorme convenienza dei prezzi possa venire constatata personalmente da tutti i visitatori, accenniamo ad alcuni articoli che hanno incontrato il favore incondizionato del pubblico:

TRAPUNTE ottimo satin cotone cardato bianco qualità superiore	L. [illegible]
COPERTA pura lana	» 45
PALETOT confezionato per uomo	» 110
STOFFA PALETOT per signora alt. 140 al m.	L. 12,50

PACCO MIRACOLO L. 16 contenente: servizio da tavola per 6 persone - 2 asciugamani spugna - due asciugamani crêpe - 4 fazzoletti - 1 grembiulone da cucina, tela uso canapa.

Lenzuolo una piazza e due federe ottima qualità L. 20.50

Prosegue la vendita del pacco réclame da L. 10 che ha avuto un successo veramente fantastico

REGALI REGALI REGALI

G. MONSELLO

Via Montebello 21 - Torino
MACCHINE per CUCIRE per MAGLIERIE e PELLICCERIE
MACCHINE «CUCE - TAGLIA» e speciali diverse
ACCESSORI RIPARAZIONI

PER I CAPELLI
Bulba
...... da vita ai bulbi

CASA delle OTTOMANE

Lire 165 in più

Ultima creazione
Ottomana brevettata trasformabile a letto con **doppio paglericcio a rete metallica rialzabile** traversale solo da OLLINO.
Via Madama Cristina, 6 angolo Via Pio Quinto TORINO

La Ditta GARIEL MARCELLO
MOBILI
avverte che ha aperto negozio in corso Ponte Mosca 44 (Tram n. 10)
FACILITAZIONI PAGAMENTO

Comm. Prof. Dott. G. ORRIGO
OCCHI - ORECCHI NASO - GOLA
Ore 11-12; 15-16

Sifilide, Veneree, Pelle, SESSUALI
Esami comp. sangue MICROSCOPIA
Dott. Cav. SALVI ENDOSCOPIA
Via [illegible] Ore 8-10 13-20 Festivi 9-12

ISTITUTO di cure OPOTERAPICHE
MALATTIE NERVOSE, IMPOTENZA perdite seminali, debolezza sessuale, disturbi mestruali. - Ore 1-[illegible]
Comm. Dott. LATTES Via Princ. Amedeo, 15.

MALATTIE GENITO-URINARIE RENI VESCICA PROSTATA URETRA
Studio diretto dal Cav. D.r G. A. BRUNO
Corso Vinzaglio, 0 e via Sebastiano Valfrè. Telef. [illegible] - Ore [illegible] - Fest. [illegible]

OCCHI - ORECCHI - NASO - GOLA
Dr. Comm. E. Battagliotti Via S. Chiara, [illegible] Tel. 40-461 Med. Prim. Ospedale Cottolengo

SIFILIDE — VENEREE — PELLE
INTOSSICAZIONI - ESAURIMENTI
Comm. Dr. CE S LVESTRI Via PO, VENTI Scala n. 2
feriali: ore 11-12; 16-17; 19.30. - Fest.: 11-12

Blenorr. Scolo. Goccetta Filamenti Perdite
Dott. CHIAVARINO Via Bellezia 5
SIFILIDE Ore 10-12 e 15-20 Riduzioni per operai

Tipografia del giornale LA STAMPA